

DCXCVIII.

SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 12 GIUGNO 1951

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDICE

	PAG.
Comunicazione del Presidente	28360
Congedi	28357
Disegni di legge:	
(<i>Annunzio di presentazione</i>)	28358
(<i>Deferimento a Commissioni in sede legislativa</i>)	28357
(<i>Presentazione</i>)	28373, 28384
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	28358
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa Civile). (1593):	
PRESIDENTE	28360
POLANO	28361
BAGLIONI	28364
LOMBARDI CARLO	28367
BORIONI	28369
SANSONE	28371
PERRONE CAPANO	28373
NATTA	28374
OLIVERO	28377
MERLONI	28379
LOMBARDI RICCARDO	28381
GIOLITTI	28384
ROVEDA	28386
SANNICOLÒ	28389
DE MARTINO FRANCESCO	28391
PESENTI	28393
CREMASCHI OLINDO	28397
Proposte di inchiesta parlamentare (Annunzio)	28359
Proposte di legge (Annunzio)	28359

	PAG.
Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	28360
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	28398
Relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1941-42 (Annunzio di presentazione)	28360
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	28360

La seduta comincia alle 16.

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 18 maggio 1951.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati De Caro Gerardo e Lizier.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta in precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Messa in liquidazione dell'Associazione nazionale coltivatori piante erbacee oleaginose » (1980);

« Conservazione di alcune particolari indennità agli appartenenti all'Arma dei carabinieri e ai Corpi delle guardie di finanza,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

delle guardie di pubblica sicurezza e degli agenti di custodia durante il ricovero in luoghi di cura e la licenza di convalescenza per ferite o lesioni riportate in servizio e per causa di servizio » (1986).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Annunzio di presentazione e di trasmissione dal Senato di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che durante la sospensione dei lavori dell'Assemblea sono stati trasmessi alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

dal Presidente del Senato:

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 8 novembre 1947, n. 1596, concernente la concessione di un contributo statale nella spesa per la costruzione dell'acquedotto dell'Alta Irpinia » (*Modificato da quella Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi*) (520/74-B);

« Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 557, concernente modificazioni ai ruoli organici del personale dell'Ispettorato generale della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione » (*Modificato da quella Commissione speciale per la ratifica dei decreti legislativi*) (520/76-B);

« Modifica all'articolo 1 del decreto legislativo luogotenenziale 7 settembre 1944, n. 245, relativo all'applicazione dei normali limiti di età ai generali di armata già trattenuti a vita nel servizio permanente effettivo » (*Modificato da quella IV Commissione permanente*) (748-B);

« Modificazioni all'ordinamento della scuola archeologica di Atene » (*Approvato da quella VI Commissione permanente*) (1997);

« Conferimento del grado di capitano ai tenenti maestri di scherma dell'Esercito, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (2003);

« Premi ai sottufficiali non in carriera continuativa e ai graduati e militari di truppa dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica che vengono congedati o raffermati » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (2004);

« Modifica dell'articolo 1 del regio decreto 3 giugno 1938, n. 850, relativo alle indennità

di trasferimento per gli ufficiali della Marina militare, i militari del Corpo equipaggi militari marittimi e le loro famiglie » (*Approvato da quella IV Commissione permanente*) (2005);

« Autorizzazione, per ciascuno degli esercizi finanziari dal 1951-52 al 1955-56, della spesa di lire 120 milioni per la concessione di contributi dello Stato nelle spese di lotta contro le cocciniglie degli agrumi » (*Approvato da quella VIII Commissione permanente*) (2007);

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (*Approvato da quel Consesso*) (2013);

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (*Approvato da quel Consesso*) (2014);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (*Approvato da quel Consesso*) (2015);

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 17 febbraio 1951, n. 199, concernente la prelevazione di lire 2.100.000 dal fondo di riserva per le spese impreviste, per l'esercizio finanziario 1950-51 » (*Approvato da quella V Commissione permanente*) (2016);

« Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (*Approvato da quel Consesso*) (2020);

dal Ministro ad interim dell'Africa italiana:

« Assegnazione all'Istituto italiano per l'Africa, in Roma, di un contributo annuo di lire 2.000.000, a partire dall'esercizio finanziario 1949-50 e per la durata di cinque esercizi finanziari » (2017);

dal Ministro dell'interno:

« Miglioramenti economici al clero congruato » (2018);

« Costituzione in forma assicurativa di un trattamento di previdenza a favore del clero congruato » (2019);

dal Ministro delle finanze:

« Composizione della Commissione centrale di avanzamento per gli ufficiali della Guardia di finanza » (2011);

« Norme d'avanzamento per i sottufficiali e militari di truppa della Guardia di finanza » (2012);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

dal Ministro del tesoro:

« Conti consuntivi dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1941-42 » (1998);

« Conti consuntivi del Fondo speciale delle corporazioni per gli esercizi finanziari dal 1938-39 al 1942-43 » (1999);

« Modifiche alle autorizzazioni di spesa di cui alla legge 15 luglio 1950, n. 576, che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1950-51 » (2009);

dal Ministro dei lavori pubblici:

« Autorizzazione del limite di impegno di lire 1.500.000.000 per la concessione, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni ed integrazioni, di contributi in annualità per la costruzione di case popolari » (2000);

« Proroga del termine per le occupazioni dei terreni adibiti a cimiteri di guerra alleati in Italia » (2001);

dal Ministro dei trasporti:

« Modificazioni agli articoli 37, 39, 61 e 63 del Codice della strada approvato con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 1740 » (2002).

Questi disegni di legge saranno stampati e distribuiti. Quelli modificati dal Senato saranno trasmessi alle Commissioni permanenti che già li hanno avuti in esame, gli altri alle competenti Commissioni, con riserva di stabilire, eccetto che per i quattro bilanci approvati dal Senato, quali dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Annunzio di proposte di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di inchiesta parlamentare di iniziativa dei deputati Sannicolò, Pieraccini, Buzzelli, Bottai, Fora, Lizzadri, Bernieri, Barbieri:

« Costituzione di una Commissione parlamentare per una inchiesta su l'artigianato » (1988).

Avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente.

Altra proposta di inchiesta parlamentare è stata presentata dai deputati Nasi, Assennato e Faralli:

« Costituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulle evasioni di valuta all'estero » (1996).

Per questa proposta sarà in seguito fissata la data di svolgimento, non avendo i proponenti rinunciato ad illustrarla.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate le seguenti proposte di legge:

dai deputati Pieraccini, Fora, Lizzadri, Bernieri, Barbieri, Sannicolò e Buzzelli:

« Modificazioni al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 15 dicembre 1947, n. 1418, concernente la istituzione presso l'istituto di credito della Cassa di risparmio italiana di una cassa per il credito alle imprese artigiane » (1990);

dai deputati Cavallari, Pieraccini, Buzzelli, Sannicolò, Bottai, Fora, Bernieri, Barbieri e Lizzadri:

« Facilitazioni in materia di imposta generale sull'entrata per le prestazioni artigiane al dettaglio costituite dall'impiego di mano d'opera » (1991);

dai deputati Bernieri, Fora, Lizzadri, Sannicolò, Pieraccini e Barbieri:

« Modifiche ad alcune disposizioni in materia di assicurazione facoltativa per pensioni di invalidità e vecchiaia » (1992);

dai deputati Lizzadri, Fora, Bernieri, Barbieri, Sannicolò, Pieraccini e Buzzelli:

« Assunzione a carico di apposita gestione del « Fondo per l'addestramento professionale dei lavoratori » di parte dei contributi previdenziali gravanti sugli apprendisti dell'artigianato » (1993);

dai deputati Pieraccini, Cavallari, Buzzelli, Bottai, Sannicolò, Fora, Lizzadri, Bernieri e Barbieri:

« Esenzione temporanea dall'imposta di ricchezza mobile di alcune attività artigianali » (1994);

dai deputati Dami, Foresi, Carignani, La Pira, Pieraccini, Targetti, Fascetti, Montelatici, Diecidue e Bucciarelli Ducci:

« Autorizzazione di spesa per la costruzione dell'autostrada Porrettana (Signorino-Spedaletto) » (1995);

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

dai deputati Montelatici, Audisio, Barbieri, Dami e Saccenti:

« Aumento dell'indennità alle guardie notturne dei monumenti, musei, gallerie, scavi di antichità » (2006);

dai deputati Buzzelli, Fora, Lizzadri, Bernieri, Barbieri, Sannicolò e Pieraccini:

« Provvedimenti per l'assicurazione facoltativa di malattia per i piccoli produttori e commercianti presso l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie » (1989);

dal deputato Germani:

« Disposizione transitoria per l'applicazione della legge 21 ottobre 1950, n. 841, concernente norme per l'espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini » (2021).

Queste proposte di legge saranno stampate e distribuite. Delle prime sette, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito, a norme dell'articolo 133 del regolamento, la data di svolgimento. Le ultime due saranno trasmesse alle competenti Commissioni permanenti, avendo i proponenti dichiarato di rinunciare allo svolgimento.

Annunzio di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Pollastrini Elettra, per il reato di cui all'articolo 341 del Codice penale (*oltraggio a pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 330);

contro il deputato De Vita, per il reato di cui all'articolo 595 del Codice penale (*diffamazione aggravata*) (Doc. II, n. 331);

contro il deputato Maglietta, per il reato di cui agli articoli 595 del Codice penale, 1 e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, numero 332);

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 81 e 595 del Codice penale (*diffamazione continuata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 333);

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 e 81 del Codice penale, 73 del decreto 7 gennaio 1943, n. 1 e 21 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*pubblicazione di notizie atte a turbare il libero svolgimento di elezioni amministrative*) (Doc. II, n. 334);

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del Codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Documento II, n. 335);

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, numero 336);

contro il deputato Ingrao, per il reato di cui agli articoli 57 e 656 del Codice penale (*pubblicazione di notizie false e tendenziose*) (Doc. II, n. 337).

Saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

Comunicazione del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della Corte dei conti, in osservanza delle disposizioni contenute nell'articolo 32 del testo unico delle leggi sulla Corte dei conti, approvato con decreto 12 luglio 1934, n. 1214, ha trasmesso l'elenco dei contratti approvati nel 1950 e per i quali l'Amministrazione non ha seguito il parere del Consiglio di Stato.

Sarà depositato in Segreteria, a disposizione dei deputati.

Annunzio di presentazione della Relazione della Corte dei conti sul rendiconto dello Stato per il 1941-42.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro ha trasmesso alla Presidenza la relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1941-42.

Sarà stampata e distribuita.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza, dai competenti ministeri, risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra e di calamità. (Difesa civile). (1593).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla difesa civile.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

Proseguiamo nello svolgimento degli ordini del giorno. L'onorevole Polano ha presentato il seguente:

« La Camera,

ravvisando nel disegno di legge n. 1593, recante « Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (difesa civile) », un nuovo strumento poliziesco repressivo per limitare la libertà del cittadino,

lo respinge e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

POLANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, si riprende oggi, dopo 24 giorni, il dibattito sul disegno di legge n. 1593 recante disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità, cioè il disegno di legge sulla cosiddetta difesa civile.

In questi 24 giorni sono avvenuti fatti dei quali non possiamo non tener conto e che, a mio parere, non possono passare inosservati e non avere la loro ripercussione in questo dibattito. Vi sono state le elezioni amministrative del 27 maggio e del 10 giugno, vi sono state le elezioni regionali in Sicilia del 3 giugno. Ha votato cioè una massa elettorale che corrisponde a circa i due terzi del popolo italiano, e dalle urne è uscito un chiaro e netto responso: un giudizio negativo della politica governativa del 18 aprile, la condanna e la rottura della camicia di forza dell'anticomunismo che Governo e maggioranza hanno ancora una volta tentato di imporre al paese.

Dato questo giudizio negativo, questa condanna della vostra politica e questa rottura con l'anticomunismo del 18 aprile, se vi fosse stato in voi, uomini del Governo e della maggioranza, un minimo di sensibilità politica e morale, sarebbe stato da attendersi da parte vostra, da parte del ministro dell'interno, una dichiarazione o un gesto saggio e onesto: venire oggi davanti a questa Assemblea ad annunziare il proposito del Governo di ritirare questo disegno di legge sulla cosiddetta « difesa civile », considerandolo parte integrante di quella politica antidemocratica che il corpo elettorale ha condannato.

Ma attendersi una tale manifestazione di sensibilità e moralità politica è veramente pretendere troppo, a quanto pare, dagli uomini più responsabili di questo Governo e di questa maggioranza governativa. Anzi, più vi accorgete di perdere terreno nel paese e più voi vi accanite nell'escogitare tutti i mezzi

per rimanere al potere: « costi quello che costi », per ricordare una espressione cara al Presidente del Consiglio.

Perciò, tanto più ha ragione di essere il mio ordine del giorno, il quale, ravvisando in questo disegno di legge per la cosiddetta « difesa civile » un nuovo strumento poliziesco e repressivo per limitare la libertà del cittadino, propone di respingerlo, qui, alla Camera, come lo ha già respinto il popolo nelle elezioni.

Gli elettori in queste tre domeniche elettorali hanno respinto la vostra politica anti-comunista, la vostra politica di incitamento all'odio fratricida e di divisione, essi l'hanno respinta anzitutto voltandovi le spalle, ragione per cui i voti della democrazia cristiana, e anche dei partiti socialdemocratici e repubblicani, sono notevolmente calati dal 18 aprile ad oggi: fatto mi pare incontestabile. In secondo luogo l'hanno respinta aderendo alla politica delle sinistre, ragione per cui i voti del partito comunista italiano e del partito socialista italiano, ed anche degli indipendenti di sinistra, sono sensibilmente aumentati (è questa la seconda constatazione incontestabile che si può trarre dalla consultazione elettorale). In terzo luogo l'hanno respinta rompendo il monopolio politico della democrazia cristiana, quel monopolio che avevate imposto al paese coi voti raccolti il 18 aprile; per cui, con le perdite ora subite, la democrazia cristiana si trova ridotta alle proporzioni di un qualsiasi partito.

I trucchi dei dati statistici, che sono stati emanati finora, le notizie al contagocce, per cui non è dato ancora di conoscere in via ufficiale i dati completi della giornata elettorale del 27 maggio nei comuni al di sotto dei 10 mila abitanti, non possono tuttavia cambiare i vari risultati dai quali è evidente il declino, lo sfaldamento del blocco democristiano del 18 aprile, il regresso della coalizione governativa, da una parte; e dall'altra l'avanzata delle forze popolari di sinistra, dei partiti dei lavoratori.

Ormai è un dato acquisito che la democrazia cristiana nei capoluoghi e comuni al di sopra dei 10 mila abitanti, che hanno votato il 27 maggio, ha perduto oltre 1 milione e 100 mila voti in confronto con quelli ottenuti il 18 aprile 1948. In detti capoluoghi e comuni le forze di sinistra, i partiti dei lavoratori, hanno fatto invece un grande passo in avanti.

Infatti, mentre il 18 aprile 1948 le sinistre avevano avuto circa 33 voti per ogni 100 voti validi, essi hanno ottenuto ora 42 voti ogni 100 voti validi. Sono saliti cioè ad oltre il

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

42 per cento, mentre la democrazia cristiana in queste località è discesa al 38 per cento. Non si può contestare neppure il progresso dei partiti di sinistra in Sicilia dove, mentre la democrazia cristiana ha visto diminuire di ben 400 mila il milione e centomila voti che aveva ottenuto il 18 aprile, ben 180.000 di questi voti perduti da voi sono andati alle forze di sinistra. Ed oltre ai democristiani, nella stessa Sicilia, anche i socialdemocratici ed i repubblicani sono stati duramente puniti dagli elettori: i primi, infatti, hanno perduto voti in abbondanza e hanno visto ridotto a 3 il numero dei loro eletti; i secondi non hanno conquistato nemmeno un seggio.

I risultati dell'ultima domenica elettorale non sono diversi, ma confermano in pieno quelli delle domeniche precedenti; essi, anzi, mostrano un accentuato progresso delle sinistre di fronte al crollo del monopolio democristiano e del blocco governativo. Basterebbe citare pochi esempi per convincersene: a Chieti, dove il 18 aprile la democrazia cristiana aveva ottenuto 12.000 voti, lo stesso partito ha avuto soltanto 3.000 voti domenica scorsa.

Questi i risultati delle tre domeniche elettorali: essi, pur nella loro incompletezza, sono sufficienti a chiarire il successo delle sinistre, ottenuto malgrado che per tre anni sia stata condotta da parte governativa una campagna di intimidazione contro i comunisti e i socialisti, di eccitazione all'odio contro i partiti del lavoro e i lavoratori che lottano per il loro pane e i loro diritti. Questo successo lo si è ottenuto malgrado gli inganni, i brogli, le intimidazioni religiose, malgrado il sistema elettorale truffaldino e antidemocratico degli apparentamenti e del premio della maggioranza e malgrado le arti subdole usate per ricreare l'atmosfera del 18 aprile; lo si è ottenuto malgrado tutto questo, e malgrado le repressioni ed il sangue che avete fatto scorrere, le uccisioni, gli arresti e le condanne. Alla vostra politica di intimidazione e di divisione i lavoratori hanno dato la loro inequivocabile risposta. Noi, da questi banchi, dobbiamo esprimere ai lavoratori italiani la nostra ammirazione per la loro fermezza e per il coraggio di cui hanno dato prova, per la fede incrollabile che li anima nella grande causa della emancipazione e della redenzione del lavoro. Noi esprimiamo anche ad essi la nostra riconoscenza per la simpatia e la fiducia che hanno dimostrato verso i grandi partiti di avanguardia dei lavoratori, che anche per l'avvenire continueranno la loro marcia per la causa comune, indissolubilmente uniti. È questa salda unità che ha impedito alla rea-

zione e alla corruzione di far retrocedere e di spezzare il movimento dei lavoratori. Da tutte le battaglie di questi anni questo movimento non esce né spezzato né infranto, come era nel vostro proponimento, ma più vivo e forte che mai.

Quali sono, dunque, le cause dell'insuccesso della democrazia cristiana e dei partiti socialdemocratico e repubblicano? Anzitutto tale insuccesso si deve al fatto che il paese è stanco della vostra politica di miseria, di preparativi bellici e di divisione.

Onorevoli colleghi della maggioranza, è evidente che si va allargando e approfondendo nel popolo il disgusto per tale politica, il convincimento che non si può continuare su questa strada, avendo il paese bisogno di pace, di lavoro e di unità. Il voto di queste ultime tre domeniche ha indicato inequivocabilmente la maturazione di una nuova situazione politica, con la quale il disegno di legge sulla cosiddetta difesa civile è evidentemente in pieno contrasto, in quanto voi con esso vi proponete di istituire una milizia volontaria di tipo fascista a scopo di repressione antioperaia.

Presentando questo disegno di legge voi non siete in grado, nonostante vi facciate chiamare democratici, di offrire una persuasiva spiegazione di esso.

Questo disegno di legge tende a dare una veste legale, diligentemente mascherata, all'intendimento del Governo di apprestare gli strumenti da applicare nei casi di guerra civile contro quelle forze popolari che non volessero sottostare alla politica bellicista e guerrafondaia delle cricche privilegiate del paese, le quali dominano l'attuale maggioranza parlamentare. Il Governo vuole l'autorizzazione a costituire una nuova forza armata selezionata, fanatica, pronta a tutto, agli ordini incontrollati del ministro dell'interno, per fare, quando lo riterrà opportuno, le stesse cose che facevano i militi fascisti, le brigate nere od altre formazioni del genere, di triste memoria.

Dice l'onorevole Scelba nella sua relazione, nel tentativo di mascherare i veri propositi della legge proposta, che « lo studio ed un'adeguata preparazione organizzativa delle misure di protezione della popolazione civile in caso di guerra non potevano non essere tempestivamente predisposti, trattandosi di compiti complessi che non possono ovviamente essere improvvisati e che richiedono accurata preparazione e adeguatezza di mezzi ». Ed aggiunge: « Trattasi, come è evidente, di servizi vasti e complessi,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

che per un loro adeguato svolgimento richiedono necessariamente di essere studiati e predisposti sin dal tempo di pace, con quell'adeguatezza di preparazione e di apprestamenti che ne renda possibile, in caso di bisogno, il tempestivo ed efficace impiego ».

Voi avete tanta fretta per approntare, dunque, degli strumenti per la protezione della popolazione civile in caso di guerra, come se la guerra fosse imminente o fosse sicuri che la guerra è vicina. Ora, che io sappia, nulla sta ad indicare che qualcuno ci minacci da vicino o si proponga di attaccarci da un momento all'altro. Né oggi né domani sembra profilarsi questo pericolo. Per cui questi provvedimenti debbono essere considerati come una misura molto frettolosa per fini che non sono certo confessabili da parte di chi li ha predisposti.

Tante volte l'opposizione vi ha invitato a rispondere chiaramente, senza sotterfugi, anche nel corso della recente campagna elettorale, alle domande: chi ci minaccia? chi minaccia lo Stato italiano? perché sono necessari tutti questi provvedimenti destinati ad apprestare il paese per le eventualità belliche? Ma voi del Governo e voi della maggioranza non rispondete a queste domande, e al popolo italiano non date alcuna spiegazione chiara e inequivocabile.

Ancora pochi giorni or sono, in un discorso a Firenze, il capo del partito comunista italiano, Palmiro Togliatti, a nome di milioni di cittadini italiani, vi poneva la stessa domanda, e diceva: « Come Stato italiano, chi è che ci minaccia? Voi questo, o signori, dovete dirlo; voi dovete dire chi è che vuol fare la guerra all'Italia, a questo paese che è uscito nel modo come sapete dalla recente guerra. Chi è che vuole impadronirsi del nostro territorio; chi è che lo vuole occupare? Diteci quali sono le parole di dirigenti dell'Unione Sovietica o della Cina le quali possano essere, anche lontanamente, interpretate come una minaccia contro di noi. Ogni volta che questi uomini parlano, essi ripetono, affermano, proclamano che la loro dottrina è la dottrina socialista, che un paese socialista come l'U. R. S. S. e paesi che vanno verso il socialismo, come la Cina o la Polonia, possono benissimo andare d'accordo con un paese come l'Italia (che è invece ancora capitalista); che questi paesi possono proseguire ciascuno per la strada voluta dai propri cittadini, senza farsi la guerra ».

Che cosa può rispondere l'onorevole Scelba a queste precise domande, a questi dati di

fatto incontestabili? Che cosa può rispondere il Presidente del Consiglio, il suo ministro degli esteri e il suo ministro della difesa, i quali tutti ci parlano del pericolo di guerra e della necessità di apprestarci ad una difesa contro eventuali aggressori che dovrebbero essere alle porte? Niente; essi non possono rispondere niente di probatorio, di preciso; si mantengono nell'equivoco e parlano di scopi difensivi. E per questi pretesi « scopi difensivi » voi spendete centinaia di miliardi, e apprestate leggi scellerate.

Ora, i primi strumenti per proteggere e per difendere le popolazioni civili non sono questi che voi chiedete con tanta urgenza, ma sono altri. La popolazione civile va anzitutto difesa dal bisogno e dalla fame, dai tremendi pericoli a cui è esposto chi non ha pane, chi non ha assistenza sanitaria o mezzi adeguati per combattere i mali, chi non ha casa, chi non ha di che calzarsi e vestirsi. Questa è la prima protezione della quale ha bisogno il popolo italiano. Altro che urgenti misure di protezione in caso ipotetico di guerra! Urgenti misure, sì, ma per la protezione dell'esistenza del cittadino italiano.

Il ministro dell'interno sa il fatto suo e, se ha tanta premura per questa legge di protezione della popolazione civile in caso di guerra, gli è che probabilmente l'onorevole Scelba è informato del fatto che lo stato maggiore americano o il governo statunitense la guerra la vogliono fare e la faranno tanto più presto quanto più presto i governi satelliti, come quello italiano, avranno fatto i necessari preparativi militari. Questa legge è appunto uno degli aspetti di preparazione militare del nostro paese come piazza d'armi delle forze armate americane, che già vediamo sbarcare nei nostri porti o sul territorio italiano a scopi di esercitazioni militari.

Anche questa legge rientra nel quadro degli ordini impartiti dallo stato maggiore americano, che il Governo italiano eseguisce. Ed è questa una indicazione di più di come il Governo del nostro paese abbia legato l'Italia alla nuova terribile avventura di guerra che è nei propositi dei cavalieri di industria e dei fomentatori di guerra dell'imperialismo di oltre Atlantico. Ma questo, signori del Governo e della maggioranza, non lo volete confessare, lo volete anzi nascondere, e parlate di protezione della popolazione civile in caso di guerra; di quella popolazione civile che, per colpa vostra, finirà per essere massacrata nel conflitto che, con la vostra complicità, si va preparando e che

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

i folli avventurieri di oltre Atlantico intendono scatenare.

L'onorevole Scelba ha fretta e vuole mano libera. Perciò nella sua relazione dice: « L'assolvimento dei compiti suddetti, che toccano preminenti esigenze di pubblico interesse, richiede inevitabilmente il conferimento di particolari potestà, qualora gravi ed urgenti esigenze ne rendano indispensabile l'esercizio ». Ecco il fondo della questione: conferimento al Governo, e per esso al ministro dell'interno, di particolari potestà. Il Governo vuole arrivare a disporre di pieni poteri sulle cose e sulle persone. E per l'attuazione di questo conferimento il ministro dell'interno ha contemplato le disposizioni relative al personale col quale dovrebbe essere assicurato il funzionamento degli uffici e soprattutto dei servizi di questa cosiddetta difesa civile. Egli chiede di essere autorizzato a chiamare in servizio presso il Ministero dell'interno personale di ruolo appartenente ad altre amministrazioni dello Stato, personale non di ruolo, ed elementi estranei all'amministrazione dello Stato per i servizi tecnici e di specialità; e chiede soprattutto la facoltà di avvalersi anche di personale volontario da iscrivere in appositi quadri, retribuito con indennità remunerative delle funzioni ad esso attribuite. Tutto ciò dovrebbe costituire un corpo speciale, un corpo a parte agli ordini del ministro dell'interno; una milizia di sicurezza per il Governo e il partito democristiano: una milizia di parte, una nuova milizia fascista, insomma.

Penso perciò che il mio ordine del giorno esprima le esigenze della nuova situazione creatasi nel paese dopo le giornate elettorali delle ultime tre domeniche: cioè quella di cambiare strada, di una politica diversa per arrivare ad una distensione; di una politica di pace, di lavoro e di unità.

Pertanto, poiché il Governo non ritira questo disegno di legge, io propongo alla Camera di respingerlo e rinviarlo alla Commissione, per studiare, stralciandola, la parte riguardante il perfezionamento dei servizi antincendi. Il paese non vuole leggi liberticide e di preparazione alla guerra, ma vuole pace, tranquillità, lavoro e benessere.

PRESIDENTE. L'onorevole Baglioni ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,
 esaminato il disegno di legge n. 1593, sulla cosiddetta « difesa civile »,
 ne rileva l'essenza prettamente reazionaria e lesiva dei diritti e delle libertà sancite dalla Costituzione repubblicana,

invita il Governo a predisporre provvedimenti legislativi da presentare al Parlamento i quali, integrando le norme precettive della Costituzione stessa, la rendano pienamente operante acciocché il popolo italiano trovi, nella legalità, libero svolgimento alle attività politiche, economiche e sindacali proprie di una sana vita democratica e civile,
 denuncia la anticostituzionalità del disegno di legge in discussione,

lo respinge e passa all'ordine del giorno ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BAGLIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, da oltre tre anni legiferiamo in quest'aula e da oltre tre anni il paese attende che il Parlamento provveda alla elaborazione di quelle leggi che dovrebbero uniformare tutta la vita nazionale a quello spirito democratico che è insito nella Costituzione repubblicana. Siamo noi gli eletti della nazione al primo Parlamento repubblicano, ed è su noi che grava la responsabilità di non aver dato ancora alla nazione queste nuove leggi ispirate ai principi democratici sui quali è fondata la suprema legge della nostra Repubblica.

L'ordine del giorno che ho presentato, e che verrà sottoposto alla vostra approvazione, invita il Governo a predisporre ed a presentare al Parlamento provvedimenti legislativi che integrino le norme precettive della Carta costituzionale (norme non rispettate, purtroppo, dal potere esecutivo) per trarre dal fango della legislazione del ventennio la nostra vita nazionale.

Nella IX disposizione transitoria della carta costituzionale è detto: « La Repubblica, entro tre anni dall'entrata in vigore della Costituzione, adegua le sue leggi alle esigenze delle autonomie locali e alla competenza legislativa attribuita alle regioni ». Delle disposizioni contenute nella Costituzione quella citata consentiva a noi il maggior tempo per la sua attuazione; ma nemmeno questa, come le altre, è stata ancora realizzata, quantunque quel termine sia scaduto (il 31 gennaio scorso). Pertanto la Costituzione repubblicana è stata di fatto messa in mora.

Ma vi è di peggio. Noi, invece di legiferare con leggi atte a imprimere alla nazione quel processo evolutivo di democratizzazione contenuto nello spirito e nella lettera della Costituzione, siamo qui a discutere un disegno di legge il quale, unitamente ad altri provvedimenti già predisposti — come,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

ad esempio, quello concernente la richiesta di pieni poteri in materia economica — è destinato ad imprimere alla nazione tutto un processo involutivo.

Perché? Quale necessità spinge il Governo a fare una politica di involuzione, commettendo un aperto tradimento verso il paese e la democrazia? È indubbiamente l'esigenza di porre la nazione sul piano di guerra, di quella guerra di aggressione che gli Stati Uniti preparano, con la partecipazione degli Stati satelliti, contro i paesi di democrazia popolare, contro i popoli coloniali che lottano per la loro indipendenza e contro quei popoli che si sono liberati ormai per sempre dalla soggezione e dallo sfruttamento del capitalismo straniero. Infatti, solo se considerato sotto questo aspetto, questo disegno di legge acquista una logicità, richiamando in vita illegalmente il regio decreto fascista del 18 agosto 1940, n. 1741, morto e sepolto dalla fine della guerra nazifascista.

Sulla incostituzionalità del presente disegno di legge valenti giuristi e autorevoli parlamentari di questa parte hanno parlato ampiamente ed in modo tale che i sostenitori di esso non hanno potuto contrapporre argomenti sufficientemente validi alla sua difesa. Onorevoli colleghi, anziché rispondere ai nostri argomenti, soffocherete ancora le nostre proposte con un colpo di maggioranza? Certo, questo vi è possibile, ma badate bene: a colpi di maggioranza non potete persuadere i cittadini della giustizia della vostra politica (i cittadini che di essa sono sazi da tempo, come hanno rivelato le recenti elezioni amministrative).

Da questa parte della Camera è stato altresì chiaramente posto in evidenza come questo disegno di legge rappresenti un attentato alle garanzie costituzionali e come con esso si vogliano vulnerare i diritti e le libertà dei cittadini, ponendo in mora gli articoli 23, 76, 95 ed altri della nostra Costituzione.

L'onorevole ministro dell'interno dichiarò di sentirsi a disagio nella Costituzione repubblicana; egli si considera un po' come un topo in trappola che vuole rompere qualche sbarra che gli limita i movimenti; vuole maggiore libertà, ed aspira ad avere una delega di poteri che gli consenta di poter aumentare gli arbitri contro le forze democratiche e pacifiche del paese.

E che questo Governo si trovi a disagio nella Costituzione repubblicana stanno del resto i fatti a dimostrarlo; basta osservare lo spirito prettamente reazionario, anticostituzionale, con il quale applicate le vecchie

leggi fasciste che vi rifiutate di sostituire e ai sensi delle quali avete denunciato dei sindaci democratici, ritenuti rei di aver fatto uso di quei diritti che la Costituzione garantisce a tutti i cittadini.

I miei colleghi, che sono intervenuti nella discussione generale, hanno dimostrato che con l'approvazione di questo disegno di legge il Parlamento verrebbe a trasferire al ministro dell'interno poteri e compiti attribuiti per legge alle amministrazioni locali e, inoltre, porrebbe a sua disposizione una massa di uomini di manovra che consentirebbe ad esso di impedire qualunque sciopero rivendicativo o di protesta dei lavoratori.

Certo, voi non potete confessare questi vostri intendimenti, e sarebbe ingenuo da parte nostra il pretenderlo; ma che questi intendimenti li abbiate lo dimostrano i fatti, come quello di pretendere dai nostri sindaci la punizione di lavoratori dipendenti dai comuni per avere essi scioperato.

In uno di questi casi, a Poggibonsi, in provincia di Siena, il prefetto si è addirittura sostituito al sindaco ed ha inflitto la punizione della trattenuta del quinto dello stipendio o del salario mensile a cinque dipendenti di quel comune; e solo poi a cinque, mentre tutti avevano scioperato in occasione della venuta del generale Eisenhower. Questo, naturalmente, per non consacrare in un atto ufficiale la totale adesione di quei lavoratori alla protesta popolare contro l'ingerenza straniera nella politica del nostro paese, usando la speciosa motivazione: «per ingiustificato abbandono di ufficio».

Questo è lo spirito democratico che vi anima: lo sciopero i lavoratori lo dovrebbero fare soltanto quando voi o i vostri prefetti — e non i lavoratori — lo ritengano giustificato.

Cosa ne pensano i cosiddetti liberi sindacalisti presenti in quest'aula? La strada sulla quale vi siete incamminati è una vecchia strada dove altri hanno camminato prima di voi: è la strada della reazione per incatenare il popolo e condurlo alla guerra, ma gli italiani si rifiutano di seguirla. L'onere maggiore di questo lavoro di preparazione alla guerra è sostenuto dal ministro dell'interno e da quello della difesa: essi procedono uniti, dritti anch'essi alla mèta. L'onorevole Pacciardi ha infatti voluto il deferimento al tribunale militare dei partigiani della pace, malgrado gli articoli 102 e 103 della Costituzione.

E così, mentre richiamate in vita — come nel caso del disegno di legge in discussione — la legislazione fascista defunta, e rifiu-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

tate di dare al paese leggi nuove in sostituzione delle vecchie e del regolamento fascista di pubblica sicurezza, vi esercitate in giuochi di prestigio nell'intento vano ed assurdo di dare una giustificazione democratica ai vostri provvedimenti reazionari.

Giustamente, all'apertura di questo dibattito, il collega onorevole Marchesi diceva che al posto della epidermide facciale voi avete una maschera.

Voi, onorevoli colleghi della maggioranza, asserite che con questo disegno di legge vi proponete la difesa delle popolazioni civili da calamità naturali e belliche. Ebbene, in questi ultimi anni, molte, troppe calamità, hanno funestato il paese, distruggendo immense ricchezze e copiosi raccolti delle nostre valli. Non contro tutte avremmo potuto e potremo premunirci, ma per alcune lo possiamo. Lavoriamo in questo senso, per la difesa della popolazione civile e dei suoi beni; sistemiamo i nostri corsi fluviali invece di sprecare centinaia di miliardi nel riarmo: ci difenderemo dalle inondazioni e difenderemo, dando loro lavoro, i disoccupati da un'altra grave calamità: la fame.

Contro le calamità che potrebbero esserci create dagli uomini con una nuova e più terribile guerra, vi è un unico rimedio, per noi italiani veramente efficace: fare tutto quanto è nelle nostre possibilità per evitare questa nuova incombente sciagura. Poiché, anche se profondissimo tutte le nostre risorse per costruire e predisporre mezzi di difesa contro l'offesa aerea, batteriologica e atomica, questi mezzi risulterebbero di gran lunga inferiori alle imprevedibili esigenze che questa difesa comporta.

Persuadiamoci che la nostra vera, unica difesa è nella pace, e chiediamoci tutti se abbiamo fatto quanto era nelle nostre possibilità per questa difesa.

Un tempo è stato detto anche da voi che per la pace del nostro paese dovevamo mantenerci estranei a eventuali blocchi contrapposti di potenze. Lo abbiamo fatto? Non solo non lo abbiamo fatto, ma siamo entrati a far parte di un blocco di potenze il cui direttore d'orchestra è l'imperialismo americano, il quale fa una politica tutt'altro che pacifica.

Nel dicembre scorso il Parlamento approvò, ed il Governo accettò, la mozione Giavi, con la quale il Governo stesso era impegnato a favorire ed eventualmente a farsi iniziatore di un incontro tra i capi delle maggiori potenze perché — in perfetta aderenza con l'articolo 11 della nostra Costituzione — le

controversie internazionali venissero composte con pacifici accordi. Quali iniziative in questo senso sono state prese dal nostro ministro degli esteri?

Concludendo, onorevoli colleghi, affermo nuovamente che la migliore difesa dalle calamità naturali potremo procurarcela lavorando: costruiamo argini, scolmatoi, opere varie di difesa lungo i nostri corsi fluviali; costruiamo case per le nostre popolazioni che vivono in caverne, baracche e abitazioni pericolanti, dichiarate inabitabili dai nostri uffici tecnici, e per le quali — a scanso di responsabilità, dichiarano essi — i proprietari rifiutano qualsiasi canone di affitto (la minima scossa tellurica può demolirle).

Per la difesa delle nostre popolazioni dalle offese belliche, adoperiamoci tutti per difendere la pace. Noi consideriamo questa difesa in perfetta armonia con i nostri principi internazionalisti, e ci conforta la fede che abbiamo nella coscienza civile e umana dei lavoratori di tutto il mondo, per cui siamo certi che la pace sarà vittoriosamente da essi salvata.

A voi diciamo: abbeveratevi, se sinceramente cristiani, alla fonte non inquinata dei vostri principi e dite agli uomini che il fratricidio non sia consumato. Su questo terreno noi e voi potremo costruire la migliore difesa da tutte le calamità che insidiano la vita e gli averi dei cittadini d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Carlo Lombardi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che la legge in esame numero 1593 tende a concedere al ministro dell'interno una delega per la requisizione dei beni per le prestazioni obbligatorie dei cittadini stessi nonché per la costituzione di una milizia di parte;

ritenuto che:

a) le leggi in vigore rispondono già alle esigenze nazionali anche per lo stato di emergenza;

b) le forze regolari di polizia sono in grado di tutelare l'ordine pubblico anche in caso di gravi calamità;

constatato che lo spirito di sacrificio e di comprensione dei cittadini non può essere messo in dubbio;

ravvisando nella legge n. 1593 un palese attentato dei diritti dei cittadini ed in particolare delle classi lavoratrici, diritti sanciti dalla Costituzione repubblicana,

delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LOMBARDI CARLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge che noi stiamo esaminando rappresenta certamente un passo indietro per la democrazia italiana in quanto esso vorrebbe porre una limitazione ai diritti del Parlamento e uno strapotere al Governo. Decine e decine di deputati dell'opposizione sono già intervenuti e in sede di discussione generale e in quella di svolgimento degli ordini del giorno; e altre decine interverranno, perché un detto di Isaia dice che bisognerebbe ripetere cento volte le cose quando un governo sordo non vuole intenderle.

Lo scopo che il ministro dell'interno vorrebbe realizzare è quello di farsi rilasciare dalla sua maggioranza (che per il paese non è più tale, dopo le ultime consultazioni elettorali amministrative, comunali e provinciali) una delega in bianco per il Governo e soprattutto per se stesso, in quanto unico competente a dichiarare lo stato di grave calamità o di pericolo per la sicurezza nazionale.

Nel secondo capoverso dell'articolo 4 si dice: « La requisizione dei beni può essere ordinata per grave ed urgente necessità pubblica; la requisizione delle prestazioni personali per grave ed urgente necessità dipendente da pubblica calamità o in caso di pericolo per la sicurezza del paese, riconosciuto » — non dal Parlamento! ma — « con deliberazione del Consiglio dei ministri ». È chiaro quindi che con questo disegno di legge il ministro dell'interno chiede una delega generica, vaga, da utilizzare a suo piacimento secondo le circostanze valutabili della situazione, nazionale e internazionale, e i suggerimenti che il Governo riceverà dai dirigenti dell'imperialismo a mano a mano che si aggraverà o si accentuerà l'aggressione politica dei ceti imperialistici.

Questo si dice nella prima legge anticonstituzionale che ci si presenta, ma ce ne sono altre quattro o cinque, tutte contro le classi lavoratrici italiane. Quando per esempio il relatore per la maggioranza, per giustificare questa legge con dei sofismi piuttosto grossolani, arriva a questa dichiarazione: « La polemica denunciò chiaramente — anche per le affermazioni in Parlamento e sulla pubblica stampa da parte di uomini politici » (non dice di quale colore) « come fosse da tenere in considerazione l'evento — non naturale e non bellico — di una sedizione a danno della

collettività da parte di una minoranza insofferente di rispetto e di obbedienza ai principi fondamentali di libertà statuiti nella Costituzione democratica della Repubblica italiana », io vorrei domandare al relatore per la maggioranza quali fatti egli può portare, a giustificazione di questa dichiarazione contro l'opposizione, che rappresentino un solo cenno di violazione della libertà costituzionale del nostro paese.

Ma poi dice ancora di più: « Si disse e si scrisse che, in dispregio a tutte le leggi ed alla volontà espressa del popolo nelle forme e nei limiti della Costituzione, anziché difendere la patria si sarebbe dato il via alla guerra civile, con tutte le disastrose conseguenze che un'azione fratricida comporta ».

Onorevole Sampietro, quando è stato il momento di difendere la patria, ella sa che cosa hanno fatto i deputati dell'opposizione e i cittadini italiani. Ora però noi ci opponiamo a che i soldati italiani vadano a morire sulle frontiere dell'imperialismo, in difesa degli interessi di altre classi e soprattutto in difesa dei ceti imperialistici degli altri paesi. Questa è la nostra politica e noi ci battiamo con tutte le nostre forze assieme al popolo italiano per preservare l'Italia dalla sciagura della guerra, perché la guerra sarebbe il disastro supremo non solo per una parte, ma per tutto il popolo italiano.

Con questa legge voi volete arrivare a un indirizzo di classe sempre più accentuato e, poiché i dirigenti dell'imperialismo sanno che possono trovare in Italia uomini capaci di prestarsi a fare la guerra in difesa appunto dei loro interessi, si preparano gli strumenti per questa guerra; strumenti di imbrigliamento delle libertà popolari prima ancora che si creino gli strumenti costituzionali per difendere la Costituzione italiana.

Questa legge non avrebbe dovuto essere presentata al Parlamento prima del *referendum*, perché occorre che i cittadini possano pronunciarsi e riconoscere se questa sia una legge buona o una legge cattiva: e questa è certamente una delle leggi più cattive che sia stata presentata al Parlamento.

Per giustificare tale violazione voi fate riferimento al decreto-legge 1940, n. 1741; decreto che ha cessato di esistere con la cessazione della guerra, perché era un decreto contingente che non può assolutamente più essere invocato (salvo che il ministro dell'interno non si consideri già in guerra con la classe lavoratrice italiana, nel quale caso evidentemente è un'altra cosa). Ci troviamo quindi chiaramente di fronte a una legge

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

che attribuisce al Governo pieni poteri eccezionali; ci troviamo di fronte a una cambiale in bianco. E quando consideriamo la mentalità del ministro dell'interno, che è quella che è, è evidente che dobbiamo preoccuparci prima di porre degli strumenti così gravi nelle sue mani.

Con questa legge infatti il ministro dell'interno può arrivare a requisizioni di intere categorie di lavoratori: può stroncare quindi ogni lotta di categoria per le rivendicazioni dei diritti al lavoro, per il salario, per il pane da dare ai propri figli. È evidentemente quindi, questo, uno strumento in difesa anche del capitalismo interno e dei gruppi monopolistici, che vedono in questa legge la possibilità di schiacciare sempre più le masse lavoratrici del nostro paese.

I deputati della maggioranza hanno tentato di smentire l'incostituzionalità della legge, ma una legge che non cita le norme costituzionali non costituisce forse una violazione della Costituzione? Ma il più grave, onorevoli colleghi, è l'articolo 6, ed è qui che io voglio soffermarmi in modo particolare. Reca infatti l'articolo 6: « Per lo svolgimento dei servizi di cui agli articoli 2 e 3, il ministro per l'interno può avvalersi anche di personale volontario, da iscriversi in appositi quadri, che è chiamato a prestare la sua opera sia per l'addestramento ai servizi suddetti che per l'impiego, ove se ne manifesti il bisogno ».

Ove se ne manifesti il bisogno: è in queste ultime sei parole tutto il perno della questione. Si vuole creare dunque una milizia — pare dunque non sia più sufficiente la polizia — da mettere a discrezione del ministro dell'interno perché la impieghi dove vuole, quando vuole, contro chi vuole: evidentemente quindi contro le forze lavoratrici italiane. Ma, onorevoli colleghi, esisteva una milizia volontaria sicurezza nazionale fascista: signori, volete mutare l'*f* in *d*? volete cioè, al posto della milizia nazionale fascista, istituire una milizia democristiana? Questa è la vostra intenzione: e naturalmente la maggioranza non sarà preoccupata di dare al ministro questi pieni poteri, tanta è la paura che essa ha del popolo italiano, specialmente dopo i risultati di queste ultime elezioni!

Lo scopo di questa legge non è la difesa civile, ma la preparazione della repressione politica contro una parte ben determinata ch'è all'avanguardia del proletariato italiano. Se così non fosse, non si chiederebbe al Parlamento di abdicare le sue prerogative; perché il Parlamento, dopo questa legge, non conterà più. Conteranno il ministro e il Con-

siglio dei ministri. Per qualunque cosa, non vi sarà bisogno che il Parlamento sia convocato: basterà la dichiarazione dello stato di pericolo, di calamità, e non il Parlamento sarà chiamato a dichiararlo. È dunque uno strumento grave che daremmo al ministro dell'interno, da usare a suo piacimento per fini politici interni e, in modo particolare, contro le categorie produttive.

Ma voi, come noi, sapete che il popolo italiano è stato sempre consapevole di ciò che significhi solidarietà nazionale e ha sempre dimostrato di essere molto sensibile in occasione di pubbliche calamità: di fronte a calamità di portata locale, regionale, nazionale, i cittadini italiani sono sempre intervenuti, spinti dalla ferrea legge della solidarietà umana, che è profondamente radicata nel loro cuore. Il secondo risorgimento nazionale (che cercate di cancellare arrestando buona parte di coloro che vi hanno partecipato) ha scritto pagine luminose di sacrificio e di eroismo di questo nostro popolo che sente profondamente l'esigenza della solidarietà nazionale. Innumerevoli sono stati gli interventi individuali e collettivi del popolo italiano a favore dei colpiti da calamità di qualsiasi natura. Si tratta di pagine che onorano gli italiani e l'Italia! Questo accadeva prima che il ministro Scelba fosse ministro dell'interno; accadeva prima ch'egli presentasse questa legge, che il popolo italiano giudica scellerata e che tende a scavare un solco sempre più profondo fra le classi dirigenti, accecate da un egoismo sempre più feroce, e il popolo italiano che vuole lavorare e vivere in pace.

Per conservare la pace interna, per allargare la solidarietà tra gli italiani e per cercare di colmare quel solco che è stato scavato tra di loro, chiedo alla Camera di riprendere con sollecitudine in esame le leggi costituzionali, sospendendo questa legge di discordia e di difesa delle classi privilegiate.

PRESIDENTE. L'onorevole Borioni ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 1593, recante disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (difesa civile):

a) è in palese contrasto con le norme della Costituzione;

b) si risolve in una delegazione di funzione legislativa non preveduta dalla Costituzione ed in evidente contrasto con gli articoli 4, 23 e 76 della Costituzione stessa;

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

c) infine non stabilisce con quale procedura ed avanti a quale magistrato i cittadini possano ricorrere a tutela dei loro diritti, avverso i provvedimenti di requisizione;

considerato che la riesumazione del decreto 18 agosto 1940, n. 1741, immette nella legislazione italiana un complesso di norme in aperto contrasto morale, politico e giuridico con i principi sui quali poggia l'ordinamento democratico della Repubblica italiana,

delibera che non si passi all'esame dei singoli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

BORIONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ripeterò quel che si è detto (con efficacia e autorità di argomenti, con precisi e inoppugnabili riferimenti a fatti, principi e leggi) a sostegno della denuncia di incostituzionalità del disegno di legge sulla cosiddetta difesa civile. Ormai il carattere antidemocratico e provocatorio di questo disegno di legge è chiaramente delineato. La coscienza di tutti gli onesti lo condanna e, direi, l'ha già condannato, perché in definitiva risulta a tutti, e a noi che sediamo su questi banchi e a chi siede negli altri settori di quest'aula, che il popolo italiano non vuole più conoscere il peso di queste bardature di guerra, non vuole che si continui sulla strada segnata dagli odii faziosi, non può e non vuole più tollerare la sopraffazione delle sue libertà e dei suoi diritti ad opera di una volontaria milizia di parte o di classe. Né aggiungerò verbo a quanto compiutamente e bene è stato detto circa le violazioni degli articoli 4, 23, 95, 115, 118 e altri della Costituzione e sulla natura degli scopi reali, seppure non confessati in quanto non confessabili, che si prefiggono i promotori di questo disegno di legge. Già altri hanno bollato la insana e rischiosa provocazione che si verrebbe a porre in essere con la creazione, attraverso la norma incredibile dell'articolo 6, di una specie di falange italiana, e ne hanno dimostrato l'arbitrio, l'errore e i pericoli.

Modestamente, in relazione al mio ordine del giorno, io mi propongo di sottolineare i punti secondo e terzo.

Non credo si possa mettere in dubbio che requisire servizi personali o beni patrimoniali significhi imporre prestazioni personali o prestazioni patrimoniali. D'altra parte è certo che l'articolo 23 della Costituzione ammonisce — e, più che ammonire, impone — che le imposizioni di servizi personali e le imposizioni patrimoniali possono essere fatte solo in base alla legge, nel rispetto dello *status*

libertatis assicurato ai cittadini e alle collettività dalla legge fondamentale della nazione.

Ciò detto, credo non vi sia alcuno, entro e fuori di questa Assemblea, che in buona fede non veda nell'articolo 4, e un po' in tutta la legge, un caso tipico di delega di funzioni legislative, nel loro aspetto più geloso, all'esecutivo.

Già è stato dimostrato, ed io non ripeterò, che, essendo la delega della funzione legislativa al Governo regolata dall'articolo 76 della Costituzione, in questo caso si usciva e si esce dall'ipotesi del detto articolo 76, difettando e i principi e gli orientamenti diretti; difettando inoltre la limitazione del tempo e la definizione dell'oggetto.

Ma lo strazio della Costituzione doveva essere, ed è, completo. La lacerazione doveva essere profonda, ed è profonda, fino all'impensabile. L'articolo 76 della Costituzione prevede il caso di delega di funzioni legislative al Governo, che non ricorre per difetto di quelle premesse essenziali di cui mi sono permesso parlare poc'anzi. In questo caso assistiamo al fatto che la funzione legislativa è delegata non al Governo ma a un ministro, al ministro dell'interno: e questo non è e non poteva essere previsto da verun articolo della nostra Costituzione. È inconcepibile infatti che possa essere previsto da un qualsiasi articolo di qualsiasi costituzione che sia in minima parte tendenzialmente, e dico solo tendenzialmente, democratica. Credo che i commenti guasterebbero.

Il terzo punto mette in luce un'ulteriore violazione della Costituzione, particolarmente seria e grave, tale da rendere preoccupati e pensosi tutti coloro che, con serenità e consapevolezza, amano accostarsi all'adempimento dei nostri doveri. Come accecati dalla fretta, come attratti solo dalla preoccupazione di far passare certi articoli ad ogni costo (come l'articolo 6, per esempio) ci si è bellamente dimenticati di stabilire con quale procedura e davanti a quale magistrato il cittadino potrebbe invocare la tutela dei propri diritti avverso i provvedimenti di requisizione. Qui si tace. Il cittadino, il « cencio », va in aria. Passa la volontà del ministro di polizia con il suo decreto di requisizione, e tutti tacciono. Si può obiettare: non è vero, perché all'articolo 4, ultima parte, vi è il richiamo in vigore del famigerato regio decreto 18 agosto 1940, n. 1741, il quale prevede la procedura e prevede la magistratura che dovrebbero assicurare ai cittadini la tutela dei loro diritti nei confronti dei provvedimenti di requisizione.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

Ebbene, se si dovesse obiettare questo, io dovrei osservare anzitutto che il « duce », in quel decreto, aveva previsto tutto, dall'articolo 76 in poi. Ed è fortunato l'onorevole ministro dell'interno a potersi servire di una persona che così compiutamente abbia previsto tutto: ha costituito con gli articoli di quella parte del regio decreto le commissioni giurisdizionali provinciali e la commissione giurisdizionale centrale, qualificate, formalmente e nell'essenza, nè più ne meno che magistrature speciali; e, si badi bene, magistrature speciali nominate con decreto del prefetto e, secondo la legge, del « duce »!

Sorvoliamo sul fatto che di queste commissioni giurisdizionali fanno parte di diritto membri designati dal segretario del partito fascista e dalle confederazioni nazionali fasciste, e consideriamo quel che avviene per questo richiamo nei confronti della Costituzione.

Io ho parlato di violazione della Costituzione. Si tratta di una violazione, a parer mio, che va a ledere garanzie particolarmente gelose e delicate perché riguarda (titolo IV, articolo 102 e seguenti della Costituzione) la magistratura e l'ordinamento giudiziario. Riguarda cioè quelle norme alle quali il Governo fa tanto spesso, e con ostentata solennità, richiamo tutte le volte che ciò gli serve per sfuggire a una risposta imbarazzante, che deve, o per sottrarsi a delle responsabilità.

In questo caso quelle norme sono state ignorate; verso quelle norme si è manifestata la più completa indifferenza. Ed è strano che debba essere proprio necessario ricordare qui ciò che dice inderogabilmente l'articolo 102 Costituzione. Esso dice che non possono essere costituiti giudici speciali o straordinari.

Ebbene, voi in questo caso, con il richiamo in vigore del regio decreto n. 1741, non soltanto costituite una magistratura speciale, ma la costituite nella più schietta edizione fascista, schiacciando così tutte queste garanzie gelosissime e delicatissime del cittadino e della comunità nazionale sotto il peso delle norme che Mussolini impose all'Italia nel momento più oppressivo della sua dittatura, quando cioè il fascismo già si era calcato in testa l'elmo della più sciagurata delle guerre.

Io mi illudo che altri, che sanno più di me, vogliano considerare questo aspetto della questione; vogliano considerare quanto siano gravi, sintomatiche, significative queste ulteriori violazioni della nostra Costituzione. Voglio sperare che, anche sotto la spinta di un orientamento quanto mai autorevole che

in questi giorni è venuto a tutti dal paese, in un momento di resipiscenza ci si possa effettivamente ritrovare sul piano che ci indica la natura del mandato che abbiamo avuto, come ha ricordato chi mi ha preceduto. Il nostro mandato ci indica un dovere: il dovere di difendere la Costituzione e da questa e da tutte le violazioni, nonchè di agire e come governanti e come legislatori affinché i principi programmatici e precettivi della Costituzione divengano sempre più compiutamente operanti. Qui noi dobbiamo ancora una volta riconoscere tutti onestamente che siamo di fronte a un vero e proprio attentato alle garanzie più gelose, considerate una ad una e considerate tutte insieme nello spirito democratico e repubblicano che ispira la legge fondamentale dello Stato.

Io mi auguro che si trovi modo di non passare alla discussione degli articoli di questa legge che non fa onore al Parlamento e non fa onore in particolare a chi ha trovato la disinvoltura di proporla. Io credo che, se — superando ancora una volta tutta la nostra resistenza con quello che è stato chiamato colpo di maggioranza — si votasse questa legge nonostante il palese suo carattere di anticonstituzionalità, un'ondata di opposizione, oltre che da questi banchi, salirebbe, come sta salendo, anche da tutti i settori della vita nazionale e ricorderebbe a chi di dovere che in questi anni di governo democristiano non si è trovato modo di attuare uno solo dei postulati, una sola delle riforme di struttura che la Costituzione impone; che avete saputo creare solo un'atmosfera torbida in cui il popolo corre il rischio di perdere la fiducia nelle leggi e nelle istituzioni; e che non avete saputo accreditarvi davanti alla nazione per lealtà o serietà di sistemi o per un minimo di apporto alla rinascita del paese. Dove doveva essere tutto un fervore di iniziativa per l'attuazione delle riforme dirette a rinnovare la vita del nostro popolo, voi avete steso le acque morte, la palude della vostra politica di stasi, voi avete saputo darci solo un patto di guerra ed ora lo volete completare con lo strangolamento delle libertà e dei diritti del popolo italiano attraverso una legge che, anzitutto, spezzerebbe l'unità della nazione. L'opposizione che sale dal paese vi direbbe che questa legge, se la voterete, vi rimarrà in mano come uno strumento improduttivo di effetti, prova documentale della vostra insensibilità e della vostra slealtà di uomini di governo e di cittadini della Repubblica italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

PRESIDENTE. L'onorevole Sansone ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che col disegno di legge n. 1593 si verrebbe a concedere al Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno eccezionali ed ampi poteri lesivi delle prerogative del Parlamento e delle libertà fondamentali dei cittadini,

invita il Governo a ritirare il disegno di legge stesso ».

Ha facoltà di svolgerlo.

SANSONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non ripeterò gli argomenti che sono stati già esposti: mi sembrerebbe di fare opera vana. Nemmeno insisterò sui motivi di anticostituzionalità di questa legge che sono stati brillantemente illustrati dai colleghi che mi hanno preceduto. Che questa legge violi la Costituzione lo sentite voi stessi: lo dimostra il modo come si svolge questa discussione, lo dimostra il vostro atteggiamento. Nonostante la vostra superiorità numerica, infatti, neppure uno di voi assume la responsabilità di scendere in campo a favore di questo provvedimento che, evidentemente, ripugna al vostro senso morale e giuridico. Che qui si violi l'articolo 23, che vi sia la violazione dell'articolo 76 — lo ripeto ancora una volta — è nell'essenza stessa della legge. Ma io voglio mettermi dal vostro punto di vista, e vorrei parlare in questo momento non come deputato dell'opposizione, ma come se fossi un deputato della maggioranza. Per una di quelle strane magie, voglio considerarmi come se fossi al di là di dove sono (come settore e come idea).

Vedete, voi avete voluto il patto atlantico e quindi adesso dovete necessariamente seguirne tutte le conseguenze. È inevitabile: se avete fatto il patto atlantico, dovete fare l'armamento e dovete fare la legge sulla difesa civile. È un po' come la *via crucis* del popolo italiano, e potremmo dire che questa ne è la terza stazione; perché la prima è stata il patto atlantico, la seconda i 250 miliardi e la terza è questa: è la *via crucis* verso la guerra. Perché è inevitabile che un paese che ha stretto un patto di alleanza militare debba anche prepararsi per la difesa civile. Se noi dobbiamo affrontare una guerra, dobbiamo avere lo strumento adatto: quindi, seguendo questo ragionamento, avete fatto ricorso alla legge di Mussolini.

Ripeto: voglio mettermi dal vostro punto di vista e dico ai colleghi della maggioranza: accettate voi la svirilizzazione del Parlamento?

Questo è tutto. Voi qui accettate la vostra stessa svirilizzazione, in quanto delegate i poteri che sono nostri al ministro dell'interno, e fate ciò con una apparente semplicità, di cui il popolo italiano saprà ben ripagarvi. Io richiamo la vostra attenzione su questo punto, cioè se voi maggioranza ritenete opportuno di svirilizzare il Parlamento.

Lasciate che il potere sia del Parlamento, che queste leggi le facciamo noi. L'esecutivo ce le proponga e così noi diamo al paese la sensazione che il Parlamento è ancora il Parlamento; mentre invece se voi confesstate, attraverso questa legge, che il Parlamento non ha più una sua funzione o ha una funzione diminuita, voi verrete a dire al paese che praticamente quella democraticità che voi vantate è finita.

E perché voi svirilizzate il Parlamento? Perché con l'articolo 4 voi date ampi ed eccessivi poteri al Consiglio dei ministri ed al ministro dell'interno. Se il ministro dell'interno ha la necessità di avere delle leggi — parlo sempre dal vostro punto di vista — ce le presenti e noi le approveremo; le approveremo in Commissione, in sede legislativa, le approveremo rapidamente, ma che le approvi il Parlamento queste leggi.

Voi così invece volete con questa legge che quando il Consiglio dei ministri lo crede opportuno possa emettere determinati provvedimenti oppure se il ministro dell'interno lo crede necessario possa, anche in dissidio con gli altri ministri, fare quello che crede.

Ma, onorevoli colleghi, vi rendete conto della gravità di ciò? Voi svirilizzate il Parlamento e svirilizzate lo stesso Consiglio dei ministri. Voi commettete quindi un gesto che è di una gravità eccezionale in quanto non si tratta della violazione dell'articolo 36, dell'articolo 76 o dell'articolo 54, ma della violazione delle norme fondamentali dello Stato, sulle quali noi abbiamo voluto fondare la nostra Repubblica.

Io chiedo proprio a voi, colleghi della maggioranza, di insorgere per questa delega dei nostri poteri fondamentali, vorrei dire congeniti alla nostra funzione, poteri ai quali voi rinunciate tranquillamente in questo pomeriggio di estate, così come dinanzi ad un caffè si può prendere una granita di limone, con una semplicità che è prova di incoscienza o di malafede nei confronti della nostra Costituzione.

Ma le leggi che vi occorrono ci sono, onorevoli colleghi, e perciò questa legge è un mascheramento, è una tragica beffa per gli italiani.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

Le leggi vi sono, ed il ministro dell'interno lo sa. Abbiamo l'articolo 93 del testo unico della legge provinciale e comunale il quale dice: « I comuni possono, in conformità di legge, istituire prestazioni di opera ». Ebbene — parlo sempre mettendomi dal vostro punto di vista — indichiamo quali devono essere i casi nei quali queste prestazioni di opera sono richieste. Perché lasciare questo potere *ad libitum* del Presidente del Consiglio e del ministro dell'interno? Non sentite che domani il paese vi rimprovererà di aver delegato questa vostra funzione? Cos'è questo sacrificio delle nostre funzioni sull'altare del vostro partito o su quello di due o tre uomini del vostro partito?

Vi sono gli articoli 835, 836 e 837 del codice civile. Occorre che ve li legga, perché ho l'impressione che il Governo voglia nasconderli a questa Camera; e questo rappresenta la beffa, la più crudele, per una Camera dove più di 200 dei suoi membri sono avvocati, giuristi, professori di diritto!

Leggiamo il codice civile, e vediamo come dobbiamo concatenare queste leggi l'una con le altre. Il paese altrimenti riderà, anzi ci deriderà e ci rimprovererà.

Requisizioni. « Quando ricorrono gravi e urgenti necessità pubbliche, militari e civili, può essere disposta la requisizione dei beni mobili o immobili. Al proprietario è dovuta una giusta indennità. Le norme relative alle requisizioni sono determinate da leggi speciali ». Così suona l'articolo 835 del codice civile. Ebbene, in caso di requisizione di opere si applichi questa disposizione. Perché dobbiamo dire che questo lo fa il signor Scelba? Perché lo deve fare Scelba, De Gasperi, o un Pinco Pallino che sia, quando è compito del Parlamento, dal momento che il codice civile ci dice che si può fare con una legge? E la legge la dobbiamo emanare noi.

C'è l'articolo 836: vincoli e obblighi temporanei: « Per le cause indicate dall'articolo precedente l'autorità amministrativa, nei limiti e con le forme stabilite da leggi speciali, può sottoporre a particolari vincoli od obblighi di carattere temporaneo le aziende commerciali e agricole ». Facciamole queste leggi speciali, ce le proponga il ministro dell'interno, ce le proponga qualche collega della maggioranza, ma facciamole noi, e allora diremo che nei casi gravi, cioè di maremoto, di terremoto o di guerra (dato che volete usare ancora questa parola; e la dovete usare, perché siete nel patto atlantico), agiremo in conformità del codice civile.

Ma non basta ancora. Vi è l'articolo 652 del codice penale che prevede le penalità per chi non esegue questi obblighi. E allora, perché dobbiamo dare questo potere al ministro dell'interno?

Permettetemi che vi legga l'articolo 652, così vi convincerete che stiamo per emanare una legge che è una superfetazione, una legge che rappresenta una superstruttura inutile, anzi, utile solo per il fine politico che volete raggiungere, ma non utile nemmeno per la difesa civile che dite di volere attuare.

L'articolo 652 è chiarissimo: « Chiunque, in occasione di un tumulto o di un pubblico infortunio o di un comune pericolo, ovvero nella flagranza di un reato, rifiuta, senza giusto motivo, di prestare il proprio aiuto o la propria opera, ovvero di dare le informazioni o le indicazioni che gli siano richieste da un pubblico ufficiale o da una persona incaricata di un pubblico servizio, nell'esercizio delle funzioni o del servizio, è punito con l'arresto fino a tre mesi o con l'ammenda fino a lire tremila ».

Come vedete, se domani il ministro dell'interno dichiara uno stato di pericolo, si applica l'articolo 652 per quei cittadini che rifiutino di dare la loro assistenza, il loro aiuto.

Perché dobbiamo dare questi pieni poteri al ministro dell'interno? Perché rinunciare ad ogni nostro potere? Per quale motivo?

Permettetemi una breve digressione, giunti a questo punto. In questa legge vi è più di un assurdo; per esempio la direzione generale per la difesa civile deve pensare anche ai servizi per l'alimentazione. Abbiamo un Alto Commissariato per l'alimentazione, e i sacchi di grano li manda il Ministero dell'interno! Con questo disegno di legge si ha l'assorbimento di ogni attività di vari ministeri, di organi già costituiti nello Stato, tutto nelle mani di Scelba!

Se è possibile emanare quelle leggi che ci demandano il codice civile e quello penale, perché questa rinuncia dei nostri poteri legislativi per conferirli al ministro dell'interno, signor Mario Scelba, o al Presidente del Consiglio, signor De Gasperi? Vi rendete conto della gravità di questa legge?

Perciò vi diciamo: ritiratela! Nella nostra legislazione vi è già, per un governo che si è posto contro il paese per volere la guerra, quanto basta per fronteggiare una così tragica situazione. Non occorrono le leggi nuove, non occorre una legge che rappresenta una offesa al Parlamento e allo stesso Consiglio dei ministri.

Perciò vi diciamo: ritirate la legge, non sottoponetela alla nostra approvazione! Ve

lo diciamo anche per un altro motivo, credeteci. Vi parliamo in questo momento, dopo che il paese ha espresso su questo punto la sua opinione. Noi abbiamo bisogno di distensione: il paese ve lo ha indicato attraverso le votazioni. Lasciamo stare il frutto degli apparentamenti; attraverso le votazioni il paese vi ha detto che vuole la distensione. Ma questa non è la distensione, questa è la terza stazione della *via crucis* che imponete al popolo italiano e che aumenta la frattura fra noi, mentre abbiamo bisogno di una distensione. Realizziamo questa distensione — ve lo chiedo in nome del popolo italiano — su tre punti fondamentali: rispetto della Costituzione per tutti, neutralità del nostro paese al di fuori di ogni guerra, riforme sociali. Su questi tre punti possiamo raggiungere veramente una tregua e dare al paese la sensazione che siamo qui a servirlo affinché sia più grande e più degno e affinché siano veramente lenite tante sofferenze e tante ingiustizie.

Vi prego di ritirare il disegno di legge: ve lo chiedo non per un principio politico — perché sono della sinistra e sono un vostro avversario — ma ve lo chiedo come italiano e come socialista, intesa questa parola nel suo significato etimologico. Ve lo chiedo in nome del paese! Non approfondite queste lacerazioni, non compite questo sacrificio del Parlamento sugli altari di Scelba e di De Gasperi. In nome della pacificazione generale, in nome di quel senso di tranquillità che dobbiamo dare al paese, in nome di quella neutralità che lo Stato deve perseguire, al di fuori delle nostre concezioni politiche, per dare al paese il benessere e la tranquillità, ritirate questa legge! È un'opera degna che compirete, come uomini e come legislatori. Mi rivolgo a voi, colleghi della maggioranza: ritirate questa legge, non sacrificate la vostra attitudine primigenia, non rinunciate a quello che è un vostro diritto, cioè di fare le leggi. In tal modo avrete salvato il Parlamento e fatto un'opera degna per la distensione e per la pace del paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di disegni di legge.

PETRILLI, *Ministro della marina mercantile*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETRILLI, *Ministro della marina mercantile*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Modifiche alla misura della indennità giornaliera di reggenza per gli incaricati marittimi e delegati di spiaggia »;

e, a nome del Presidente del Consiglio, il disegno di legge:

« Stanziamento di fondi per il pagamento dei materiali sanitari ceduti dall'Azienda rilievo alienazione residuati (A.R.A.R.) all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica e norme per la gestione dei materiali anzidetti ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla difesa civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Perrone Capano ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, rilevate:

1°) dal punto di vista tecnico:

a) la complessità e diversità degli obiettivi del disegno di legge n. 1593 e la evidente sproporzione tra essi e i mezzi predisposti per raggiungerli;

b) la erroneità del cumulo dei sistemi di previdenza e protezione contro le offese belliche con quelli relativi ai fortuiti naturali;

c) la inopportunità di un ulteriore ampliamento del personale alle dipendenze dello Stato;

2°) dal punto di vista politico:

la natura e la eccessività dei poteri che il disegno di legge conferisce al Consiglio dei ministri e al ministro dell'interno, nonché la manifesta inopportunità di emanare disposizioni relative agli scioperi avanti la promulgazione della legge regolatrice di essi prevista dalla Costituzione;

delibera

di restituire il disegno di legge alla competente Commissione per una rielaborazione, che ne rettifichi gli errori tecnici ed elimini l'ultima parte del primo comma dell'articolo 2 e interamente gli articoli 4 e 6 del disegno stesso ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PERRONE CAPANO. Mantengo il mio ordine del giorno, ma dato il momento in cui giunge il mio turno ed il punto cui ormai è pervenuta la discussione, che ha esaurito tutti i rilievi che mi proponevo di fare, mi

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

asterrò dallo svolgerlo. Dichiaro tuttavia che, per tutte le ragioni che nell'ordine del giorno ho espresso, le quali in sostanza sintetizzano le critiche che al disegno di legge ha rivolto la più autorevole stampa liberale, voterò contro il disegno di legge stesso, che, a mio avviso, dovrebbe essere rielaborato ed emendato delle varie disposizioni inopportune e lesive della Costituzione, che manifestamente contiene.

PRESIDENTE. L'onorevole Natta ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ravvisando nel disegno di legge sulla difesa civile — al di là della violazione evidente di precise norme costituzionali e dei diritti di libertà dei cittadini — uno strumento di azione antipopolare e di divisione della nazione;

ritenendo che esso non corrisponda alla situazione reale del paese, che non ha necessità alcuna di misure eccezionali, e non giovi pertanto alla stessa sicurezza pubblica e all'ordinato vivere civile,

decide di non passare alla discussione degli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

NATTA. Signor Presidente, durante la recente campagna elettorale un episodio significativo, seppure non singolare, è venuto alla luce nella mia provincia: l'invito che i dirigenti locali della democrazia cristiana avrebbero rivolto in occasione dello sciopero generale del marzo 1950 ad elementi fascisti del movimento sociale a formare delle squadre antisciopero, antioperaie.

Il fatto, documentato e non smentito, costituisce, a nostro giudizio, qualche cosa di più dell'intento provocatorio di mutare in conflitto una manifestazione perfettamente legale; in esso dobbiamo scorgere in embrione quel calcolo e quelle sollecitazioni che hanno portato più tardi alla formulazione di questa legge e alla vagheggiata creazione di una milizia civile che trova naturalmente nelle squadre di azione del fascismo i suoi esempi tipici.

E se chiari non risultassero dagli articoli stessi del disegno di legge gli intenti che, ben al di là del potenziamento dei servizi contro gli incendi e le calamità naturali, si intendono perseguire, sarebbero sufficienti episodi come quello da me ricordato e le polemiche che precedettero nella stampa e nel paese la presentazione del disegno sulla difesa civile e l'allarme che esso suscitò in tutti i settori dell'opinione pubblica e le speranze e i calcoli di quanti già da tempo nutrono

fiducia di indossare la nuova divisa del volontario, a non lasciar dubbi in noi e nell'opinione pubblica sulla natura e sugli scopi di tale provvedimento.

Esso è la conseguenza fatale di due tragici errori della politica governativa, perché da una parte vi muove la persuasione dell'urto inevitabile, del conflitto, a scadenza più o meno prossima, tra i paesi che hanno creato un nuovo sistema sociale e un nuovo modo di vita e quelli che ancora si reggono sul fondamento economico e sociale del capitalismo, e nello stesso tempo vi attanaglia la consapevolezza che una parte larghissima del popolo italiano, la maggioranza attiva nel paese, non intende e non intenderà subire la tragedia, di nuove avventure militari; e dall'altra la logica e la volontà dell'esperienza conservatore, la paura del popolo e l'incomprensione e la negazione dei suoi diritti e delle sue esigenze, vi spinge a ricercare sempre più negli strumenti di polizia un argine all'incalzare del movimento popolare per il lavoro e per la giustizia.

Così si ritiene di riuscire a raggiungere per forza di legge, per la costrizione, per la minaccia e il timore di alcune disposizioni o di una qualche milizia, ciò che non si è raggiunto e che si dispera di raggiungere nella coscienza popolare attraverso i fatti e la persuasione che dai fatti deriva; così le prestazioni personali, le requisizioni, il piccolo esercito di funzionari e di volontari a disposizione del ministro degli interni dovrebbero rimediare e surrogare oggi e soprattutto domani la mancanza di fiducia che milioni di cittadini hanno chiaramente e ripetutamente espressa nei confronti della politica atlantica.

Può sembrare che nulla vi sia di nuovo in questo indirizzo per il quale gli strumenti di coercizione dovrebbero riparare al difetto di unità nazionale e al rafforzamento del « fronte interno » e le misure eccezionali dovrebbero servire in tempo di pace a colpire e soffocare le voci e la volontà contrarie alla politica governativa. Una lunga e dolorosa tradizione, infatti, nel nostro paese sorregge i tentativi intesi a quietare e ad annullare le aspirazioni alla giustizia, i movimenti di popolo per il progresso e la libertà, da quando il « buon governo » ha significato il Governo di polizia e dalla sbirrocrasia soporifera di Toscana e da quella feroce delle Due Sicilie si è passati agli esperimenti successivi all'unità, ora soporiferi ora feroci, fino a giungere agli insegnamenti più recenti di « buon governo » del ventennio. Chi ha elaborato il disegno di legge sulla difesa civile non si è trovato certo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

in difficoltà, perché era sufficiente una pura e semplice collazione di testi, come dicono i filologi, era sufficiente dare un colpo di vernice ai consueti motivi e pretesti della sicurezza del paese, della libertà nell'ordine, di un ordinato reggimento democratico; ai consueti strumenti che consentono agli uomini forti, ai Canosa e ai Pelloux, di stringere i pugni e digrignare i denti.

Ma questo di nuovo vi è, non nella legge, ma nella situazione nazionale in cui la legge si pone, che per tener ferma la tradizione dei regimi di polizia, per colpire o limitare oggi la volontà di pace e di lavoro delle masse popolari, bisogna giungere alla violazione aperta dei principi stessi della Costituzione della Repubblica.

Certo, si può dar forma di legge a disposizioni come quelle dell'articolo 4 e dell'articolo 6 del presente disegno; si può trovare una maggioranza parlamentare pronta ad avallare l'arbitrio, ma ciò non toglie che l'arbitrio resti e che resti il profondo e netto contrasto tra i diritti di libertà del cittadino, affermati e sanciti nella Costituzione, e la possibilità offerta al ministro dell'interno di requisire qualsiasi bene, di ordinare qualsiasi prestazione — intellettuale o manuale — ai cittadini, quando sia proclamato lo stato di pericolo.

L'anticostituzionalità e la pericolosità del provvedimento consistono appunto in questa latitudine e imprecisione dei poteri che si delegano al Governo o al ministro dell'interno; in questo trasferirsi — attraverso la dichiarazione dello stato di pericolo — dal terreno degli eventi naturali a quello dei fatti politici del meccanismo della legge; in questo richiamare in vita disposizioni fasciste del tempo di guerra che contraddicono alla lettera e allo spirito dei principi costituzionali e soprattutto nel dare mano libera al ministro dell'interno che può a suo piacimento reclutare, a suo piacimento addestrare, a suo piacimento impiegare i nuovi militi volontari.

Sulla via dell'interpretazione disinvolta, della dimenticanza, della offesa vera e propria delle norme costituzionali, il ministro dell'interno e il Governo hanno mosso arditamente da tempo, ma vi è, a giudizio nostro, nel tentativo della difesa civile una gravità ben maggiore che nei precedenti gesti, perché giustificazioni, sia pur deboli e non convincenti, e scuse, sia pure ambigue, possono accamparsi di fronte alla mancata realizzazione di leggi e organismi che la Costituzione tassativamente prescrive; di fronte alla mancata abolizione di leggi e disposizioni

in contrasto o in antitesi con i principi costituzionali; di fronte a provvedimenti arbitrari e lesivi della Costituzione presi dal Consiglio dei ministri o dal ministro dell'interno; ma nulla può giustificare, né da parte del Governo, né da parte della maggioranza parlamentare, la formulazione e l'approvazione di una nuova legge che rinnova ed aggrava sistemi e strumenti del periodo fascista e che apertamente viola la legge fondamentale dello Stato.

Né vale a giustificazione l'esigenza suprema della sicurezza pubblica, della libertà nell'ordine, di tutte le formule che sono servite e servono alle classi e ai regimi conservatori per uccidere quella libertà stessa che si proclama di voler difendere e potenziare. È nella logica fatale delle cose che il vostro vivere ordinato si muti nel buon governo della polizia; che la vostra libertà nell'ordine si affidi, come nel passato recente e remoto, al carcere e al confino, al domicilio coatto e allo stato d'assedio, alla violenza e al sangue.

L'esperienza di questi anni nel nostro paese ha dimostrato ancora una volta l'incapacità delle classi dirigenti ad uscire dalla concezione tragica dell'ordine pubblico come conservazione sociale, come negazione violenta del diritto di esistenza e di lavoro di tutti i cittadini.

C'è un bilancio terribile di fronte a questa legge: i 62 lavoratori caduti in Italia in nemmeno tre anni; i 3 mila feriti; i 92 mila arrestati e processati dal 1948 al 1950. E nessuno può certo ritenere che maggiore serenità o distensione e più lavoro e più benessere possa derivare da un simile provvedimento. Fino a quando non si intenderà che una società bene organizzata può significare solo, oggi, una società organizzata secondo giustizia, e che sicurezza pubblica, solidarietà nazionale, unità di popolo e passione e tenacia e volontà di popolo nella difesa del proprio paese possono fondarsi solo sul riconoscimento delle esigenze di miglioramento e di progresso delle classi lavoratrici e sul loro diritto alla partecipazione al governo della cosa pubblica, continueremo ad avere da una parte delle leggi simili e dall'altra la resistenza tenace e combattiva del popolo a simili leggi.

Non si tratta d'altra parte per noi, onorevoli colleghi, di esprimere un giudizio in astratto su un qualsiasi disegno di legge di una immaginaria repubblica, perché questo disegno di legge sulla difesa civile deve collocarsi in un indirizzo di politica interna, in una situazione generale ben determinata, dalla

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

quale riceve luce e nella quale acquista gravità eccezionale. Esso si appresenta in modo organico ai provvedimenti recenti sul riarmo, al contrastato disegno sulla delega al Governo dei pieni poteri in materia economica; al disegno che modifica alcuni articoli del codice penale; all'annunciata legge sul regolamento del diritto di sciopero: tutta quella attività legislativa recente rivolta in sostanza alla preparazione militare e alla limitazione dei diritti di libertà.

Esso giunge come punto conclusivo di una serie di gesti concreti che dal 1948 ad oggi, in particolare, hanno contrassegnato l'attività del Ministero dell'interno, inteso a creare un sistema soffocante di interventi polizieschi contro i lavoratori, contro le loro rivendicazioni, contro il loro diritto di esigere la realizzazione del programma sociale indicato dalla Costituzione repubblicana.

È chiaro pertanto che questo disegno di legge sulla difesa civile non può apparire, al di là del velame delle formule ambigue, che uno strumento della preparazione di guerra, un mezzo di freno e di compressione dell'azione delle classi lavoratrici e un pericolo, quindi, per la sicurezza stessa del nostro paese.

Quale impressione potete sinceramente attendervi da parte del popolo italiano, quale giudizio di fronte alla proclamata esigenza della costituzione di nuclei di personale volontario da impiegare in caso di pericolo per la sicurezza del paese? Forse se in Italia non vi fosse stata l'esperienza fascista, iniziative di tal genere si sarebbero potute meglio gabellare come strumenti di democrazia a sostegno della libertà. Ma dopo la milizia volontaria per la sicurezza nazionale sono perfettamente chiari agli occhi di tutti, oltre gli scopi, anche i requisiti che i volontari dovranno avere e le modalità di scelta e i metodi che impronteranno la loro azione.

Certo, il fascismo era molto più audace nei termini e il decreto stesso istitutivo parlava per gli arruolandi di « provata fede fascista »; l'onorevole Scelba cercherà naturalmente cittadini « di provata fede democratica ». Ma anche per questo abbiamo già una esperienza che ci illumina: sappiamo già e sanno tutti i lavoratori italiani il significato di « fede democratica » per chi non ha esitato, attraverso tutti i cavilli più straordinari e ridicoli, ad eliminare dalle forze di polizia non solo i combattenti partigiani, ma tutti coloro che erano in sospetto di nutrire sentimenti di ostilità o di indipendenza nei confronti del partito di governo. Sappiamo già quale garanzia di rappresentanza della ge-

neralità dei cittadini nella futura milizia può essere offerta dai propagandisti che blaterano di « quinta colonna », di « tossici e di veleni » da eliminare dal corpo della nazione: ne abbiamo avuto una riprova nella recente campagna elettorale, ne abbiamo gli esempi nei tentativi delle squadre antisciopero, nelle discriminazioni che in tutti i settori della vita pubblica si vengono compiendo tra i cittadini.

L'intento è di avere a disposizione del Governo e del partito una forza più maneggevole, più fanatica, più fedele forse della « celere » stessa, che altro senso non avrebbe questa novella milizia dopo la scrupolosa epurazione nell'ambito delle forze di polizia, dopo l'indirizzo sempre più politicamente antipopolare ad esse impresso, dopo l'aumento massiccio dei loro effettivi.

La conclusione è che attraverso questa via si renderà solo più difficile, più dura la lotta delle classi lavoratrici, più aspra l'esistenza del nostro popolo e più acuto il contrasto nel nostro paese. E proprio perché vogliamo essere fedeli alla Costituzione, proprio perché ci preoccupiamo della pace e della tranquillità del nostro paese, della volontà di progresso degli italiani espressa anche recentemente attraverso l'ultima consultazione elettorale, noi invitiamo la Camera a respingere questa legge, a non passare alla discussione degli articoli. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Olivero ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

constatato che il disegno di legge n. 1593 sulle « disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità » è in effetti uno strumento estremamente pericoloso di coercizione e di arbitrio contro la libertà individuale dei cittadini, verso la libertà di azione sindacale e di lavoro, verso la stessa proprietà individuale e privata, strumento posto esclusivamente a disposizione del ministro e dei suoi organi esecutivi centrali e periferici;

constatato, inoltre, come i principi contenuti nella Costituzione della Repubblica vengano dal progetto di legge medesimo violati in modo fondamentale;

sicura del resto che la legislazione vigente è più che sufficiente al Governo per fronteggiare con i mezzi adatti qualsiasi evenienza dovuta a caso di guerra o a pubbliche calamità,

decide il non passaggio agli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

OLIVERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sul cosiddetto disegno di legge della difesa civile presentato dal ministro dell'interno hanno prima di me parlato molti altri oratori, certamente con conoscenza e con profondità maggiori delle mie. Io non avrei pertanto da aggiungere gran che alle parole già pronunziate in quest'aula su tale argomento, se l'ordine del giorno con cui chiedo il non passaggio agli articoli non fosse stato presentato prima di un avvenimento politico che indubbiamente riveste carattere di enorme importanza, non soltanto all'interno del nostro paese, ma anche per quella che è la posizione che oggi l'Italia occupa nel mondo, nel consesso delle altre potenze.

È indubbio infatti che la consultazione elettorale, che ha portato alle urne tra la fine di maggio ed il recente 10 giugno quasi venti milioni di cittadini, è avvenimento di tale portata per il Governo e per il nostro paese da indurci a considerare che questo disegno di legge, che rivela l'aspetto particolare di una situazione generale, deve essere ritirato.

Tale legge è tipica espressione di una politica governativa che, respinta ormai dal giudizio delle masse popolari, deve essere radicalmente modificata.

Tutta l'impostazione data alla recente campagna elettorale non è adatta a una campagna elettorale per elezioni amministrative. Io credo che nessuno possa sostenere oggi in questa Camera e fuori di essa che nella recente consultazione elettorale siano stati dibattuti argomenti di carattere amministrativo. Voi volutamente avete creduto di ricreare nel paese un determinato clima, il clima del 18 aprile; avete cioè voluto trattare nei dibattiti pubblici, sulla stampa, nelle dichiarazioni dei vostri uomini di governo argomenti di carattere generale.

Abbiamo assistito alla mobilitazione di ogni forza politica, anche di forze che non hanno e non devono avere nulla a che fare con la normale lotta politica che si svolge in un paese democratico, come per esempio il clero, il cui intervento massiccio contro la coscienza degli elettori vi siete naturalmente rifiutati di giudicare e condannare, rispondendo, con la ipocrisia che è abituale del vostro Governo, delle vostre persone, del vostro comportamento: « Vedremo dopo le elezioni ».

Abbiamo letto i giudizi della stampa italiana cosiddetta indipendente, giudizi preoccupati e più o meno velatamente irritati,

ma soprattutto i commenti della stampa straniera, chiaramente negativi verso l'esito delle elezioni.

« Ma come — si legge con sarcasmo veramente poco piacevole per voi colleghi di maggioranza — abbiamo speso miliardi di dollari per aiutare l'attuale classe dirigente italiana e ci troviamo truffati! Il Governo democristiano non è riuscito ad eliminare i partiti comunista e socialista, che sono invece più forti di prima! ». Questo clima che si è creato nelle recenti consultazioni elettorali sta a dimostrare che in questa occasione era stato posto al popolo italiano un grande interrogativo: cioè, se la vostra politica era esatta o se era esatta la nostra politica di opposizione fattiva in difesa di quelli che riteniamo gli interessi del popolo italiano.

Ora, la risposta a questo interrogativo è chiara: noi abbiamo rafforzato le nostre posizioni, voi avete perduto. Possiamo veramente concludere oggi che le elezioni recenti, non amministrative ma politiche, sono costate al partito di maggioranza la perdita — ritengo — di non meno di tre milioni di voti. Purtroppo la approssimazione del giudizio da me espresso è dovuta in gran parte ai difetti delle rotelle del « cervello elettronico » dell'onorevole Scelba. Se ella, onorevole ministro, ci avesse lasciato le macchine calcolatrici che si usavano un tempo e che, dopo qualche giorno, davano i risultati elettorali più o meno completi, oggi sapremmo quanto grande è stata la vostra sconfitta. Comunque, in base a dati che possediamo, sappiamo che avete perduto molte posizioni e credo che in questa Camera, oggi, almeno 70 od 80 deputati non hanno voti dietro le loro spalle. Naturalmente essi pensano che ci sono e vi resteranno; ma io chiedo a questi egregi colleghi con quale coraggio e con quale appoggio politico effettivo si presentino oggi a noi perché venga approvata la legge di cui ci occupiamo!

La condanna che vi è venuta da parte delle masse popolari italiane, condanna malgrado una legge che è un vero imbroglio in materia di elezioni amministrative, malgrado l'intervento di forze condannate dalla legge elettorale e dalla Costituzione, malgrado il tentativo di ripetere quello stesso clima che eravate riusciti a creare il 18 aprile, questa condanna — dicevo — è categorica! Avete ripetuto metodi che hanno fatto assomigliare la lotta politica sostenuta in Italia in questo ultimo mese a una lotta medioevale; nessuno di noi dimentica infatti quello che è stato detto dai pulpiti, quello che è stato detto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

nelle vie di Sicilia, in cui si è gridato: votate a tutti i costi perché Cristo è in pericolo. Malgrado tutto questo, il consenso popolare in gran parte vi è mancato. Non solo, ma io direi che di quegli italiani che ancora hanno votato per voi, gran parte un poco alla volta apre gli occhi sugli effetti deleteri della vostra politica.

Io non starò certo a ricordare quello che voi ben conoscete, cioè che vicino a quei milioni di uomini e donne che, nonostante le minacce, le intimidazioni, gli imbrogli compiuti da voi, hanno ugualmente dato la fiducia ai partiti popolari, vi sono altri milioni che momentaneamente hanno dato la fiducia ai vostri partiti, ma che sempre più aprono gli occhi su quelli che sono i risultati negativi della vostra politica.

Ora, dalla constatazione che questa consultazione elettorale, la quale è il primo esame generale...

PRESIDENTE. Onorevole Olivero, la richiamo all'argomento del suo ordine del giorno.

OLIVERO. Vengo subito all'argomento.

Dicevo: da questa consultazione elettorale, la quale è il primo esame generale dal 18 aprile 1948 dell'opera del Governo, la vostra politica è stata condannata, la vostra maggioranza addirittura polverizzata.

Maggioranza, noi sappiamo quanto superba e presuntuosa, che vi ha reso ciechi, sordi ad ogni istanza, iniziativa e offerta di collaborazione che sia venuta da questa parte della Camera!

Anche recentemente ricordo quale è stato il tono della vostra stampa quando il capo del partito comunista italiano, onorevole Togliatti, offriva alla maggioranza governativa la collaborazione per preservare l'avvenire del nostro paese da sventure che potrebbero essere veramente terribili per il nostro popolo. Ricordo con quale astio avete reagito a questa offerta: sembrava quasi che vi sentiste ancora sicuri, ancora protetti, ancora compatti in quella maggioranza pletorica che vi ha inviato in numero così strabocchevole in quest'aula. Quella situazione è profondamente mutata, e voi dovrete comprendere che a questa situazione bisogna assolutamente dare una conseguenza nuova; dovrete comprendere che questa legge che voi proponete alle Camere, legge estremamente grave nei suoi aspetti, nei suoi particolari e nel suo significato, è una legge che non può e non deve essere presentata alla discussione e non può e non deve essere approvata dal Parlamento.

Io non starò qui a ripetere gli argomenti di altri colleghi; non starò qui ad illustrare l'aspetto giuridico e quelle che possono essere le conseguenze. Altri l'hanno fatto molto meglio di me. Abbiamo largamente dimostrato come la violazione della Costituzione sia palese. Abbiamo dimostrato la inutilità di una legge che vuol dare al Governo poteri di cui esso già in parte dispone. Abbiamo dimostrato quanto legittimo sia il sospetto che il Governo voglia creare uno strumento con il quale opprimere le libertà fondamentali dei cittadini. Altri hanno parlato su quello che la legge significa dal punto di vista della spesa a carico dell'erario italiano. Lasciamo stare la facile speculazione che si potrebbe fare sui bisogni estremi e gravi delle masse popolari italiane e sul fatto che proprio in un momento come questo si venga a sperperare il pubblico denaro in spese non produttive, che si aggiungono a quelle terribili spese improduttive del riarmo verso il quale volete indirizzare il paese.

Veramente io temo che da parte vostra non si sia tenuto conto a sufficienza di queste lacune, di questa pericolosità, di questo indirizzo fortemente antidemocratico del progetto di legge, che da parte vostra non si consideri abbastanza come la portata, il significato e le future conseguenze di esso presuppongano un ben diverso orientamento del popolo italiano verso questo Governo.

Ora, la politica generale che avete attuato è stata condannata dal popolo italiano. Con il voto recente, milioni di operai, contadini, artigiani, intellettuali, hanno detto «no» a quello che voi avete fatto in questi tre anni con il patto atlantico, con la politica economica e con la politica verso le masse popolari. Soprattutto nel Veneto, in cui l'Azione cattolica ha sempre dominato le coscienze delle masse popolari favorendo il vostro dominio di classe, è andata creandosi una coscienza decisa di lotta che si esprime attraverso la fiducia che centinaia di migliaia di lavoratori hanno negato a voi e hanno dato ai nostri partiti, alla nostra azione, alle nostre parole. Quei lavoratori, nelle lotte per la pace, per la difesa della Costituzione, nella lotta per la difesa delle fabbriche di Marghera, nelle lotte per il lavoro del delta padano, del Loncon, del Cormor, hanno conosciuto l'eroismo e l'abnegazione dei nostri dirigenti contro la violenza della polizia, contro il sabotaggio dei sindacati bianchi, contro l'odio della classe padronale che vi appoggia e che voi appoggiate. Dal Veneto alla Sicilia i lavoratori non vogliono più saperne della vostra politica.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

Questo « no » che ha recentemente pronunciato il popolo italiano è rivolto anche alla legge sulla difesa civile che voi avete proposto alla Camera.

Per i motivi esposti, per la profonda incostituzionalità della legge sulla difesa civile, per lo spirito violentemente antipopolare che il disegno di legge reca in sé, per l'indirizzo chiaramente di parte con cui si vuol dare al Governo un mezzo fattivo di oppressione delle masse popolari, io domando che la Camera accolga il mio ordine del giorno con il quale si chiede il non passaggio agli articoli del disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Merloni ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 1593 è in palese contrasto con la lettera e con lo spirito della Carta costituzionale:

che, in modo particolare, esso conferisce al Governo poteri eccezionali, in base ai quali questo, ove lo ritenga opportuno, può porre in essere situazioni di stato d'assedio ripudiate nella forma e nella sostanza dalla Costituzione;

delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

Ha facoltà di svolgerlo.

MERLONI. Mi auguro che, ad elezioni avvenute nella maggior parte dell'Italia, voi, onorevoli colleghi della maggioranza, siate tornati ai lavori parlamentari con l'animo diversamente disposto verso il disegno di legge che stiamo discutendo. Credo che l'esito delle elezioni dovrebbe a ciò indurvi. La generale falcidia di voti che avete subito e il progresso delle sinistre, anche nelle zone dove il 18 aprile 1948 si erano mantenute le posizioni del 1946, dovrebbero indurvi a considerare con maggiore prudenza tutta la vostra azione parlamentare e governativa, ed in modo speciale gli atteggiamenti più spinti e aggressivi di questa azione, come è il caso del disegno di legge sulla cosiddetta difesa civile.

L'onorevole De Gasperi ha avuto più volte occasione di affermare, durante la sua faticosa peregrinazione elettorale, che egli crede nel suffragio universale ed è pronto a rispettare la volontà del corpo elettorale. Orbene, l'indicazione degli elettori italiani è stata molto chiara: cambiare strada, o, quanto meno, percorrere la strada tenendo nel dovuto conto l'opposizione di estrema sini-

stra diversamente da quanto è avvenuto dall'aprile del 1948 ad oggi. Altrimenti la sanzione la conoscete: consiste in una progressiva perdita di prestigio e di seguito elettorale. È la sanzione cui va incontro quel Governo, quel partito politico che credono di disattendere, di non considerare nel loro giusto valore le aspirazioni, le convinzioni, la volontà di una parte notevole dell'elettorato.

Nella mia provincia di Grosseto, è stato fatto di tutto da parte delle autorità governative per influenzare le elezioni. L'onorevole Monticelli lo sa bene. Il prefetto ha esercitato una costante vigilanza e una costante pressione su tutte le amministrazioni socialcomuniste della provincia ed è anche giunto, dopo una serie di vicende note a questa Assemblea, allo scioglimento del consiglio comunale di Grosseto. La campagna elettorale ha avuto, per l'azione e la volontà dei partiti governativi, un tono particolarmente aspro di bassa denigrazione dei nostri amministratori, allo scopo di scuotere la saldezza del nostro corpo elettorale, e una coloritura strettamente politica. Eppure, nonostante tutto ciò e la legge elettorale, abbiamo conquistato la maggioranza nel consiglio provinciale e abbiamo ripreso i comuni che avevamo conquistato nel 1946. Abbiamo migliorato la percentuale dei voti, passando dal 50,5 per cento del 1948 al 58 per cento circa; mentre il gruppo dei partiti governativi è passato dal 48 per cento a circa il 40 per cento attuale.

Ciò dovrebbe indurvi, onorevoli colleghi della maggioranza, a considerare con maggiore ponderazione questo disegno di legge, che è particolarmente pericoloso per il mantenimento della struttura democratica del nostro Stato repubblicano (che è particolarmente debole), e più ancora per il suo ulteriore sviluppo, che pure dovrebbe realizzarsi secondo le chiare linee della Costituzione politica che il popolo italiano si è data.

Questo disegno di legge è particolarmente pericoloso perché — come del resto è già stato rilevato e denunciato da altri colleghi di questa parte della Camera — esso tende (prima ancora che sia stata realizzata la complessa struttura del nuovo Stato repubblicano, prima ancora cioè che i nuovi organi dello Stato siano stati costituiti ed abbiano iniziato la loro normale attività istituzionale) a ricreare negli italiani la mentalità degli istituti eccezionali, riprendendo così nel fatto uno degli atteggiamenti più tipici del fascismo, che fu tutto e costantemente pervaso dalla spinta a evadere dallo statuto albertino. È proprio per evitare questo pericolo (tanto più

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

grave in Italia) che si è adottata la Costituzione rigida. Proprio per questo!

Ci troviamo così di fronte a un nuovo episodio, onorevoli colleghi della maggioranza, ad un nuovo aspetto della vostra azione politica tendente ad infrangere nel fatto la rigidità della Costituzione, senza assumervi la responsabilità politica e diretta di una modificazione formale della Costituzione, senza cioè correre il rischio di una tale iniziativa.

Voi conoscete le tappe di questa vostra azione politica. Il rinvio delle elezioni regionali con legge ordinaria (legge Bergmann) anziché con legge costituzionale, la questione della nomina dei giudici della Corte costituzionale, la proposta di legge sui pieni poteri in materia economica, le leggi antisabotaggio ed antisabotaggio, ed oggi la « difesa civile » sono altrettante tappe della vostra azione diretta alla demolizione del concetto di Costituzione « rigida », e, praticamente, se nella rigidità risiede una delle sue maggiori difese, della Costituzione stessa.

Non ripeterò, onorevoli colleghi, i molti e pertinenti argomenti portati dalla opposizione a sostegno della tesi secondo cui questo disegno di legge è contrario alla lettera e allo spirito della Costituzione.

Mi limiterò ad accennare ad uno di essi che, mi sembra, non è stato posto in sufficiente rilievo: e che cioè le disposizioni di questa legge — in relazione ad una delle ipotesi in essa considerate (sommossa) — possono essere messe in azione non per eliminare le conseguenze dannose dell'evento — e limitatamente a tali conseguenze — ma per esercitare un'anticostituzionale, e quindi illegittima, azione politica di parte, in via preventiva o repressiva. Il Governo, cioè, ove ritenesse di dover esercitare una tale azione, verrebbe, attraverso la requisizione dei beni dei cittadini, che secondo la legge di guerra emessa dal fascismo nel 1940 può giungere a colpire la totalità dei beni stessi, attraverso la requisizione delle prestazioni personali dei cittadini (che può riguardare, sempre secondo la citata legge, intere categorie di lavoratori) ed attraverso una concomitante azione di polizia, a porre in essere la situazione di fatto dello stato di assedio.

Lo stato di assedio consiste nella totale e temporanea sospensione dello *status libertatis* dei cittadini. Ma anche qui non si affronta apertamente la situazione: infatti la Costituzione non consente lo stato di assedio, la sospensione cioè delle libertà dei cittadini, ed è quindi da ritenersi anticostituzionale un disegno di legge che *expressis verbis* parli di

« stato d'assedio »; l'attività illegale dei cittadini va repressa nei limiti delle leggi di polizia e delle leggi penali.

Ed ecco che si mira attraverso questo disegno di legge a ritornare, in sordina e per vie tortuose, all'anticostituzionale e ripudiato « stato d'assedio ». Come può un cittadino i cui beni, i cui mezzi di trasporto e le cui stesse prestazioni personali sono requisite, usare degli elementari diritti politici garantiti dalla Costituzione? Il regio decreto 18 agosto 1940, emanato dal fascismo quando l'Italia era in guerra da pochi mesi, ha, in effetti, in materia di requisizioni di beni e di prestazioni personali, un'ampiezza senza confini. L'articolo 1 dice: « Sono requisibili: 1°) le cose immobili e mobili, comprese le aziende; 2°) le invenzioni; 3°) i servizi individuali e collettivi ».

Le esclusioni dalle requisizioni, per causa soggettiva ed oggettiva, stabilite dai successivi articoli 2 e 3, sono d'altra parte così limitate, da confermare l'amplissima portata dell'articolo 1. Secondo l'articolo 9 l'autorità che usa l'immobile « può dare ad esso la destinazione che reputa più opportuna ». Cioè, secondo la puntuale elencazione di cui agli articoli successivi, l'autorità può requisire aziende e stabilimenti, miniere e cave, impianti elettrici, linee di comunicazione, ecc. e dare a questi immobili la destinazione che reputa più opportuna. Non meno ampia è la facoltà di requisizione di cui all'articolo 8: « Sono requisibili: 1°) le materie prime; 2°) i materiali di qualsiasi natura; 3°) le merci, derrate, generi alimentari di qualsiasi natura, bestiame e foraggi; 4°) le macchine, gli utensili e gli strumenti di qualsiasi genere; 5°) l'energia elettrica, idraulica, a vapore o comunque prodotta ».

La stessa sconfinata latitudine per quanto riguarda la requisizione dei servizi (articolo 24): « È requisibile qualsiasi servizio intellettuale o manuale. L'ordine di requisizione può riguardare: 1°) l'opera di persone determinate; 2°) l'opera di tutti coloro che appartengono alle categorie indicate nell'ordine di requisizione ».

Così i beni dei cittadini e i cittadini stessi possono essere requisiti; sempre che il Consiglio dei ministri, oltre che il caso di grave ed urgente necessità dipendente da pubblica calamità, riconosca esistente un caso di pericolo per la sicurezza del paese. Così — come osservava giustamente il collega Ferrandi — oltre che una situazione di danno, si è voluto prendere in considerazione una situazione di mero pericolo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

Ora, come osservavo prima, aggiungendo all'azione di polizia l'azione derivante dall'applicazione di questa legge, i cittadini italiani potrebbero vedersi privati, per una deliberazione dell'esecutivo, dei diritti fondamentali garantiti dalla Costituzione.

L'onorevole Amadeo ha intravisto questo pericolo e, in sede di Commissione, ha ottenuto l'inserimento all'articolo 6 di un emendamento aggiuntivo, secondo cui « il personale volontario non potrà essere impiegato per impedire il diritto di sciopero nell'ambito della legge né per compiti di polizia ». Ma il suo emendamento non raggiunge, secondo me, lo scopo, perché, anche ammesso che esso possa evitare che il personale volontario sia impiegato in compiti di polizia, non potrà evitare che, attraverso la presente legge, si paralizzi la vita della nazione e si privino i cittadini dei loro diritti fondamentali, in modo da facilitare grandemente i compiti repressivi della polizia.

Per terminare, voglio rivolgermi direttamente al collega onorevole Sampietro. Egli dice nella sua relazione: « ...Gli oppositori, preoccupati che la legge per la difesa civile ostacoli e impedisca loro iniziative non perfettamente democratiche, fanno ogni sforzo per impedire che il provvedimento sia portato in porto ». Non poteva l'onorevole Sampietro meglio che con queste parole definire il carattere anticostituzionale del disegno di legge. Noi respingiamo l'insinuazione e facciamo osservare al collega Sampietro che nel nostro ordinamento giuridico vi sono leggi di polizia e leggi penali; esse, ed esse soltanto — secondo il volere della Costituzione — debbono essere sufficienti ad assicurare la libertà e la civile convivenza nel nostro Stato. Ogni altra legge mirante a dare al Governo il potere di sospendere le libertà civiche ed il normale svolgimento della vita sociale deve essere respinta dal Parlamento, che di quelle libertà è garanzia suprema. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Riccardo Lombardi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che il disegno di legge numero 1593, presentato dall'onorevole ministro dell'interno e concernente disposizioni per la protezione della popolazione civile, è redatto in un gergo approssimativo, con uso di termini incerti (particolarmente nell'articolo 10) e, in taluni punti, di stile comicamente burocratico (particolarmente nell'articolo 2);

indipendentemente dalle valide ragioni di carattere costituzionale, giuridico e politico che ne consigliano la reelezione,

delibera di rinviare il disegno di legge alla competente Commissione, acciocché ne riveda il testo e lo possa eventualmente ripresentare in una forma che tenga conto della dignità del Parlamento e dei diritti della lingua italiana ».

Ha facoltà di svolgerlo.

LOMBARDI RICCARDO. Onorevoli colleghi, non è la prima volta che, in sede di discussione di un disegno di legge in quest'Assemblea, è stata fatta notare l'abitudine, che via via si aggrava, di dare agli strumenti legislativi, che vengono sottoposti alla discussione e all'approvazione, una formulazione tecnicamente molte volte erronea e perfino, dal punto di vista stilistico e grammaticale, non ammissibile.

Perfino in sede di un disegno di legge come quello che l'onorevole Vanoni, ministro delle finanze, presentò alcuni mesi or sono e che riguardava il diritto tributario, cioè uno dei settori della legislazione in cui la certezza del diritto, e quindi anche l'esattezza dei termini e delle locuzioni, è condizione fondamentale per l'applicazione della legge, io ebbi occasione di rilevare, proprio discutendo quel disegno di legge, una strana e quasi volontaria trascuratezza nella dizione. Lo stesso istituto vi è definito con parole diverse a distanza di poche righe, ingenerando il dubbio che si tratti non di un solo istituto, ma di due diversi. E via via, per molti altri disegni di legge, ho avuto occasione di notare questa trascuratezza, che non è soltanto conseguenza di una rilassatezza degli uffici legislativi dei competenti ministeri, perché quando c'è una difficoltà o una deficienza di carattere tecnico, essa deve avere un'origine anche politica. Non si può ammettere errore di ignoranza né difetto di esperienza. Se ciò si poteva ammettere in periodo di emergenza, non si può ammettere più a molti anni dalla ricostituita pratica democratica e parlamentare.

Nel caso dell'attuale disegno di legge che il Governo, ed il ministro dell'interno per esso, ci ha presentato, questa abitudine ha veramente superato i confini del tollerabile, e perfino della dignità del Parlamento. C'è qualche cosa che va al di là della rilassatezza: questa legge, prima ancora che cattiva, e perché cattiva, è anche brutta. Noi, prima di avere la milizia, che sappiamo cosa brutta, abbiamo la legge che la istituisce formulata in modo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

degnò dell'istituzione. Non è facile trovare in un precedente legislativo non soltanto altrettanta trascuratezza, ma identico disprezzo della lingua italiana, quanti se ne ritrovano nel disegno di legge che siamo chiamati a discutere.

Ed è questa la ragione per cui, indipendentemente dalle riserve di carattere politico, che ampiamente abbiamo esposto in questa sede, avevo domandato e domando col mio ordine del giorno che il disegno si rimandi alla Commissione competente affinché lo riproponga in termini intelligibili.

Senza dilungarmi, desidero soltanto prospettare alcune delle particolarità mostruose della formulazione di questo disegno di legge.

All'articolo 2 è detto che « la direzione generale per i servizi di difesa civile ha il compito di provvedere, mediante l'organizzazione e l'impiego dei soccorsi occorrenti, alla protezione della popolazione in caso di eventi che costituiscano pericolo per la incolumità pubblica delle persone e la salvezza delle cose ». Ora, è difficile comprendere a quale istituto l'onorevole ministro dell'interno si voglia riferire. Che cosa è l'incolumità pubblica, e che cosa è l'incolumità pubblica delle persone? Io avrei desiderato, francamente, che l'onorevole ministro dell'interno avesse avuto la pazienza di trattenersi ancora qualche minuto affinché, essendo questo disegno di legge presentato al Parlamento sotto la sua personale responsabilità, ci spiegasse bene la definizione dell'oggetto proprio, specifico, di questo disegno di legge.

La protezione dell'incolumità pubblica dei cittadini! Io credo che nessuno di noi, fino a questo momento, osava pensare che vi fosse una incolumità pubblica delle persone ed un'altra incolumità privata: perché se una incolumità si definisce pubblica è in contrapposizione a qualche cosa di diverso, che nel caso non potrebbe essere se non l'incolumità... privata. Qualsiasi parola, qualsiasi locuzione che specifichi, specifica polemicamente, appunto per distinguere.

Ora, quando si dice « incolumità pubblica » e si aggiunge « delle persone », c'è da pensare, giustamente, che ciascuna persona, cioè ciascun soggetto di diritto nel nostro Stato goda di due forme diverse di incolumità: l'incolumità pubblica e l'incolumità privata, il che è veramente allarmante! Ed è allarmante soprattutto il fatto che questa incolumità debba essere protetta, immagino, due volte: vi è l'incolumità privata che viene protetta con la legge ordinaria, mentre l'incolumità pubblica

viene protetta con la legge eccezionale. E questo è un regalo eccessivo per i cittadini italiani, i quali, in questo momento, desidererebbero probabilmente avere soltanto un lato protetto, e non sentono il bisogno di essere troppo protetti. Un eccesso di protezione non credo sia desiderato dalla maggioranza dei cittadini in questo momento.

Tanto più che poi, imprevedibilmente, dopo aver parlato della incolumità pubblica delle persone, la legge ritorna alla locuzione normale, il che fa pensare che i termini « incolumità pubblica » non siano stati introdotti a caso. Dice infatti lo stesso articolo: « Lo svolgimento dei compiti suddetti implica in particolare la organizzazione ed il funzionamento dei servizi relativi: a) alla prevenzione ed estinzione degli incendi, ai fini della tutela dell'incolumità delle persone e della salvezza delle cose... ». È questa la formula giusta: incolumità delle persone e salvezza delle cose. Perché allora, nello stesso articolo, a distanza di poche righe, si è usata l'espressione « incolumità delle persone » una volta, e l'altra « incolumità pubblica delle persone », forse in contrapposizione a qualche altra incolumità di cui non si specificano né i termini, né il carattere, né i contorni? È davvero un allarmante mistero.

Ora, è difficile pensare che queste anomalie siano del tutto casuali e dovute solo a trascuratezza. In generale, il difetto di stile è un riflesso, la conseguenza necessaria di una confusione logica, e molta confusione logica, e direi anche molta stortura morale e politica, si riscontrano in questo disegno di legge, e non mi meraviglio perciò che esso, ancor prima che cattivo, sia realmente brutto!

Ma vi è qualche cosa di più e di peggio, ed io avrei voluto, proprio su questo, domandare onestamente un chiarimento al ministro, perché ho già domandato a molti colleghi di questa Camera una interpretazione dell'articolo 10, una interpretazione cioè non delle somme stanziare — perché le cifre in qualsiasi lingua, in qualsiasi circostanza, pesano per quello che sono, e quelle del nostro ministro dell'interno hanno una loro concretezza: 4.500.000.000 di lire sono lire 4.500.000.000; ma che cosa mai sia una « unità disastrosa » è difficile ritrovare sia nella legislazione, sia nella tecnica, sia nel vocabolario.

Dice l'articolo 10: « È altresì autorizzata la spesa di lire tante per l'apprestamento di materiali di ricovero per unità disastrose ».

Io confesso, signor Presidente e onorevoli colleghi, di aver chiesto a molti colleghi della maggioranza e della minoranza che cosa sia una « unità disastrosa ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

Mi sono state affacciate, a titolo puramente ipotetico (e il fatto stesso che occorra ricorrere alle ipotesi dà la misura dell'infelicità di questa dizione) le più diverse interpretazioni. Qualcuno mi ha detto che l'unità disastrosa è una corazzata (*Si ride*); pensava forse a una nave mercantile o da guerra. Mi riuscì difficile pensare che il ministro dell'interno osasse allargare i suoi poteri fino al punto di proteggere il ministro Pacciardi nella sua ipostasi di regolatore supremo della marina da guerra (*Commenti all'estrema sinistra*). Invece, per altri, «unità disastrosa» è, assai più modestamente, una casa o un campo. E infine l'interpretazione che è sembrata più probabile — perché ha raccolto il maggior numero di interpretazioni ipotetiche — è che «unità disastrosa» sia, ancor più modestamente, una persona. Ora, che un cittadino sia colpito da un sinistro o da una calamità pubblica è già una cosa deplorabile, ma che a questa sventura si debba aggiungere anche quella di essere chiamato «unità disastrosa» è veramente eccessivo. Credo che nessuno potrebbe rassegnarsi di buona volontà e con leggerezza di cuore a farsi chiamare «unità disastrosa» ed a farsi catalogare come tale nel caso che un evento funesto colpisse lui o la sua famiglia.

Il fatto è che questa unità disastrosa (che sembra sia stata tratta dal pessimo gergo degli uffici periferici amministrativi di requisizione o degli uffici di pagamento dei danni di guerra) è entrata, pomposamente pavesata, nell'articolo 10, cioè nell'articolo più impegnativo di questa legge, che prevede la copertura finanziaria degli oneri derivanti dalla impostazione della legge.

Domando se, quando si stabiliscono tre miliardi per l'apprestamento di materiali di ricovero per unità disastrose, il Parlamento non debba sapere cosa si intende per unità disastrose, anche per stabilire la congruità di questa somma ai fini che essa si propone di realizzare. Cosa sono queste unità disastrose? Famiglie, o villaggi, o città colpite da incendio o da altre calamità? Sono persone o cose? In questa espressione («unità»), attinta da un gergo inconsueto nella nostra legislazione, può entrare qualsiasi cosa e penso che i cittadini desiderino — come noi desideriamo — che non c'entri tutto, ma il meno possibile. Comunque, anche se la Camera non dovesse accogliere la mia proposta di rinvio all'apposita Commissione, è indispensabile che l'articolo 10 sia corretto, non soltanto per curarne la forma, ma anche per una individuazione esatta delle cose, o persone, o enti che ci si ripromette di definire e di proteggere.

Vi risparmio la lettura, che sarebbe addirittura desolante, di tutto lo strumento legislativo che viene proposto, nel quale locuzioni di questo genere e termini imprecisi ed approssimativi, che rivelano una rozzezza inconsueta nella nostra storia legislativa, ricorrono quasi ad ogni riga o, comunque, in ogni articolo. Vi risparmio questa lettura, ma da tale rozzezza deduco una conseguenza non tanto culturale quanto politica. Si sa che questo disegno di legge è stato sottoposto a varie manipolazioni non edificanti; si sa bene che in principio, quando il disegno di legge è stato sottoposto all'esame del Consiglio dei ministri, l'onorevole Scelba intendeva — dal suo punto di vista — farne una cosa seria, cioè uno strumento legislativo che chiamasse le cose col loro nome, cioè che istituisse una milizia civile volontaria e politicamente discriminata. In questo caso l'onorevole Scelba, secondo il suo costume, voleva definire con esattezza e brutalità (in questo caso meritorie) il carattere degli istituti che intendeva innovare o rinnovare nel nostro paese. È stato l'intervento edulcoratore dei ministri socialdemocratici che ha provveduto a togliere l'aspetto aspro ed il carattere di offensiva frontale che il ministro Scelba voleva dare a questa legge, e così essi l'hanno legata al corpo dei pompieri, pensando in tal modo di costituire un esempio clamoroso di intervento per lo spostamento... a sinistra dell'attività del Governo, esempio tanto memorabile quanto unico! Ma, purtroppo, questo esempio è rimasto isolato; non tanto isolato, però, da non richiamarci il precedente, che ricordano assai bene coloro che fra noi non hanno più i capelli neri, della milizia volontaria per la sicurezza nazionale, giustificata in modo molto ambiguo da Mussolini, richiamandosi alla guardia nazionale e addirittura alla guardia campestre. Noi sapevamo già che cosa sarebbe nato da quella guardia nazionale. Noi sappiamo già che dal corpo dei pompieri si giungerà a qualcosa di molto analogo. Vi è però una questione di serietà e di dignità che riguarda, in generale, la formulazione delle leggi e la loro articolazione; questione di dignità del Parlamento che non deve essere messo in condizione di esaminare testi equivoci, redatti con formule rilassate, rozze, che denunciano un imbarbarimento del nostro sistema legislativo anche da questo punto di vista, specialmente (ed io ne ho la piena convinzione) se a ciò corrisponde l'imbarbarimento politico del costume, una ipocrisia particolarmente sensibile in questo progetto di legge.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

Per queste ragioni, chiedo il rinvio del disegno di legge alla Commissione, affinché riveda il testo e lo possa, ove insista sul contenuto, ripresentare in termini appropriati alla dignità del Parlamento e ai diritti della lingua italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Presentazione di un disegno di legge.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Mi onoro presentare il disegno di legge:

« Norme sulla circolazione monetaria ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Si riprende la discussione del disegno di legge sulla difesa civile.

PRESIDENTE. L'onorevole Giolitti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che nella presente situazione politica e sociale del paese la formazione di « quadri di volontari » per decreto del ministro dell'interno, prevista dal disegno di legge concernente la cosiddetta « difesa civile », verrebbe a costituire una vera e propria milizia di parte pericolosa per l'ordine pubblico e foriera di guerra civile,

delibera di non passare alla discussione degli articoli del predetto disegno di legge ».

Ha facoltà di svolgerlo.

GIOLITTI. Onorevoli colleghi, per illustrare il mio ordine del giorno devo anzitutto sforzarmi di guardare sotto al manto di ipocrisia che avvolge questo disegno di legge. Il relatore di maggioranza vorrebbe dimostrarci che l'esigenza dalla quale nascerebbe questo disegno di legge sarebbe quella di provvedere a soccorsi in caso di calamità naturali o di attacchi aerei e navali in tempo di guerra. Tuttavia, il relatore stesso, nella prima parte della relazione, ci rivela quelli che sono in realtà gli intendimenti del Governo e della maggioranza. Il compito di smascherare questa realtà è stato già svolto efficacemente

da altri colleghi che hanno parlato in questa discussione. Perciò, anche per i limiti di tempo che mi sono imposti, posso soffermarmi brevemente su questo aspetto della questione. Il relatore, dunque, mentre ad un certo punto della relazione dichiara che l'esigenza che ha dettato questo disegno di legge concerne le calamità naturali e gli attacchi aereo-navali in caso di guerra, prima di arrivare alla conclusione, sviluppa argomenti di tutt'altra natura, argomenti che in sostanza si fondano su di una presunta o addirittura, secondo il relatore, accertata volontà nostra di volere organizzare « moti sediziosi ». Questa è la parola che ricorre frequentemente nella prima parte della relazione di maggioranza. Devo subito osservare che si tratta di insinuazioni calunniose, fondate su quello che vien chiamato processo alle intenzioni.

Ora, quando il relatore di maggioranza dice che noi avremmo affermato « nelle pubbliche piazze... che in caso di guerra » (non dichiarata, ma subita, in difesa della nostra patria) noi saremmo stati « comunque dall'altra parte, anzi per la guerra civile », egli avrebbe avuto almeno il dovere di documentare così gravi affermazioni nei nostri confronti.

Ed egli aggiunge che da parte nostra sarebbe stato detto e scritto che, « anziché difendere la patria, si sarebbe dato il via alla guerra civile, con tutte le disastrose conseguenze che un'azione fratricida comporta ».

Queste argomentazioni svolte all'inizio della relazione di maggioranza vengono di per se stesse a infirmare le conclusioni alle quali, invece, vorrebbe giungere il relatore di maggioranza, secondo il quale il disegno di legge in esame dovrebbe servire solo in caso di calamità o di attacchi aerei o navali.

Quindi, lo scopo della legge è chiaramente politico, e si rivolge contro una determinata parte del paese, contro quella parte che è rappresentata alla Camera su questi banchi: a tale parte del paese viene attribuita — senza che sia dimostrato — l'intenzione di volere, in caso di guerra difensiva, sostenere nel paese la guerra civile.

Ora, noi dobbiamo prendere questo dato di fatto, che scaturisce dalle parole del relatore di maggioranza, per valutare la portata, il significato e le conseguenze di questo disegno di legge, conseguenze che io, nel mio ordine del giorno, affermo essere un grave pericolo per l'ordine pubblico e un motivo per provocare una guerra civile.

Un secondo punto, che voglio brevemente chiarire, è quello relativo alla situazione del

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

paese, nella quale si inserirebbe questo provvedimento. Dobbiamo valutare la situazione nella quale esso verrebbe ad operare. Si dice nella relazione di maggioranza, a proposito sempre della presunta « sedizione », che essa sarebbe promossa « da parte di una minoranza insofferente di rispetto e di obbedienza ai principî fondamentali e di libertà statuiti nella Costituzione democratica della Repubblica italiana ».

Ora, qui vi sono due cose da osservare, per dimostrare, sia pure brevissimamente, come le affermazioni contenute nella relazione di maggioranza siano in stridente contrasto con la realtà. Questa cosiddetta minoranza (che saremmo noi), anziché essere « insofferente di rispetto e di obbedienza ai principî fondamentali di libertà statuiti nella Costituzione democratica della Repubblica italiana », è proprio essa, invece, che costantemente e insistentemente invoca, non solo il rispetto, ma l'applicazione concreta di quella Costituzione che, al contrario, il Governo continuamente viola o si rifiuta di applicare.

Quindi, prima affermazione contraria alla realtà dei fatti, cioè l'affermazione che da parte nostra vi sarebbe insofferenza e mancanza di rispetto per la Costituzione.

Altra affermazione manifestamente falsa è quella che questa parte, alla quale vengono attribuite dalla maggioranza e dal Governo queste intenzioni, sarebbe una minoranza che, proprio per il tono stesso con cui queste cose vengono affermate, vorrebbe farsi apparire come una minoranza esigua. Giustamente or ora l'onorevole Merloni ha ricordato, in base ai risultati delle ultime elezioni amministrative, quale sia la consistenza di questa che voi vi ostinate a chiamare minoranza, quale sia l'effettivo peso che questa parte del paese ha nella vita politica e sociale italiana.

Quindi, i due elementi di giudizio sui quali vorrebbe fondarsi l'argomentazione della maggioranza dimostrano, alla prova dei fatti, esattamente il contrario di quello che vorrebbe sostenersi da parte del Governo e da parte della maggioranza. Ma, oltre a questi elementi di carattere politico, che qualificano la situazione in modo esattamente opposto a quello come voi vorreste definirla, vi sono altri elementi di carattere sociale che possono, sotto certi aspetti, avere un peso ancora maggiore proprio in relazione ad uno scopo che la legge si propone, o meglio che la legge vorrebbe far apparire di non proporsi ma che in realtà si propone, in relazione all'im-

piego di queste forze, di queste milizie, in caso di sciopero. Si dice all'articolo 6, nell'aggiunta fatta dalla Commissione al testo governativo: « Il personale volontario non potrà essere impiegato per impedire l'esercizio del diritto di sciopero nell'ambito delle leggi, nè per compiti di polizia ». Ora, qui vi sarebbe anzitutto da osservare che, prima di stabilire l'uso o meno di queste milizie in caso di sciopero nell'ambito delle leggi che lo regolano, occorre emanare le leggi e fissare i limiti all'esercizio del diritto di sciopero: altrimenti veniamo in questo modo a firmare una specie di cambiale in bianco, ad autorizzare l'uso di queste milizie in caso di sciopero, ove questo vada al di fuori di certe limitazioni che voi minacciate di imporre. E qui basta ricordare quali sono stati gli atteggiamenti del Governo e della maggioranza a proposito di scioperi perfettamente legali e legittimi, a proposito di agitazioni operaie alle quali, da parte governativa e da parte democristiana si è voluto dare la definizione di sabotaggio, il che sta naturalmente a farci presumere che nel caso di simili azioni — che in realtà sono azioni di lotta della classe operaia per mantenere aperte delle fabbriche, per aumentare la produzione — interpretandole e definendole come sabotaggi, verreste proprio ad usare di queste milizie nei confronti di quella parte del paese che invece si trova impegnata non in un'opera di sabotaggio ma in un'opera di difesa dell'economia nazionale.

Perciò, se teniamo conto anche delle esperienze recentissime delle lotte di classe nel nostro paese, sempre più aumentano i motivi di preoccupazione che fa sorgere in noi questo disegno di legge, proprio perché esso appare — non per quella che può essere la nostra interpretazione, ma sulla scorta delle vostre parole — come uno strumento di parte politica e come uno strumento a favore di una determinata classe nel campo delle lotte sociali.

Appunto questi due aspetti della situazione, l'aspetto politico e l'aspetto sociale, ci confermano, alla prova dei fatti, nella nostra opinione circa la estrema pericolosità oltre che faziosità di questo disegno di legge.

Che si tratti qui di costituire, secondo gli intendimenti del Governo e della maggioranza, una vera e propria milizia di parte, non credo di aver bisogno di dimostrare, poiché di questo si sono già data cura altri colleghi; desidero soltanto richiamare l'attenzione, proprio perché su questo argomento è fondato in gran parte il mio ordine del giorno, sul contenuto dell'articolo 6 della legge, dal quale deriva che è il ministro dell'interno che prov-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

vede alla scelta e all'impiego di queste milizie. È quindi uno strumento, questo, che sia per quanto riguarda la sua preparazione, sia per quanto riguarda il suo impiego, è completamente ed esclusivamente nelle mani del ministro dell'interno; il che rivela con assoluta evidenza, mi pare, il contenuto politico, l'impronta faziosa di questo disegno di legge.

E vorrei qui osservare, tra parentesi, che questo carattere spiccatamente politico che vengono ad assumere tali forze cosiddette volontarie, queste milizie, è in netto contrasto con la vostra tesi circa la apoliticità delle forze armate, la quale una parvenza di giustificazione poteva, se mai, trovare solo nell'intento di far sì che le forze militari dessero una assoluta garanzia di imparzialità in relazione a un loro possibile impiego nella vita interna, nella vita sociale del paese. Qui dunque siete, come dicevo, in netto contrasto con quella che pure era stata una vostra preoccupazione.

Altra questione è quella dell'uso latissimo che può fare il ministro dell'interno, in virtù del disposto del citato articolo 6, di queste milizie, uso che, nei confronti di quella che è la dizione dell'articolo 2, specie nella sua nuova formulazione proposta dalla Commissione, è praticamente un uso illimitato, giacché, quando si dice che queste forze possono essere impiegate ovunque si determinino eventi « che costituiscano pericolo per la incolumità pubblica delle persone e la salvezza delle cose o possano comunque compromettere il funzionamento dei servizi indispensabili per la vita delle popolazioni stesse », è evidente che ci si vuol rimettere a un giudizio discrezionale sulla possibilità che il funzionamento di tali indispensabili servizi sia compromesso.

Ed anche qui il giudizio non è su dati di fatto, ma è assolutamente politico; e ciò accentua il carattere fazioso della legge. Uno strumento di questo genere, come ho scritto nel mio ordine del giorno, viene a rappresentare un grave pericolo per l'ordine pubblico e potrebbe, anzi, esso stesso costituire un elemento di provocazione e di incitamento alla guerra civile.

Opportunamente, quindi, il collega Lombardi, parlando prima di me, ricordava a voi le origini della milizia fascista: ciascuno di noi ricorda che cosa è stata la milizia fascista e come, soprattutto, essa sia stata l'origine di quella che l'onorevole De Gasperi ama chiamare guerra fratricida, ponendo su uno stesso piano e l'una e l'altra parte. Creando uno strumento di questo genere voi preparate il ripetersi di una tragica esperienza, ancora così recente.

Questi, in termini molto semplici e brevi, i motivi per cui io chiedo alla Camera di non passare alla discussione degli articoli di questo disegno di legge. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Roveda:

« La Camera,

ravvisando l'insufficienza delle disposizioni del disegno di legge in discussione per il raggiungimento delle finalità che essa si propone,

ritiene necessario che sia preparato un testo unico che coordini e rafforzi le disposizioni di legge all'uopo in vigore,

e delibera di non passare all'esame degli articoli ».

L'onorevole Roveda ha [facoltà di svolgerlo.

ROVEDA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il presente disegno di legge riguarda la protezione della popolazione civile in caso di guerra e in caso di calamità. Incomincio le mie considerazioni dal caso di calamità, che ritengo il più comune. È stato già detto che esistono leggi e regolamenti che ampiamente provvedono in caso di calamità. Aggiungo che, in caso di calamità, vi è tutta una organizzazione statale, integrata dai mezzi che altri enti possono mettere a disposizione: la Croce rossa, associazioni sportive come quelle dei canottieri, che possono intervenire in casi di inondazione, ecc.. Quindi non credo che vi sia bisogno di una legge speciale per intervenire allorché calamità si verificano.

Piuttosto bisogna evitare le gravi deficienze che si sono sempre riscontrate per imprudenza e mancanza dei materiali più necessari in tali casi: tende, medicinali, ecc.. In taluni casi vi è la responsabilità del Governo in quanto, come per il recente straripamento del Reno, esso Governo ha dimostrato di non aver saputo e voluto prevedere e provvedere.

Si è constatato anche che, come sempre, si può fare sicuro affidamento sull'abnegazione e sullo spirito di solidarietà del popolo, il quale, anche di recente, nel ferrarese, è intervenuto con nobile generosità; e mi auguro che in futuro non si verificano più quei dolorosi episodi, per cui si è cercato di fermare il magnifico slancio del popolo che tentava di porre riparo alle gravi deficienze di chi avrebbe dovuto provvedere.

E veniamo al caso di guerra. La protezione della popolazione civile in caso di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

guerra merita tutta l'attenzione del Parlamento, del Governo, del paese, in quanto, se si vuole provvedere, occorre giustamente orientarsi, poiché vi è tutto da fare. E questa legge nulla risolve! Cioè si continua col sistema, ben noto, di darla ad intendere.

Nel paese tutti i cittadini sono esposti ai comuni pericoli di ogni sorta: essi possono provenire dal mare (ricordo il tremendo bombardamento di Genova, effettuato di sorpresa, che tante vittime e danni produsse), da epidemie conseguenti a rotture di condutture di fogne, dallo scoppio di condutture del gas, dalle conseguenze dell'oscuramento che deve effettuarsi in tempo di guerra. Ma le offese più gravi sono da attendersi dall'alto. In pochi decenni, da quando sul cielo di Parigi, nel 1914, gli aerei diedero il primo preavviso della nuova minaccia che si profilava per la popolazione civile, in pochi decenni questa minaccia si è concretata in offese sempre crescenti. Ricordo le offese subite dal Veneto nel 1916, 1917 e 1918; le offese subite da tanti paesi nella seconda guerra mondiale, con la parentesi del nefando esperimento delle due bombe atomiche su Hiroshima e su Nagasaki, fino agli attuali indiscriminati bombardamenti sulla Corea: e si parla che ivi le vittime civili già superino il milione.

Si assiste quindi da anni, esterrefatti, a questa immane e inumana ecatombe di vite umane con incalcolabili danni ai patrimoni di tanti paesi, con irreparabili distruzioni di tante opere d'arte. Quindi, si imporrebbero effettivamente complesse misure per attenuare, nei limiti del possibile, gli effetti dell'arma aerea. La protezione più efficace sarebbe una politica di pace, specie con i paesi più forti, politica che da tempo invociamo, consona ai nostri interessi, e che la stragrande maggioranza degli italiani vuole. Si auspica il convegno dei cinque « grandi » in modo che si possa giungere ad una distensione, alla progressiva riduzione degli armamenti, all'interdizione delle armi atomiche e di altri similari mezzi micidiali. E tutto ciò sarebbe la premessa per una nuova vita, pacifica e laboriosa per l'umanità. Ma il Governo non segue questa politica, anzi si distingue nell'associarsi a iniziative che ci compromettono sempre più, si associa all'eventuale riarmo della Germania occidentale, che vorrebbe dire resurrezione del nazismo, di cui abbiamo una ben triste memoria. E perciò debbo venire alla triste conclusione che si rende necessario — data questa vostra politica — provvedere alla protezione della

popolazione civile e del patrimonio nazionale.

Dal 1949 è stata iniziata una organizzazione attiva contraerea, con quel primo miliardo, stanziato in quell'anno per gli aeroporti.

Ma questa organizzazione attiva accentua la minaccia di reazioni, che in caso di guerra non si limiterebbero agli aeroporti stessi. Allora io dissentii da quello stanziamento, e auspica i piuttosto che la contraerea fosse assegnata alle nostre divisioni per la loro difesa sì che, nel caso di una eventuale guerra di difesa, nel nostro interesse, quelle divisioni avessero i mezzi di difesa contraerea, similmente alle navi. Non basta decidere di provvedere alla difesa della popolazione civile. Abbiamo una triste esperienza: abbiamo visto come si era provveduto dal 1940 al 1945. Eppure, avevamo allora alleata la Germania la quale provvide a se stessa, ma ben poco per l'Italia; né in Italia si seppe prendere esempio, tanto è vero che durante la guerra il potenziale produttivo della Germania, nonostante tutti i bombardamenti subiti, aumentò invece di diminuire. Infatti la Germania, sotto 10 mila tonnellate di bombe nel 1940 con 350 uccisi, ebbe una produzione di guerra pari a 100; nel 1941, con 30 mila tonnellate di bombe e 2100 uccisi, ebbe 101 di produzione; nel 1942, con 40 mila tonnellate di bombe e 4300 uccisi, ebbe 146 di produzione di guerra, nel 1943 con 120 mila tonnellate, 103 mila morti, 229 di produzione, nel 1944 salì ancora a 285.

Così, nelle città bombardate indiscriminatamente, nel 1942, la produzione diminuì solo del 2,5 per cento, nel 1943 del 9, nel 1944 del 17, nei primi mesi del 1945 del 6,5. Questo dimostra con quale serietà e impo- nenza di mezzi la Germania provvide.

Possiamo fare il confronto fra Inghilterra e Germania. Maggio 1940-maggio 1941: allorché l'Inghilterra subì la tremenda offensiva aerea con 40 mila tonnellate di esplosivo che le procurarono 40 mila morti, la Germania, nello stesso periodo, ricevette 20 mila tonnellate di bombe ed ebbe 3.000 morti. Poi la Germania divenne sempre più vulnerabile: per i bombardamenti diurni, per disporre gli apparecchi anglosassoni di migliori congegni e per l'occupazione degli aeroporti di Francia e delle basi di lancio dei V-1 e V-2. Ma si era provveduto con rifugi efficienti.

Senza parlare di Berlino e di Londra che, fra l'altro, disponevano della vasta rete di *metro*, cito il caso di Rostock, la cittadina più artistica del Baltico. Ho visto delle illustra-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

zioni comparative di prima e dopo i bombardamenti che mostrano come fu distrutta; ma ebbe pochissime vittime tra la popolazione in quanto vi erano rifugi molto sicuri, in cui funzionavano perfino gli ascensori. In Italia chi ha mai visto tali cose?

Allora da noi non vi erano mezzi adeguati, né erano state disposte misure preventive e protettive. Vi erano la milizia volontaria e l'U. N. P. A., organismi creati con criteri di parte, proprio come avverrebbe con questa legge. In più, con rinnovate formazioni, si attenderebbe alla libertà dei cittadini, alle libertà sindacali, democratiche e costituzionali.

Ricordiamo la tragedia dei « ricoveri trappole », che causarono tante carneficine. In genere, erano ricoveri con un solo ingresso: Padova e Genova ne hanno un triste ricordo. Migliaia di morti e di mutilati pesano sulle cornee coscienze dei responsabili. Ricordo la farsa del famoso ricovero in piazza del Duomo a Milano, che, alla fine della guerra, era ancora lontano dall'essere terminato e ricordo il personale che veniva adoperato. A Parma, delle persone rimasero chiuse in queste « trappole » e per tre giorni echeggiarono strazianti richiami. Congiunti imploravano aiuto: quelle famose formazioni stesero i cordoni, e a stento permisero che poche squadre di popolani volontari ne tentassero, purtroppo invano, il salvataggio. Questa era l'organizzazione di allora. I mezzi erano insufficienti, vi era incomprendimento e incapacità, oltre che carenza spirituale. Domani accadrebbe lo stesso. Lo dimostra il disegno di legge che ci viene sottoposto. I fondi richiesti da questo disegno di legge potrebbero essere preziosi se volti a uno dei tanti settori in sofferenza: ad esempio alle « Reggiane », o per il delta padano, o per qualche comune di montagna, o per i miseri « senza pensione », costretti ad elemosinare, o per i poveri pensionati della previdenza sociale, o per qualche zona di braccianti del Mezzogiorno; viceversa sono irrilevanti per i fini che si propone questo disegno di legge. Il vero scopo è che si vuol creare una milizia di parte. Allora, non s'inganni il paese, illudendolo di proteggerlo in quella guerra che, per voi, per noi e per l'Italia, auspico che mai si avveri!

Se si vuole provvedere sul serio, occorre inserire questo problema in un programma di efficiente ricostruzione, in modo che tutti, lavoratori, datori di lavoro, tecnici, finanziari, che vi sono interessati, portino il loro contributo. Tutti sono interessati a questo problema, ma specialmente i lavoratori, il po-

polo che ha rischiato più di tutti per salvare il patrimonio dello Stato e quello dei privati.

Gli altri hanno ben maggiori possibilità di salvaguardarsi e di sperare indennizzi. Fate una statistica dei beni salvati da tante umili persone, spegnendo col rischio della vita gli spezzoni che innumeri caddero, sulle nostre città! Ecco perché il popolo è il più interessato alla protezione della popolazione.

Unite perciò il paese, forgiate il suo spirito, create il clima adatto a questa unione. Ho detto che occorre creare il clima, e desidero farvi presente quanto è accaduto a un piccolo mezzadro. Questo lavoratore, in una incursione aerea perdette tutti i suoi averi, oltre al padre, la madre, la moglie, una figlia, due fratelli e una cognata. Rimase ammalato, disoccupato, con una figlia e una nipotina, entrambe in tenera età, alle quali provvedere.

Egli, cinque anni fa, iniziò la pratica di pensione di guerra. In questi giorni gli è stato risposto che non ha diritto alla pensione perché la perdita della moglie non dà questo diritto. All'ufficio che per anni ha svolto l'istruttoria è sfuggita che vi è una figlia minorenni per la quale compete la pensione!

Ciò, a dimostrare quanto le classi più umili siano interessate al problema della protezione.

Occorre pensare a queste cose e far sì che il denaro che può essere dato alla povera gente non venga disperso per gli effimeri fini che questo disegno di legge si propone, per cui riaffermo il mio scetticismo per quanto riguarda le sue possibilità di applicazione, e che respingo per i suoi fini reconditi.

Ripeto che occorre potenziare ciò che già esiste e studiare seriamente il problema con l'ausilio di tutti gli interessati. Non occorre creare nuove strutture ma, come si è già detto, necessita inserire il complesso problema in un efficace piano di ricostruzione.

Per questi motivi, con l'ordine del giorno che ho presentato, mi appello alla Camera affinché inviti il Governo a ristudiare il problema su basi realistiche, prepari un adeguato testo unico di leggi, e, di conseguenza, si pronunzi per il non passaggio all'esame degli articoli.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Sannicolò:

« La Camera,

constatato che il disegno di legge numero 1593 « difesa civile » concede al Governo una incondizionata delega in materia di requisizione di beni e di prestazioni personali e che, per l'indirizzo della politica econo-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

mica del Governo volta essenzialmente a sostegno dei monopoli, questa delega si eserciterebbe ad esclusivo danno delle piccole e medie organizzazioni industriali e commerciali e delle cooperative.

delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

L'onorevole Sannicolò ha facoltà di svolgerlo.

SANNICOLO'. Altri colleghi di questa parte della Camera hanno rilevato come il disegno di legge in esame maschera — attraverso una serie di misure organizzative e di coordinamento che si propongono il fine di fronteggiare eventuali calamità materiali o pericoli derivanti da uno stato di guerra — l'intenzione del Governo e della maggioranza di creare uno strumento di parte mediante il quale sia possibile intervenire per impedire eventuali manifestazioni della volontà popolare le quali fossero considerate — ad esclusivo ed incontrollato giudizio del ministro dell'interno — pericolose per l'ordine pubblico o per la sicurezza dello Stato, richiamando così in vita, se non nella forma, purtroppo nella sostanza, la famigerata milizia di così infausta memoria.

È stato anche efficacemente messo in rilievo il carattere di incostituzionalità della legge; esaurientemente e senza possibilità di smentita sono state esposte le ragioni per cui non uno ma diversi articoli della nostra Carta costituzionale vengono profondamente feriti.

È stato detto come questa legge — se dovesse essere approvata dalla Camera — equivarrebbe, nella sostanza, ad una delega concessa al Governo in materia di interventi di eccezionale gravità e in materia di requisizioni di beni e di prestazioni personali.

Qualcuno dei due o tre sostenitori della legge che fin qui sono intervenuti nel dibattito ha sostenuto che l'articolo 23 della Costituzione non è contraddetto, in quanto la legge richiesta dallo stesso sarebbe appunto quella che ora stiamo esaminando.

Pur non essendo un giurista, e non avendo l'immodesta pretesa di insegnare qualche cosa a qualcuno, a me pare che il semplice buon senso si ribelli a questa semplicistica e non certo disinteressata interpretazione.

Il progetto di legge è così vago, specialmente in tema di requisizioni, e ha limiti così estesi, lasciando al Governo o al ministro degli interni la scelta del momento e della misura delle requisizioni e dei settori nei quali esse possono essere effettuate, che, praticamente, è come se, sotto questo aspetto, non esistesse affatto.

Per dirla in parole semplici, è come se la Camera dicesse all'onorevole Scelba: « Requisisci quando credi, quanto e come vuoi », e con ciò credesse davvero di avere ottemperato all'obbligo imposto dall'articolo 23 della Carta costituzionale.

Nessun Parlamento, geloso della Costituzione e dei propri diritti, approverebbe mai una legge simile. Direi ancor di più: nessun governo veramente democratico, che non limitasse la sua democrazia a formali dichiarazioni verbali ma la volesse sostanziata di atti concreti, presenterebbe mai una simile richiesta al Parlamento.

Da noi, purtroppo, non siamo di fronte ad un Governo di questo genere. Si tratta, al contrario, di un Governo di cui conosciamo l'indirizzo politico e le forze che lo sostengono, del quale il popolo italiano ha fatto una amara esperienza, e che ha severamente giudicato attraverso il voto recentemente espresso.

Ed è proprio da questo Governo che ci si chiede, con la presentazione di questo disegno di legge, una delega di natura così delicata e di potere così ampio.

Né bastano certo a tranquillizzarci, circa l'uso che esso farà della stessa, le dichiarazioni fatte o che si faranno da parte di esponenti dello stesso Governo o della sua maggioranza parlamentare.

Già il tempo nel quale è stata concepita la legge ed il modo con il quale essa è nata, nonché le esplicite ammissioni contenute nella relazione di maggioranza ci danno sufficienti indicazioni del vero scopo che la legge persegue; ma, come ripeto, più di tutto questo, è l'azione fin qui svolta dal Governo che ce ne indica le finalità e toglie ogni garanzia ad eventuali assicurazioni che non trovassero esplicita formulazione negli articoli della legge stessa.

Possiamo ben dire che, esaminando il comportamento di questo Governo e della maggioranza che lo sostiene, in ogni campo della sua attività, da quello della politica estera, a quello della politica interna, da quello sociale a quello fiscale e finanziario, esso si è rivelato agli occhi del popolo italiano come un Governo di classe. Ed è avendo presente in particolar modo un settore di questa politica, quello della sua politica economica, che io ho formulato l'ordine del giorno che ho l'onore di presentare all'approvazione della Camera.

Il mio ordine del giorno riguarda un aspetto del disegno di legge il quale, pur non essendo fra quelli di maggior rilievo ed importanza, riveste tuttavia un carattere di estremo inte-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

resse per vasti strati dell'attività produttiva ed economica nazionale che vanno dalla numerosa ed importante famiglia dell'artigianato italiano, alle cooperative, alle piccole e medie organizzazioni industriali e commerciali o di trasporto, ecc..

Le categorie sopra ricordate sono, fra le categorie produttrici di beni e servizi, le più colpite dalla politica del Governo.

Non è certo in sede di svolgimento di un ordine del giorno che è possibile esaminare quale sia stata questa politica economica, quali gruppi essa ha favorito, quali sono state le conseguenze per la stragrande maggioranza degli operatori economici. Mi limiterò pertanto ad alcuni riferimenti e richiami che servono, più che altro, a mettere in evidenza la fondatezza del mio giudizio.

Innanzitutto, abbiamo costantemente denunziato in sede di discussione degli stati di previsione dei bilanci dei dicasteri la cui attività è legata allo sviluppo dell'economia nazionale, e che, anzi, molto spesso la determinano, come l'azione del Governo sia tale da favorire lo sviluppo ed il rafforzamento dei complessi monopolistici — industriali e commerciali — mentre del tutto trascurabile sia l'opera di sostegno, di assistenza, di protezione nei confronti delle minori attività economiche, piccoli e medi imprenditori e operatori. Spesso si sono uniti a noi nella critica all'azione governativa e nella denuncia della crisi di questi modesti produttori autorevoli membri della maggioranza. Non solo, ma i vari ministri chiamati, di volta in volta, in causa furono costretti frequentemente ad ammettere la fondatezza delle nostre critiche e la giustezza delle nostre proposte, a riconoscere la necessità di un intervento e a promettere provvedimenti, che però sono sempre rimasti nel campo delle promesse.

Valgano come esempi ormai innumerevoli discussioni che si sono fatte in questo e nell'altro ramo del Parlamento, relativamente alla situazione ed alle condizioni dell'artigianato italiano e all'assoluta necessità di urgenti, immediati provvedimenti per salvare da una progressiva degradazione e sicura rovina questa numerosa categoria di produttori, i quali sono da una parte schiacciati dalla massiccia concorrenza dei monopoli e dall'altra vengono abbandonati a se stessi ed alle proprie esigue, deboli capacità di resistenza e di ricupero dall'assoluta mancanza di ogni efficace intervento da parte dei responsabili organi di Governo.

Quante interrogazioni, interpellanze e ordini del giorno sono stati discussi su questo

argomento? E con quale risultato? Con un costante diniego governativo, motivato con i più diversi pretesti, di prendere in considerazione le richieste avanzate dai nostri colleghi a nome di queste categorie.

E quando l'ordine di partito o l'ingenuità dei presentatori inducevano gli onorevoli colleghi della maggioranza a non chiedere la votazione su un loro ordine del giorno, perché accolto come raccomandazione da parte del ministro, ebbene, la raccomandazione era destinata a rimanere tale in perpetuo. Del resto, anche gli ordini del giorno approvati dalla Camera sono sempre rimasti lettera morta.

Le proposte di iniziativa parlamentare relative all'apprendistato giacciono insabbiolate da anni presso le Commissioni, mentre decine di migliaia di giovani attendono dalla risoluzione di questo problema la possibilità di essere avviati al lavoro e di apprendere un mestiere, che offra loro una prospettiva di speranza e di tranquillità.

Ed ancora. Nessun serio ed efficace provvedimento è stato preso per garantire all'artigianato, alla piccola e media industria, una possibilità di finanziamento per il rinnovo degli impianti, per l'ammodernamento del macchinario, per il perfezionamento dei cicli produttivi, mentre i grossi complessi industriali rastrellano, in concorrenza con lo Stato, il magro risparmio nazionale.

Così dicasi per ciò che riguarda l'acquisto di macchinari attraverso il meccanismo dell'E. R. P.. Anche qui chi ha fatto la parte del leone sono stati i grossi industriali, mentre ai piccoli ed ai medi non è andata che una esigua e trascurabile quota.

Nel campo dell'imposizione fiscale le cose non vanno certo diversamente. La pressione soffoca ed opprime i vasti settori della piccola e media economia, mentre ogni riguardo viene usato nei confronti di coloro che dovrebbero essere i maggiori contribuenti. Né è migliorata la situazione per effetto della nuova legge Vanoni. Al contrario. La discussione che si è fatta su questo argomento è troppo recente perché abbia bisogno di essere ricordata agli onorevoli colleghi e, del resto, costanti e sempre più insistenti si fanno le richieste delle categorie interessate per una revisione delle aliquote.

La stessa cosa vale per altri provvedimenti presi dal Governo o approvati in sede parlamentare, e che hanno notevoli riflessi sullo sviluppo delle singole attività aziendali ed economiche. Anche in questi casi chi ne esce con le ossa rotte sono invariabilmente le

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

piccole attività economiche. I grandi industriali e commercianti, avvalendosi di un'organizzazione vasta e capillare di aderenze, che arriva fino alle anticamere dei singoli ministri, riescono sempre, qualche volta con speciosi e inconsistenti motivi di ordine tecnico, a far prevalere i loro interessi.

Ultimo, clamoroso caso di questa catena è il tentativo del Governo — fortunatamente fallito — di affidare il controllo delle scorte e delle materie prime, previsto dalla nota legge Togni, agli uffici della Confindustria e della Confederazione del commercio, abdicando, in tal modo, al controllo dei normali organi amministrativi dello Stato ed a tutto svantaggio delle aziende ed organizzazioni minori. Aziende ed organizzazioni le quali sono costantemente escluse da una rappresentanza adeguata alla loro importanza in ogni comitato o commissione, anche con funzioni consultive, che per una ragione o per l'altra vengano create presso i vari ministeri.

A questo riguardo è caratteristica la composizione della commissione centrale per l'industria esistente presso il Ministero dell'industria e commercio, nella quale hanno peso determinante i più grossi e voraci industriali, la cui preoccupazione non è mai stata quella della difesa dell'interesse nazionale.

In sostanza, quindi, anche nel campo della politica economica il Governo si è chiaramente rivelato per un Governo di classe, il quale ha una sola preoccupazione: quella di salvare, e non solo salvare, ma anzi rafforzare la vecchia struttura dell'apparato economico italiano.

È evidente che concedendo a un Governo di questo genere, al suo ministro dell'interno che in questa politica si rileva particolarmente attivo ed anche agli organi periferici di questo ministero, una possibilità di intervento così vasta come quella prevista dal disegno di legge, noi non faremmo altro che concedere la facoltà di intervenire proprio verso quei settori della piccola e media economia ai quali prima ho accennato.

L'esperienza di questa politica ci indica che chi soffrirà delle requisizioni saranno proprio i piccoli e medi operatori economici, mentre la grande industria, il grande monopolio troveranno sempre uno specioso motivo, un inconsistente motivo tecnico per allontanare da sé il pericolo di requisizione. Ma le cooperative, gli artigiani, i piccoli e medi industriali non saranno capaci di liberarsi da questa tremenda calamità che può capitar loro addosso, perché ad esempio seque-

strare anche un solo autocarro ad una piccola azienda di trasporto o requisire i dirigenti di una cooperativa rappresenta proprio una calamità; vuol dire precipitare questa piccola o media industria veramente sull'orlo del fallimento.

Per queste ragioni, in difesa di questi piccoli e medi produttori, ho presentato il mio ordine del giorno col quale chiedo che questo provvedimento sia rigettato, perché esso, data la natura della politica fin qui svolta dal Governo, graverebbe esclusivamente sulle spalle di questi piccoli ma benemeriti ceti produttivi del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Francesco De Martino ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

considerato che le norme previste dal disegno di legge per la protezione della popolazione civile attribuiscono al Governo ed al ministro dell'interno poteri incompatibili con i principi e le norme che regolano lo Stato repubblicano,

invita il Governo a ritirarlo ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DE MARTINO FRANCESCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio ordine del giorno ha lo scopo di richiamare l'attenzione della Camera sul carattere sostanziale della legge, che si rileva in modo particolare da alcune espressioni contenute nella relazione. Lo scopo della legge è, in fondo, quello di creare strumenti eccezionali di ordine politico contro una gran parte del paese. L'ordinamento dei servizi per la protezione delle popolazioni dalle calamità naturali è solo un contorno, così come anche l'ordinamento dei servizi in previsione delle offese belliche. In realtà, la legge è rivolta a scopi politici in previsione di temuti tentativi di carattere insurrezionale di cui largamente si parla nella relazione di maggioranza.

Contro questa legge vi sono ragioni di ordine giuridico-costituzionale e ragioni di opportunità politica.

Per quanto riguarda le ragioni di ordine giuridico-costituzionale, basta ricordare che la Costituzione, nel regolare i rapporti fra il potere esecutivo ed il cittadino, ha garantito, in modo estremamente ampio, la libertà personale dei cittadini e con un apposito articolo, il 23, ha stabilito che nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge. Questa norma viene rigorosamente osservata quando si tratta di imporre prestazioni di carattere

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

patrimoniale. Sarebbe assurdo, ad esempio, concedere al ministro delle finanze la facoltà di disporre con suo provvedimento, cioè senza legge del Parlamento, l'imposizione di un tributo.

Quindi, per quel che concerne il diritto di proprietà dei cittadini, vi sono limiti tassativi e rigorosi che finora non sono stati mai posti in discussione. Viceversa, per quanto concerne lo stato di libertà personale dei cittadini, che indubbiamente dovrebbe, in una costituzione democratica, avere prevalenza rispetto al diritto di proprietà, si vuole ora introdurre il singolare principio che un organo dell'esecutivo — il ministro dell'interno — può a suo piacere, entro i limiti estremamente ampi della legge, stabilire quali siano queste prestazioni personali, il che significa limitare con un provvedimento dell'esecutivo la libertà personale del cittadino, al di fuori di ogni disposizione specifica della legge.

A questo proposito ho letto nella relazione di maggioranza degli argomenti che costituiscono veramente delle mostruosità dal lato giuridico-costituzionale. Si dice: la legge c'è, ed è questa. Quindi si afferma il principio che mediante una legge di questo genere si può conferire all'esecutivo il diritto di limitare la libertà personale dei cittadini senza che vi siano disposizioni specifiche in base alle quali questa libertà vada limitata.

Si fa appello a leggi precedenti, alla legge fascista del 1940 sullo stato di guerra ed a leggi prefasciste. È chiaro che la legge del 1940 non può essere invocata, sia perché è abrogata, sia perché il suo spirito è assolutamente contrario ai principi contenuti nella Costituzione repubblicana. Le leggi prefasciste, cui si fa richiamo nella Costituzione, effettivamente contengono norme relative a prestazioni personali, che sono però previste in rapporto a scopi specifici: quindi non conferiscono all'esecutivo l'arbitrio di limitare la libertà personale dei cittadini.

D'altra parte, oggi ci troviamo di fronte ad una nuova Costituzione, diversa dallo statuto albertino. Quindi dobbiamo osservare questa Costituzione, né possiamo far richiamo a disposizioni precedenti, né a quelle dell'epoca fascista, né quelle precedenti il fascismo, perché oggi è in vigore un nuovo regolamento dei rapporti fra il potere esecutivo e i cittadini, e questo regolamento è senza dubbio ispirato al massimo rispetto possibile della libertà individuale.

Queste sono, in breve, le ragioni di carattere costituzionale che si oppongono all'ac-

cettazione di una simile legge. Ma più gravi ancora sono le ragioni di carattere politico, di opportunità politica. È chiaro che la legge è rivolta contro una parte notevole del paese, contro i partiti di opposizione. Questo non è detto in modo esplicito negli articoli della legge, però è detto nella relazione; sicché si stabilisce il principio per il quale il Governo diviene arbitro, attraverso un potere che il Parlamento gli dovrebbe conferire una volta per sempre, di definire sedizioso o rivoluzionario quel cittadino che sui problemi fondamentali politici e sociali, prenda posizione opposta ad esso.

Ora, questo è contrario ad ogni principio di democrazia, perché il Governo non può farsi arbitro e giudicare la condotta di cittadini come meglio creda. Vi sono delle leggi normali, in base alle quali i cittadini che commettono infrazioni vengono giudicati e puniti. Ma, *a priori*, considerare una parte del paese (parte che è sempre più grande) al di fuori della legalità e trattarla in questo modo, con questo sospetto, significa distruggere ogni possibilità di sviluppo democratico del paese.

È chiaro anche che su questa base nasce l'idea della costituzione di una milizia volontaria. Che cosa significa milizia volontaria? Certamente vi sono esempi nella storia dei paesi democratici di milizie volontarie, ma si tratta di espressioni di tutto il popolo, mentre qui si crea un organo, uno strumento di carattere politico, di carattere partigiano, dato che questa milizia volontaria si intende reclutarla con carattere di parte. In questo modo, voi cancellate due principi essenziali in un ordine democratico: l'uguaglianza di cittadini dinanzi alla legge e il diritto di ciascun cittadino di partecipare potenzialmente alla vita amministrativa e politica del paese.

È inutile che io ricordi quello che è stato detto dai vari colleghi sui precedenti infausti di un simile organismo. È inutile anche ricordare che le milizie di parte sono sempre incominciate con questi pretesti, mai dichiarandosi apertamente il loro scopo e il loro carattere politico, ma sempre mascherandoli dietro espedienti e magari legandoli a tradizioni che avevano tutt'altro valore; milizie che hanno poi finito per essere strumenti di dominazione e di sopraffazione di una parte nei confronti di un'altra.

Ragioni di opportunità: mentre il Parlamento avrebbe dovuto attuare la Costituzione, sia negli istituti che completano l'ordinamento dello Stato, sia soprattutto nel contenuto economico e sociale della Costituzione,

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

anziché compiere questo fondamentale dovere politico, ha discusso ed esaminato fin dal primo giorno leggi di carattere eccezionale. Ricordo che la prima legge che fu portata all'esame del Parlamento e che fu poi approvata, è stata la legge sulle armi, legge speciale che aggravava le pene per i detentori abusivi di armi, legge infine che è stata costantemente rinnovata. Oggi, al terzo anno dall'inizio dell'attività legislativa, noi non abbiamo ancora adempiuto al nostro primo dovere, quello di porre in essere quelle parti dell'ordinamento dello Stato previste dalla Costituzione e continuiamo a fare delle leggi di carattere speciale.

Ora, se voi credete che si possa consolidare nel paese la democrazia continuando a seguire questa linea politica, e cioè considerando una parte notevolissima del paese al margine, al limite della legalità repubblicana, continuando a predisporre degli strumenti eccezionali per limitare l'attività di questa parte del paese, senza adempiere agli obblighi che abbiamo verso la Costituzione, vi illudete. Continuando per questa strada, è vano sperare nel consolidamento della democrazia. Forse molti di voi in buona fede si illudono che col predisporre questi strumenti si potranno risolvere i problemi essenziali della democrazia in Italia. No.

In realtà, questa strada è perfettamente opposta a quella giusta. Un esempio luminoso lo abbiamo avuto proprio nel nostro paese all'epoca giolittiana: quando l'esigenza di un movimento, che allora sorgeva come movimento rivoluzionario, è stato assorbito nell'ambito delle istituzioni democratiche del paese. Quale debba essere il giudizio, in sede storica o politica, sul governo di Giolitti, non è qui il caso di dire; però sta di fatto che quella fu un'epoca per il nostro paese che assicurò benessere, sviluppo e progresso sociale.

Viceversa, quando si è voluto considerare *a priori* il movimento operaio e i partiti che lo esprimono come una forza rivoluzionaria da estromettere dalla vita del paese, questo non ha assicurato né progresso, né libertà, né consolidamento della democrazia. Il fascismo è sorto in Italia proprio per porre al bando della vita del paese il movimento operaio; ma l'esperienza ha dimostrato che dopo il movimento operaio sono venuti tutti gli altri movimenti.

Di fronte a questa situazione, io non credo che la Camera tranquillamente possa offendere la Costituzione in modo aperto, conferendo all'esecutivo dei poteri che la Costituzione non gli ha dato, ma che anzi espressamente gli ha vietato, e considerando la si-

tuazione politica del paese tale da dover esigere leggi eccezionali, strumenti di repressione di una parte del paese, in particolare di quella parte, cui la Costituzione repubblicana ha portato la sua maggiore attenzione.

Tenendo conto di queste ragioni, non vi è dubbio che la legge, così come viene presentata al Parlamento, è contraria sia alla Costituzione sia ai principi fondamentali della democrazia. Se vogliamo sul serio consolidare la democrazia, dobbiamo completare la Costituzione nei suoi istituti, attuare le riforme prescritte dalla Costituzione, assorbire l'ansia di giustizia e di progresso sociale che è nelle masse lavoratrici del paese, e assorbirla nell'alternativa democratica.

Questo è il solo modo che avete per consolidare sul serio la democrazia; gli altri vi portano, sotto l'una o l'altra etichetta, verso il fascismo. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ritenuto che il disegno di legge n. 1593 concernente disposizioni per la difesa della popolazione civile, contiene norme utilizzabili dal potere esecutivo per contrastare il libero esercizio dell'azione sindacale dei lavoratori,

delibera il non passaggio all'esame degli articoli ».

Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Pesenti ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

rilevato che il disegno di legge n. 1593 sulla cosiddetta difesa civile è in contrasto con lo spirito e il testo della Costituzione, che agli articoli 23 e 76 pone precisi limiti all'attività normativa e sancisce la piena uguaglianza di tutti i cittadini nei diritti e nei doveri senza alcuna discriminazione di natura politica;

considerato che nessuna garanzia tale disegno di legge presenta a che il Governo non possa, mediante i poteri conferitigli con lo stesso, costituire una milizia di parte che ponga italiani contro italiani, rinnovi le gesta dello squadristo e della milizia fascista e sia strumento di oppressione politica,

respinge il disegno di legge in esame ».

Ha facoltà di svolgerlo.

PESENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, se qualcuno potesse nutrire dei dubbi sul carattere clericale di questo Governo

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

(anche se possono esservi altri partiti che siedono sui banchi del Governo) questi dubbi potrebbero sparire constatando il modo come è stato presentato il disegno di legge, cioè il modo ipocrita col quale esso è stato sottoposto al nostro esame.

LUCIFREDI. Questo non l'aveva ancora detto nessuno !...

PESENTI. E sembra che l'ipocrisia sia una caratteristica particolare dei regimi piuttosto tendenti al fascismo clericale. Chi non ricorda, per esempio, i bei tempi dell'Austria di Dollfuss, nel 1932, in cui sembrava che ancora vi fossero le libertà democratiche garantite, se non che anche là il dominio era in modo particolare tenuto attraverso la forma di una dittatura ipocritamente velata? Ciò non toglie che al momento opportuno questa ipocrisia scompaia per mostrare il volto crudele di un qualsiasi fascismo, di quel fascismo del resto che sotto l'aspetto ancora clericale domina in Spagna.

Perché, come è stato presentato questo disegno di legge? Chi conosce l'animo popolare sa che i pompieri rappresentano uno dei corpi più simpatici alla popolazione: vi sono perfino delle canzonette nei vari paesi, e, per esempio, in Francia vi è una musicchetta molto allegra, che è la marcia dei pompieri e che veniva ripetuta nelle varie riviste dell'epoca prima di questa seconda guerra mondiale. Si parte quindi dai pompieri, si dice: bisogna riorganizzare il servizio antincendi. Ecco allora il povero pompiere aprire la porta alla fascistizzazione dello Stato.

Perché che cosa è la sostanza, invece, di questo disegno di legge? Onorevoli colleghi, io sono non so se sono il quarantesimo oratore che parla sull'argomento, o giù di lì (e molti altri verranno dopo di me), e quindi naturalmente poco di nuovo avrò da dire, inquantoché tutti gli argomenti sono stati ampiamente sviscerati dai vari colleghi che mi hanno preceduto da questi settori; e nessuna obiezione è venuta alle argomentazioni.

Questo disegno di legge è compreso nel quadro di altri che avete presentato contemporaneamente e che indicano tutto un processo di fascistizzazione dello Stato: è assieme alla delega per i pieni poteri (legge anche quella che ricorda le leggi del fascismo del tempo di guerra); e si sa che sono previste delle modifiche al codice penale per punire il cosiddetto sabotaggio. Del resto la stessa relazione per la maggioranza del presente disegno di legge non fa mistero delle intenzioni del Governo, dicendo, là dove si parla di calamità e di altre situazioni di emergenza,

che non si vuol toccare il diritto di sciopero, però si vuol punire il sabotaggio; con la definizione poi del sabotaggio che date voi, e nelle norme che prevedono l'aggravamento del Codice penale, per cui, per esempio, lo sciopero a rovescio diventa un atto anticostituzionale: cosa molto strana nel nostro paese, dove la Costituzione garantisce il diritto al lavoro.

Altro esempio: l'occupazione delle fabbriche per farle funzionare diventa un sabotaggio; sabotaggio ai fini della produzione di guerra che voi vorreste fare. Quindi, se invece di impostare un carro armato si imposta un trattore, questo diventa un atto di sabotaggio; se questa azione viene svolta nell'insieme del paese, ecco la legge per la difesa civile che autorizza il ministro dell'interno ad adoperare una milizia di parte. Anche qui voi dite: ma no, non è una milizia di parte. Come è possibile sostenere questa tesi, quando noi vediamo i poteri attribuiti al ministro dell'interno, quando noi vediamo che il ministro dell'interno tiene delle liste di volontari con una discriminazione assoluta, secondo una discriminazione che può essere e sarà di carattere politico, come una volta c'era la discriminazione di carattere razziale, cioè non arruolando tutti quegli elementi che possono, a parere del ministro dell'interno, cioè degli uffici di polizia, essere non ligi al Governo, al regime che voi vorreste istituire?

Rimane perciò una milizia di parte. E non dateci ad intendere che essa dovrebbe intervenire solo quando avviene un terremoto o quando avviene una qualsiasi altra calamità! Ma, onorevoli colleghi, voi avete una ben scarsa fiducia nel cuore del popolo italiano se pensate che quando avviene un terremoto occorra una legge come questa della difesa civile per correre al soccorso della popolazione, quando voi non pensate che vi sia un moto spontaneo in tutto il popolo di solidarietà per le zone colpite. Altre volte, purtroppo, nel nostro paese ci sono stati terremoti e calamità, e non c'era la legge per la difesa civile; eppure noi abbiamo visto da ogni angolo del nostro paese accorrere spontaneamente uomini e aiuti per sollevare le popolazioni colpite. Non è quindi la scusa del terremoto e non sono neanche le scuse delle calamità naturali che possano giustificare l'istituzione di questa milizia, perché voi sapete benissimo — e ve lo hanno ricordato i colleghi che hanno parlato prima di me — che la legislazione italiana conosce già tutte le norme necessarie per venire incontro a queste evenienze.

* DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

Che cosa vi è quindi di nuovo? Bene diceva un collega che mi ha preceduto e probabilmente ripetendo anche cose che già avevano detto altri: questa è la conclusione di una vostra politica, o meglio è la terza tappa. Mi pare fosse l'onorevole Sansone che diceva: la terza tappa della *via crucis*. Prendiamo pure questo esempio, certi però che il popolo italiano non dirà alla fine: sia fatta la volontà Tua, ma vi obbligherà a cambiar strada, anche perché, tra l'altro, voi non siete il Padre Eterno.

Comunque certo è che questa è la terza tappa degli ordini americani che voi avete ricevuto, che sono stati: prima il patto atlantico, poi il riarmo e poi la cosiddetta difesa civile all'interno. Ma anche qui voi precipitate gli avvenimenti. Quale pretesto potete dare infatti al popolo italiano per questo disegno di legge? Potete dire forse che questa legge è necessaria per le calamità, per i terremoti, per gli incendi? No certamente, perché vi sono già a questo riguardo delle leggi apposite e poi, se questo veramente fosse il vostro scopo, il disegno di legge avrebbe dovuto avere un contenuto ben diverso.

Certamente, se questo fosse il nostro scopo, noi saremmo veramente lieti di potenziare, i nostri pompieri perché possano recare soccorso in caso di necessità; ma, onorevoli colleghi, la realtà è che voi volete riesumare una legge fascista, con l'aggravante che anche le leggi fasciste dello stato di guerra sono venute quando lo stato di guerra era imminente e già c'era la conflagrazione mondiale. Voi vorreste farlo anni prima e nella previsione di una guerra che noi ci auguriamo non debba avvenire, perché abbiamo fiducia che le forze popolari si opporranno allo scatenamento di una terza guerra mondiale.

Ebbene, voi volete preparare il paese a una terza guerra mondiale secondo i vostri fini prima che questa possa scoppiare, anzi per ostacolare le forze della pace che la vogliono impedire. Ora, io comprenderei un governo che si trovasse di fronte ad una necessità, a uno stato di emergenza, quand'anche questo stato fosse creato dalla sua stessa politica, e dicesse: io presento un disegno di legge che ripristina — poiché voi di fatto quella legge richiamate — la legge sullo stato di guerra fatta dal fascismo.

In questo caso tale giustificazione potrebbe anche convincere una parte del popolo italiano, quella parte forse che non vede ancora come l'eventuale conflitto sia preparato dalla vostra politica. Ma oggi chi potete convincere? Ma se anche dai banchi

che non sono del nostro settore — l'onorevole Perrone Capano, poco tempo fa, vi si dichiarava contrario — si dice che si voterà contro questa legge perché non se ne vede la necessità di carattere politico! Ciò senza ricordare poi ancora, come dice il mio ordine del giorno, la aperta violazione di tutti i principi, e dello spirito e delle norme esplicite della Costituzione.

Oggi voi quindi vi trovate di fronte ad una opposizione non solo nostra ma, più o meno forte, anche di altri settori del Parlamento. Come potete imporre al popolo italiano questa legge che tende a preparare un clima di maggior divisione e di guerra civile, a ricostituire una milizia di parte, oggi che anche i vostri amici, i vostri parenti come si chiamano, si dicono non convinti, o addirittura contrari?

Onorevoli colleghi, i risultati delle ultime elezioni, delle elezioni amministrative, vi dicono che anche sotto questo aspetto voi dovete essere prudenti, che non potete andare contro, con una milizia di parte, alla maggioranza reale degli italiani. Ché, se considerate che alcuni vostri parenti, che vi hanno permesso oggi di raggiungere certe effimere vittorie, non sono con voi, e questa parte del popolo italiano può raggiungere quasi il cinquanta per cento rispetto a questi problemi e a questa legge, come potete dividere il popolo italiano in questo modo? E ricordatevi che, se l'opposizione portasse anche solo quel 36 o 37 o 40 per cento rappresentato dal gruppo socialcomunista, anche se così fosse, voi sapete che questo gruppo è compatto, solido, attivo, rappresenta una parte importante fondamentale in tutta la vita politica ed economica del nostro paese, e in cui non vi sono pazzi deficienti o simili elementi, che possono avere importanza ai fini dei risultati elettorali, ma che hanno assai minore importanza per quanto riguarda la vita del paese!

Ebbene, con questa legge voi creereste un solco tra gli italiani. Ma vi conviene? Scusate se parlo di convenienza, ma sono tante le violazioni che avete compiuto dello spirito e del testo della Costituzione, che, richiamandoci soltanto alle norme della Costituzione, con ogni probabilità non sarebbe possibile ottenere da voi un risultato. Può darsi che la vostra cecità e il vostro spirito di parte siano tali che nemmeno il richiamo alla ragione possa servire; ma, sotto certi aspetti, questo richiamo alla ragione può essere più convincente del richiamo alla Costituzione che insieme abbiamo dettata e che dovrebbe reggere le sorti del nostro popolo.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

Non vorrei ripetere quanto dai miei colleghi è stato detto sulla portata dell'articolo 23, dell'articolo 76, degli articoli che stabiliscono le attribuzioni dei singoli ministri e che dicono che queste attribuzioni non possono essere mutate se non per legge. E dove va a finire il principio dell'eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge! Voi non potete dire ai cittadini: voi siete iscritti in queste liste, voi altri no, con discriminazione di carattere politico! Sarebbe andare contro il testo e lo spirito della Costituzione, che ha limitato i poteri dell'esecutivo appunto perché non ritornassero i tempi del fascismo!

Ma è inutile insistere su questi aspetti giuridici, che sono stati illustrati con chiarezza da tutti coloro che mi hanno preceduto e che voi non potete assolutamente controbattere perché non avete argomenti.

Del resto, agli effetti dello stesso equilibrio politico vostro, vi pare conveniente dare assoluta preminenza al ministro dell'interno, al ministro di polizia, creare una nuova «falange» o una nuova milizia, fascista, alle dipendenze del ministro dell'interno, che si opponga domani all'esercito, al ministro della difesa, all'insieme dello stesso Governo, e soprattutto si opponga al paese?

Mi pare che la strada che volete imboccare non solo sia quella della divisione, ma quella della distruzione del paese: la strada della guerra civile, la strada che porta frutti amari per tutti, anche per voi, onorevoli colleghi! Quindi, è una strada che dovete cambiare.

Poco tempo fa, da questi banchi, è venuto un consiglio: ritirate la legge.

Se è vero e se mi sono sbagliato nel chiamare ipocrita la vostra manovra di imporre una legge che ha i fini reali da me illustrati, se è vero che mi sono sbagliato, — e sarei felicissimo di essermi sbagliato — se i vostri intendimenti sono innocenti, come voi affermate, e si tratta soltanto di meglio regolare il servizio dei pompieri in caso di calamità naturali o altre simili, che difficoltà si oppone a che uno di voi si alzi e dica: riportiamo il disegno di legge in Commissione, rivediamolo. Altre volte è stato fatto; diamogli quella formulazione che sia consona alla nostra Costituzione, alle esigenze nazionali e nello stesso tempo alla concordia di tutti gli animi.

Perché, onorevoli colleghi, voi lo sapete bene che noi non ci opporremo a questo disegno di legge, se lo stesso volesse significare soltanto costituire un corpo adatto a sollevare la popolazione in caso di calamità.

Voi sapete benissimo che noi non siamo contrari a ciò. E se questo è il vostro intendimento, riportate il disegno di legge in Commissione. Può darsi che il tempo che è trascorso dalla prima presentazione vi abbia fatto riflettere, può darsi che le voci che avete sentito non soltanto dalla nostra parte, che pure ha una importanza (non lo potete riconoscere), ma anche dai banchi dei liberali e di altri gruppi, vi portino a riflettere e, quindi, voi stessi, per non dividere ulteriormente il paese, siate convinti della necessità di modificare questo disegno di legge, di renderlo conforme agli intendimenti che voi dichiarate.

Se voi, invece, volete insistere in questo testo, che è contro lo spirito e contro le norme scritte della Costituzione, se volete continuare in quest'opera di divisione, voi non solo fate il male del paese, ma anche il male della vostra parte. Tutto si paga. Oggi poi vi sono dei problemi molto più gravi che inquietano il paese e quando si assiste al fatto che qui, in questa Camera, noi, per difendere il primo bene del paese, che è la libertà garantita dalla Costituzione, il rispetto di questa Carta costituzionale, siamo costretti, anche se i banchi sono vuoti, a susseguirci uno dopo l'altro, a parlare non dico ore e ore, perché i minuti sono contati, ma nell'insieme per ore e ore, mentre vi sono milioni di disoccupati che fremono e altri gravi problemi da risolvere, voi assumete una responsabilità che il paese saprà giudicare. Quando voi pensate a tutto ciò, dovete riflettere. Se veramente i vostri intendimenti sono puri, non dovrete avere paura di dire: rimandiamo in Commissione il disegno di legge e rivediamolo secondo quelli che sono i nostri puri, onesti e candidi intendimenti, affinché tutti siano d'accordo e perché finalmente il paese imbocchi la strada della pace interna, della pace sociale e della libertà garantita dalla nostra Costituzione. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ducci ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

visto il disegno di legge per la protezione civile in caso di guerra o di calamità; ritenuto che, per quanto riguarda le calamità, esistono disposizioni che prevedono e provvedono a tali circostanze e necessità, rendendo inutili nuove norme legislative;

considerato che non è opportuno suscitare allarme negli animi e nell'opinione

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

pubblica, prospettando imminenti le possibilità di danni derivanti da cause belliche, delibera di non passare alla discussione degli articoli ».

Poiché non è presente, s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo.

L'onorevole Olindo Cremaschi ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera,

ravvisando nel disegno di legge n. 1593 il tentativo di richiamare in vita una delle più ignobili istituzioni di infausta memoria, quale quella della milizia volontaria creata dal fascismo col pretesto della sicurezza nazionale, che compì soltanto opere criminose di persecuzione politica e poliziesca che tanto male fece alla libertà del popolo italiano;

ritenendo che la difesa civile del Paese sia meglio tutelata con la garanzia del lavoro della libertà e della pace,

delibera di respingere il disegno di legge in discussione ».

Ha facoltà di svolgerlo.

CREMASCHI OLINDO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono premurato di presentare un ordine del giorno con il quale invito la Camera a respingere il disegno di legge in esame, poiché il contenuto dello stesso non si differenzia affatto dal provvedimento che fu preso dal fascismo allorché creò la milizia volontaria per la cosiddetta sicurezza nazionale. Voi sapete come la milizia fascista abbia difeso l'integrità del nostro paese. Voi tutti sapete quanto male è stato arrecato all'Italia da quella milizia. Essa ha agito contro gli interessi delle masse lavoratrici, contro gli interessi del paese.

Ora, si vuole nuovamente dar vita ad un corpo, che deve servire (e il contenuto del disegno di legge lo dimostra apertamente) a reprimere la libertà del popolo italiano. Voi accogliete le accuse che vengono mosse da questa parte con un senso di indifferenza, ma dovrete pensare che esse sono generate dalla nostra preoccupazione di salvaguardare quelle libertà sancite dalla Costituzione, che dovremmo essere tutti concordi nel riconoscere come vitali per la difesa degli interessi generali del paese.

La concezione antioperaistica e anticontradina della democrazia cristiana appare ancor più manifesta se si nota che essa vuol approvare questa legge in un momento in cui abbiamo due milioni e mezzo di disoccupati e mentre le industrie chiudono i battenti e gli istituti bancari non concedono

crediti alle imprese per la esecuzione di opere pubbliche, mentre il paese attraversa la crisi più nera che mai abbia registrato la storia italiana. Voi vi accingete ora a porre in esecuzione una legge che dovrebbe sopprimere le libertà del popolo italiano e dovrebbe impedire al popolo di manifestare liberamente la sua aspirazione affinché i problemi che lo riguardano vengano risolti.

In questo momento, con oltre due milioni e mezzo di disoccupati e due milioni di lavoratori occupati solo parzialmente, in cui i salari e gli stipendi sono assolutamente inadeguati al costo della vita, sarebbe molto più saggio che noi costituissimo enti o corpi di volontari che si impegnassero ad affrontare il problema della disoccupazione, e quello di elevare i salari e gli stipendi. Mettiamoci d'accordo per studiare questi problemi, e non per elaborare delle leggi che dovrebbero servire a sequestrare le persone e i mezzi di trasporto, paralizzando praticamente tutta l'economia del nostro paese.

Quando gli operai di Modena si sono riuniti e sono andati a manifestare contro la serrata delle fonderie Orsi per evitare di essere respinti da quel luogo di lavoro ove per anni trovarono il salario per l'esistenza delle loro famiglie, la vostra polizia, accampando il pericolo dell'ordine pubblico, aprì il fuoco e sei operai caddero uccisi.

Voi, con questa legge, porrete le masse lavoratrici nella condizione di non fare delle dimostrazioni quando è necessario che esse difendano i loro interessi perché, ogni qual volta esse si muoveranno sulle piazze e nei campi, scenderanno in campo i militi del corpo volontario.

Voi con questa legge dimostrate di essere gli eredi naturali del fascismo; di voler far rientrare per la finestra ciò che era stato scacciato dalla porta dalla sensibilità democratica del nostro popolo: cercate, cioè, di far rivivere la milizia fascista.

Per esempio, invece di pagare le opere pubbliche eseguite nella provincia di Bologna (quelle idrauliche ammontano a 1 miliardo e 200 milioni) voi pensate di spendere miliardi per dar vita a questo corpo volontario, o, per meglio dire, pensate di creare delle squadre che devono servire a reprimere la libertà dei lavoratori di rivendicare il diritto all'esistenza.

Non è istituendo queste squadre di repressione che si può portare un benessere economico nel paese. Voi sapete che, andando per la strada che fino ad oggi avete seguito, aggraverete le condizioni economiche del nostro

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

paese e non risolverete i veri problemi di fondo che riguardano tutto il popolo italiano.

È per questi motivi che io ho presentato un ordine del giorno, con il quale invito la Camera a respingere questo disegno di legge.

Che voi non fate una politica che vada incontro agli interessi delle masse lavoratrici è stato dimostrato dal numero dei voti raccolti dalle sinistre nelle recenti elezioni comunali e provinciali.

Signori della maggioranza, se volete che il nostro paese possa vivere giorni felici, dovette fare una leale politica di lavoro e di pace con tutti i paesi dell'oriente e dell'occidente: e siate certi che, se così farete, non avrete bisogno di questa milizia tendente a reprimere la libertà del paese; sarete altresì certi che la difesa delle nostre frontiere e la pace del nostro paese saranno pienamente garantite.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annunzio di interrogazioni e interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se gli risulti che alcune amministrazioni comunali applicano ancora la legge 30 agosto 1868, n. 4613, concernente la costruzione e sistemazione delle strade comunali mediante la immissione delle prestazioni personali in natura sino a 4 giornate di lavoro o la tassazione surrogatoria in caso di mancata prestazione d'opera, mentre tali prestazioni appaiono in contrasto coi principi di libertà di scelta di lavoro, di obbligatorietà delle assicurazioni sociali e sul lavoro e del diritto alla remunerazione di ciascun lavoro sanciti dalla Costituzione e dal Codice civile.

« E se non ritenga opportuno proporre la abrogazione di tale legge.

(2614)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e del tesoro, per conoscere se, di fronte al disagio in cui versano da anni i profughi giuliani, che hanno dovuto abbandonare le loro proprietà sotto il regime jugoslavo, non intendono:

1°) insistere presso il Governo di Belgrado perché si proceda al più presto alla

liquidazione di tutti i beni abbandonati, senza distinzione fra beni confiscati, nazionalizzati o cosiddetti disponibili;

2°) concedere, intanto, con apposito provvedimento, ai profughi giuliani le stesse facilitazioni già concesse ai profughi di Tunisia con decreto-legge 6 aprile 1948, n. 521, e in particolare la possibilità di ottenere dei mutui di favore dell'ammontare del 50 per cento del danno presunto e al tasso dell'1,50 per cento annuo, come previsto negli articoli 6 e 7 del citato decreto;

3°) autorizzare a tal fine un'immediata forma di anticipazioni congegnata con una procedura semplice e rapida da parte degli istituti di credito di diritto pubblico;

4°) concedere, infine, agli stessi profughi giuliani una speciale forma di anticipazione da parte del Tesoro per coloro che abbiano o vogliano assicurarsi una casa nelle cooperative edilizie.

(2615)

« CORONA ACHILLE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per sapere se non ritenga pericoloso per l'incolumità pubblica e scarsamente efficiente per gli stessi fini militari il mantenere una polveriera a breve distanza dall'abitato di Quarto Flegreo (Napoli) e senza le necessarie cautele, conformi alla tecnica moderna, suscitando risentimenti e legittime preoccupazioni in quei cittadini.

(2616)

« SALERNO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del tesoro e dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare a favore dei ciechi bisognosi, per i quali l'assistenza dell'attuale assegno alimentare è insufficiente e umiliante.

(2617)

« CESSI, COSTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni del dissesto del consorzio dell'acquedotto dell'Avella di Orsogna (Chieti) il quale da sei anni non corrisponde ai propri dipendenti gli stipendi, salari, trasferte ed altre retribuzioni, limitandosi a concedere saltuariamente degli acconti, e non ha provveduto ad assicurarli presso gli appositi Enti di previdenza pur avendo operato la ritenuta delle loro quote. Chiede che sia disposta una rigorosa inchiesta per l'accertamento di eventuali responsabilità.

(2618)

« PAOLUCCI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del provvedimento col quale il prefetto di Cosenza ha sospeso dalla carica per un mese il sindaco di Acri, signor Saverio Spezzano, per avere questi autorizzato l'esposizione della bandiera della Camera del lavoro, in occasione del primo maggio, sul rudere di una vecchia torre comunale, così come si è fatto in tutti gli anni passati; e per sapere ancora quali provvedimenti intenda adottare contro il detto prefetto per tale manifesto arbitrio.

(2619)

« GULLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quale azione intende svolgere perché siano modificati gli attuali orari degli uffici bancari.

« L'orario attualmente praticato si è rilevato scarsamente utile alle banche ed estremamente dannoso agli impiegati, in quanto li costringe ad interrompere il lavoro per qualche non utilizzabile ora di sosta, per rimettere poi un'ora di riapertura di sportelli quasi al tutto inutile.

« In attesa di una completa revisione della materia, sarebbe sommamente opportuno e rispondente agli interessi delle categorie disporre frattanto il ritorno all'orario unico per il periodo estivo, in cui più acuti si mostrano i lamentati inconvenienti.

(2620)

« CASERTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per i quali il Provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro, nonostante le insistenze della popolazione e le promesse impegnative ripetutamente fatte, non dia subito inizio ai lavori di consolidamento dell'abitato del comune di Falerna, incluso tra quelli da consolidare a spese dello Stato, con dichiarato carattere di urgenza per la zona est; tenuto conto che il movimento franoso progredisce inesorabilmente, minacciando le case (alcune delle quali sono già crollate o danneggiate) e la vita stessa dei cittadini.

(2621)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga di ordinare al prefetto di Roma la revoca del decreto di sospensione del ff. sindaco di Rocca di Papa, signor Tullio Casciotti, visto che,

come risulta dal testo del decreto medesimo, nelle circostanze di fatto ivi riferite non è configurabile né la prima, né la seconda ipotesi di cui al settimo comma dell'articolo 149 della legge comunale e provinciale, in base al quale il provvedimento di sospensione è stato adottato.

(2622)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per sapere se, dato il ripetersi di frequenti scoppi di petroliere nei vari porti italiani (dopo Napoli, quello avvenuto a Taranto alle ore 7 del 24 maggio 1951), non crede opportuno ed urgente ordinare una severa inchiesta che assodi le responsabilità, e che si persegua penalmente coloro che tali responsabilità avevano, qualora dall'inchiesta risultasse che furono trascurate le misure precauzionali; ed inoltre per sapere se non ritiene di venire urgentemente incontro con congrui aiuti alle famiglie dei 4 morti e dei 9 feriti della sciagura avvenuta nel porto di Taranto il 24 maggio 1951.

(2623)

« LATORRE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze, del commercio con l'estero e il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se risulta loro che:

1°) la commissione istituita dai primi del 1949 al giugno 1950 presso il Ministero delle finanze per la concessione di importazione di merci in franchigia doganale, e particolarmente di zucchero estero, riferentesi alle licenze di pacchi alimentari rilasciate nel 1948, abbia rilasciate dette concessioni a enti facenti capo all'Azione cattolica o al Consorzio enti comunali di consumo, del quale è presidente il professore Sangalli;

2°) che detto zucchero, importato, nei modi di cui sopra, veniva venduto sul mercato italiano realizzando un utile che si aggravava intorno alle 70-80 lire al chilogrammo;

3°) che il pretesto sul quale era fondata la vantaggiosa concessione era quello di indennizzare gli enti titolari di licenze di pacchi alimentari di spese di magazzinaggio e di deperimento merci;

4°) che la documentazione occorrente per giustificare tante spese consisteva in polizze atlantiche e fluviali, nonché in dichiarazioni delle ferrovie svizzere, documenti tutti irregolari, tant'è che un semplice controllo presso la Capitaneria di Anversa e presso le dogane svizzere dimostrerebbero che i piroscafi non

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

solo non portavano le merci di cui alle relative polizze presentate al Ministero, ma che tali piroscafi non sono nemmeno giunti ad Anversa o nel porto indicato dalla polizza. Altrettanto se si interpellassero le società di navigazione del Reno e le dogane svizzere per gli altri documenti;

5°) che il Consorzio enti comunali di consumo, titolare di una licenza per 250.000 pacchi, ha comperato la merce in Svizzera da ditte che vendevano anche i documenti;

6°) che detto Consorzio aveva in permanenza un suo emissario a Roma per ottenere i crismi ministeriali occorrenti alla bisogna (ingegnere Allegri di Milano);

7°) che quando detto emissario incontrava qualche difficoltà interveniva personalmente il professore Sangalli;

8°) che detto Consorzio è riuscito persino a far cambiare la licenza, modificandone la originaria ripartizione in pacchi da 10 chilogrammi di pasta e farina e 5 di zucchero in 5 di zucchero e 5 di pasta, eliminando la merce povera e raddoppiando di conseguenza il profitto;

9°) che il Consorzio ha anche acquistato merce giacente a Milano per la quale ditte private non avevano ottenuto la franchigia doganale e, servendosi dei documenti legati a quelle merci, ha ripresentato la domanda in proprio e ha ottenuta la concessione;

10°) che dette concessioni vennero rilasciate nel luglio-agosto 1950 e che in epoca successiva il Consorzio fu messo in liquidazione;

11°) che le stesse operazioni con gli stessi sistemi furono compiute anche da alcune sezioni delle A.C.L.I.;

12°) che, infine, questi enti che riuscirono ad avere le concessioni in franchigia non hanno confezionato i pacchi e non li hanno consegnati agli aventi diritto (compresi negli elenchi molte volte ricopiati dalla guida telefonica) e invece hanno venduta la merce a esercenti o a industriali;

13°) che in molti casi gli enti di cui sopra (tutti facenti capo alla Democrazia cristiana) per non scoprirsi troppo si servivano di privati, anzi, meglio, di società a responsabilità limitata, costituite appositamente, le quali non ottenevano la completa franchigia doganale, ma domandavano l'importazione normale con l'agevolazione di una parte delle tasse doganali, e per ottenere ciò presentavano al Ministero fatture di ditte svizzere con cifre astronomiche e spese di magazzinaggio, deperimento merce, ecc., e la commissione

ministeriale concedeva la facilitazione fiscale riducendo arbitrariamente lo sfioramento;

14°) che verso la metà di luglio del 1950, davanti alle proporzioni scandalose raggiunte da questo traffico, cogliendo il fatto dell'entrata in vigore delle nuove tariffe doganali, la Commissione più volte citata, presieduta dall'onorevole Castelli, venne sciolta.

(2624)

« INVERNIZZI GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere i suoi intendimenti circa il risarcimento dovuto ai piccoli armatori di natanti requisiti e perduti per causa di guerra.

(2625)

« CAPALOZZA ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere quale sia il motivo per cui un nostro marittimo, Caravatti Cesare, abitante a Celle Ligure (Savona), il 5 aprile 1951 è stato, dalla polizia di emigrazione americana, fermato sulla nave *Aequitas*, appartenente alla Compagnia società di navigazione (Ravano), Genova, trasferito a terra, arrestato e trattenuto fino ad ora a New York, e quali azioni abbiano intrapreso le autorità italiane competenti per appurare la causa del fatto e tutelare i diritti di libertà dei nostri connazionali.

(2626)

« MINELLA ANGIOLA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti creda opportuno adottare nei confronti di un brigadiere di pubblica sicurezza appartenente ad un servizio delicato della Regione veneta, il quale ha capeggiato un comizio e un corteo di « missini » a Padova, facendosi notare per la sua prepotenza e violenza contro gli inermi cittadini, colpevoli solo di protestare e disapprovare i canti fascisti e la esaltazione del fascismo stesso.

(2627)

« SAGGIN ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non creda di prendere provvedimenti contro quei funzionari che, assistendo a comizi promossi e tenuti da dirigenti nazionali del M.I.S., i quali hanno fatto e fanno in forma veramente delittuosa l'apologia del cessato regime fascista, non abbiano sentito la necessità di sciogliere i comizi stessi e denunciare i violatori della legge.

(2628)

« SAGGIN ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere lo stanziamento e l'effettivo ammontare delle somme messe a disposizione per i servizi antincendi e per conoscere in specie la parte di tali somme assorbita rispettivamente dai Corpi, dalle Scuole e dalla Direzione generale.

(2629)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere il loro pensiero circa l'intervento politico diretto ed aperto del clero della diocesi di Fano, e particolarmente del vescovo, nella campagna per le elezioni amministrative comunali e provinciali, e ciò in relazione all'articolo 43 del Concordato e agli articoli 79 e 81 del testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, di cui al decreto presidenziale 5 aprile 1951, n. 203.

(2630)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere:

a) se corrisponde a verità la notizia data dalla stampa quotidiana che il Teatro dell'Opera ha chiuso la gestione lirica 1950-51 con un deficit di oltre 100 milioni;

b) a quanto ammonta il deficit degli altri Enti lirici, sempre nella stagione lirica 1950-51;

c) se e quali provvedimenti s'intendono di adottare acciocché lo Stato non sia costretto a sanare onerose passività di gestione, le quali potrebbero esser anche frutto o di incapacità artistico-amministrative o di esagerati compensi a taluni artisti privilegiati.

(2631)

« CIMENTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere le ragioni che hanno determinato, proprio in questo particolare momento in cui la vite esige l'immediata irrorazione, l'esaurimento totale sul mercato emiliano del solfato di rame; e per sapere, altresì, quali provvedimenti intenda prendere onde garantire a che i contadini possano procurarsi entro breve tempo il solfato che ad essi occorre per provvedere ad assicurare la produzione vinicola dell'annata in corso.

(2632)

« CREMASCHI OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della marina mercantile e degli affari esteri, per conoscere — anche in relazione a precedenti interrogazioni — la loro opinione ed i loro propositi circa le continuate e persistenti aggressioni della polizia marittima jugoslava contro motopescherecci italiani.

(2633)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le ragioni per le quali sono stati esclusi dai consigli di amministrazione delle società Silurificio italiano, ex Ansaldo, Fama e Navalmeccanica i componenti operai.

« Se ritengono tale esclusione e sostituzione conforme alla norma fondamentale della Costituzione, che proclama essere l'Italia una Repubblica fondata sul lavoro.

(2634)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se ritengono costituzionale è legale che agenti della squadra politica della questura di Napoli presenzino a vertenze sindacali che si svolgono innanzi all'Ufficio del lavoro di Napoli, e delle quali richiedono in copia i verbali che si redigono a norma di legge.

« Per conoscere a qual fine la questura di Napoli operi in tal modo e per ordine di chi. Ed infine quali provvedimenti intendano adottare.

(2635)

« SANSONE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, sulla arbitraria estromissione operata dall'I.R.I. dei rappresentanti dei lavoratori dai consigli di amministrazione delle aziende napoletane.

« L'interrogante considera questo atto dell'I.R.I. come un rinnovato tentativo antidemocratico per la liquidazione dell'industria napoletana.

(2636)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri della marina mercantile e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le loro intenzioni in ordine all'assillante problema dei lavoratori della piccola pesca, che sono tuttora privi di ogni assistenza e di ogni pensione da parte dello Stato.

(2637)

« CAPALOZZA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei trasporti e dell'interno, per sapere quali urgenti provvedimenti intendano prendere al fine di scongiurare il ripetersi di sciagure come l'ultima del passaggio a livello incustodito di Pisogne (Brescia), nella quale trovarono tragica fine ben tredici operai bergamaschi. E per sapere, inoltre, cosa intendano fare i due dicasteri per la sistemazione economica delle famiglie dei caduti, le quali sono state private anche della possibilità di far fronte ai bisogni inderogabili della vita quotidiana.

(2638)

« STUANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se siano a conoscenza dei metodi violenti usati da funzionari della questura nei confronti di giovani arrestati sotto speciosi pretesti; e per sapere come intendano intervenire nella tutela della personalità umana contro certi sistemi in aperto contrasto con lo spirito della Costituzione, e nei confronti dei responsabili della questura di Roma, che hanno, con un procedere inusitato, fatto delle dichiarazioni stampa su materia che costituisce segreto d'ufficio e su cui unica competente a pronunciarsi è la magistratura.

(2639)

« MIEVILLE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali sono state le ragioni che hanno consigliato al prefetto di Siracusa di sospendere un comizio dell'Unione democratica, ordinando inoltre una carica della polizia contro la popolazione inerme, con conseguente ferimento di pacifici cittadini.

(2640)

« MARTINO GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, sulla necessità di costruire un porto-rifugio nella immediata zona a ponente di Pegli, affinché i numerosi pescatori (quasi duemila), che esercitano la loro professione da Cornigliano ad Arenzano, non siano più costretti a tirare i loro battelli sulla costa, il che è anche assai pericoloso quando il mare è agitato.

(2641)

« GIULIETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, sulla necessità di impedire che in località Termini, sulla

costa, a destra ed a sinistra del torrente Crocio, tra Bordighera e Ospedaletti (provincia di Imperia), siano prelevati quantitativi di sabbia e di ghiaia, perché rendono e sempre più renderanno difficile l'approdo in tale zona ai battelli da pesca. Poiché tali prelievi di materiale vengono fatti con il benessere della locale autorità marittima, l'interrogante chiede al Ministro se non ritiene opportuno d'intervenire per farli cessare del tutto.

(2642)

« GIULIETTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere i fatti concreti e precisi che hanno determinato il Consiglio di prefettura di Grosseto a dichiarare, con decisione del 1° giugno 1951, responsabili in solido in via amministrativa l'ex sindaco e gli ex assessori del comune di Grosseto per la ingente somma di lire 4.294.007, allo scopo di render noto alla popolazione la vera posizione di questi ex amministratori comunali che hanno dato così evidenti prove di insufficienza e di incapacità amministrativa.

(2643)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere come e perché, parlando a Genova il 25 maggio 1951, abbia insistito nell'affermare che le armi scoperte nel novembre 1950 in locali in uso alla Amministrazione comunale di Pesaro fossero nascoste in casse da morto, quando a seguito di precedente interrogazione, nella quale si lamentava la non rispondenza al vero della versione romanzesca già data nello stesso senso dal Ministro alla Camera, il 22 dicembre 1950, tale versione veniva smentita e qualificata un'invenzione giornalistica nella seduta del 13 aprile 1951.

(2644)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per sapere se non ritengano di dar corso agli impegni assunti verso quegli enti ai quali è stato concesso un contributo per la costruzione di asili (legge Tupini) e in particolare per sapere se non credano che non sia contrario alla legge stessa richiedere, come si sta richiedendo nell'attuazione della legge, che l'ente abbia personalità giuridica.

(2645)

« CARCATERRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere:

1°) se gli consti delle cause e relative specifiche responsabilità del disastro avven-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

nuto il 1° giugno 1951, in Pisogne (Brescia), per lo scontro di un'automotrice con un camion carico di passeggeri, in località « Stanghe », passaggio a livello incustodito sulla linea Brescia-Edolo, della S.N.F.T., ed a seguito del quale trovarono la morte ben 13 persone;

2°) se gli consti che da tempo il sindaco di Pisogne, nonché molti altri sindaci della Valle Camonica, unitamente ad autorità varie della provincia, avevano insistito presso il Ministero dei trasporti perché fosse provveduto ad evitare disgrazie del genere, anche perché già se ne erano verificate, per le stesse ragioni, sulla stessa linea, da circa un anno e ripetutamente;

3°) per quali motivi le istanze relative sono finora rimaste lettera morta presso l'Ispettorato centrale competente;

4°) quali provvedimenti intenda prendere per riparare di urgenza al pericolo di ulteriori gravissimi lutti, sia su quella linea, sia su altre che si trovano in analoghe condizioni (2646)

« GHISLANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere perché i corsi di qualificazione per marittimi siano assegnati a pochi comuni della provincia di Napoli, mentre il capoluogo e tutta la zona flegrea, comprese le isole di Procida, Ischia e Capri, non hanno potuto usufruire di nessun corso, pur essendo nota la dolorosa disoccupazione dei marittimi in dette zone.

(2647)

« D'AMBROSIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se approva l'atto di arbitrio commesso dal vicequestore di Palermo, il quale ha fatto sequestrare una bandiera nazionale con lo scudo sabauda esposta in un balcone dal quale doveva parlare un candidato del Partito nazionale monarchico, per un comizio di propaganda elettorale.

« Se intende oppur no dare disposizione agli organi periferici di polizia perché inconvenienti del genere non abbiano a ripetersi.

« Se intende oppur no dare disposizioni al prefato vicequestore perché si compiaccia fare restituire la bandiera in questione.

(2648)

« CUTTITA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, sull'illegale scioglimento, da parte della polizia, di decine di co-

mizi in provincia di Siracusa durante la campagna elettorale per il rinnovamento della Assemblea regionale siciliana.

(2649)

« CALANDRONE, DI MAURO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, sulle cause che determinano il ripetersi pauroso di incidenti aviatori. Molte giovani vite vengono sacrificate ed il paese ha il diritto di conoscere le responsabilità, nonché le misure adottate per conservare al paese i suoi piloti.

(2650)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e della difesa, sui provvedimenti immediati che intendono adottare per bonificare il territorio della provincia di Napoli, dove residuati bellici ed esplosivi mietono numerosissime vittime, come è recentemente avvenuto a Cuma.

(2651)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, sull'operato del prefetto di Napoli, che minacciava e diffidava i farmacisti per impedire che questi esercitassero il diritto di protestare contro qualcosa da cui si consideravano lesi.

(2652)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere quello che si intende fare per corrispondere alle richieste del Comitato per la difesa del porto di Napoli.

« Promesse e rinvii hanno già creato una pericolosa e grave situazione e non è possibile dilazionare ancora.

(2653)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere come abbia potuto verificarsi, in flagrante violazione degli articoli 21, 25 e 26 della legge 22 dicembre 1939, n. 2006, lo scandaloso episodio del passaggio all'estero dell'archivio della Contessa di Castiglione, personalità del nostro Risorgimento: archivio ricco di lettere e documenti (taluni perfino in cifra, di Vittorio Emanuele II, Napoleone III, Cavour, Nigra, Thiers, ecc.), i quali ora andranno dispersi all'asta in Parigi all'Hôtel Drouot.

« Per conoscere inoltre quali provvedimenti il Ministero dell'interno abbia creduto

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

di prendere in proposito nei confronti sia degli autori di quell'esodo sia dei funzionari che l'esodo stesso non hanno impedito.

(2654)

« PERRONE CAPANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere per quale motivo e in base a quali disposizioni di legge, la questura di Pesaro ha fatto rimuovere *manu militari* le bandiere (nazionale, rosse del Partito comunista italiano, del Partito socialista italiano e iridata della pace), che nella tarda mattinata del 10 giugno, subito dopo la sua elezione da parte del consiglio comunale solennemente riunito il sindaco di Pesaro aveva ordinato di esporre sul nuovo palazzo della residenza municipale.

(2655)

« CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia informato della giusta ed esatta versione di quanto l'ufficiosa A.N.S.A., alla vigilia delle elezioni in Sicilia, diramò come realmente accaduto in Gagliano Castelferrato (Enna); e se nel merito non ritenga che sia da provvedere contro le autorità di pubblica sicurezza del luogo, per la faziosità del loro operato e l'inconsulta avventatezza del loro atto provocatorio.

(2656)

« D'AGOSTINO, LA MARCA, NASI, FAILLA, D'AMICO, GRAMMATICO, CALANDRONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali affidamenti di mantenimento di un equo prezzo remunerativo del grano del prossimo raccolto possa dare agli agricoltori italiani. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5374)

« ADONNINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

1°) se è vero che il Ministero dell'industria e del commercio abbia ordinato al commissario della Camera agrumaria la vendita all'asta degli immobili dell'ente stesso;

2°) se, nel deprecato caso positivo, non ritenga doveroso attendere la creazione dello stesso Ente regionale, coerentemente a quanto diverse volte affermato che il passaggio di poteri fra il disciolto Ente nazionale ed il veniente Ente regionale dovesse avvenire senza soluzione di continuità;

3°) se non reputi per lo meno opportuno rimandare la definizione del problema a dopo la elezione della seconda Assemblea siciliana che, prevedibilmente, in ordine all'intendimento manifestato dalla prima Assemblea, affronterà l'argomento con la necessaria ed oculata attenzione per la tutela di un patrimonio che prima d'essere d'ordine economico è d'ordine squisitamente spirituale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5375)

« SAIJA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga opportuno venire incontro alla popolazione ed al comune di San Vito (Cagliari), duramente colpiti da una gravissima siccità che dura da circa tre anni, sia con il concedere sensibili riduzioni ed esenzioni d'imposte e dei contributi unificati, sia stanziando dei fondi per i soccorsi alle famiglie più duramente colpite. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5376)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per sapere se corrisponde a verità che il Ministero della giustizia non ha finora rimborsato le spese sostenute dal comune di Bosa (Nuoro) per le carceri mandamentali, ponendo così il comune nella condizione di non poter corrispondere l'indennità di presenza al personale carcerario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5377)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, sui provvedimenti che intende adottare per ottenere che il solfato di rame riaffluisca sul mercato di Bologna, che al presente ne è completamente sfornito, con gravissimo danno dei viticoltori che ne hanno urgente bisogno e che, se l'inconveniente perdurasse, vedrebbero compromesso il raccolto.

« E per conoscere se è a sua conoscenza che sono in atto manovre tendenti all'accaparramento del solfato di rame per ottenere illeciti aumenti di prezzo e che dai fabbricatori si arriva al punto di esigere, per l'acquisto di un quintale di solfato di rame, il ritiro e l'immediato pagamento di 15 quintali di perfosfato anche di bassa gradazione. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5378)

« CASONI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali sono le cause della sospesa ripartizione fra i diversi istituti di credito edilizio delle somme stanziare conforme la legge « Piano Aldisio » e relativa mancata concessione dei mutui da parte della nominata Commissione ministeriale agli interessati che, da tempo, hanno presentato apposita domanda agli organi competenti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5379)

« PALENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere il motivo della ritardata convenzione tra il Ministro del tesoro e gli istituti di credito edilizio per regolare le concessioni dei mutui a favore del « Piano Aldisio », conforme al secondo capoverso dell'articolo 5 della legge in argomento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5380)

« PALENZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro, dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intendano prendere per impedire che la società « Viscontea » di Luino (Varese), la quale, a quanto risulta anche all'autorità prefettizia della provincia e all'Ufficio provinciale del lavoro, ha notevoli possibilità di vita produttiva, possa essere costretta, a causa di momentanee difficoltà, a cessare la produzione; e che cosa intendano fare per favorire la corresponsione alle maestranze delle spettanze arretrate che ancora non hanno percepito.

« L'interrogante fa presente che nella provincia di Varese, altre tre grandi aziende meccaniche, l'Isotta Fraschini, la C.E.M.S.A. e la Caproni-Vizzola e altre minori hanno cessato la loro attività produttiva, e che non è pertanto tollerabile che un'altra fabbrica si aggiunga alla lunga catena di quelle chiuse. L'azienda in parola è la principale esistente nella città di Luino e pertanto una sua deprecata cessazione sarebbe di insopportabile danno alle maestranze e a tutta la cittadinanza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5381)

« GRILLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per sapere se sia vero che:

1°) per disposizione regolamentare non possono prestare servizio, nell'ambito della

stessa provincia, i sottufficiali dell'Arma dei carabinieri che aderirono alla repubblica di Salò;

2°) nonostante la predetta disposizione, il maresciallo Pecora Rosario, che, quale comandante la stazione dei carabinieri di Tagliacozzo, aveva aderito alla repubblica di Salò e che particolarmente era distinto per il suo zelo a favore dell'invasore, sia tuttora in servizio al comando del gruppo carabinieri dell'Aquila;

3°) nonostante penda presso il tribunale di Avezzano denuncia contro il predetto maresciallo Pecora per il reato di falsa testimonianza, documentalmente provato, non sia stato adottato alcun provvedimento disciplinare o di sospensione, ed ancora non sia stato dato corso al processo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5382)

« CORBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se — in considerazione che gli assuntori delle ferrovie dello Stato hanno attribuzioni, responsabilità, grado, anzianità, disciplina degli altri ferrovieri e sono vincolati verso l'Amministrazione da rapporti tali che li pongono in una posizione giuridica affine a quella di tutto l'altro personale ferroviario — l'Amministrazione delle ferrovie dello Stato intende passare a ruolo gli assuntori delle ferrovie dello Stato ed estendere loro le provvidenze previste per tutti i ferrovieri, o — comunque — quel trattamento economico e morale che leggi e contratti collettivi garantiscono a tutti i lavoratori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5383)

« CORBI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando intenda ammettere al beneficio della legge 3 agosto 1949, n. 589, la costruzione dell'acquedotto di Marcellina, frazione di Cipollina (provincia di Cosenza), nonché della fognatura di Cipollina, considerati non solo la necessità e l'urgenza della realizzazione di tali opere rispondenti alle più elementari esigenze, ma altresì il fatto che la popolazione locale non ha mai avuto opere pubbliche di particolare rilievo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5384)

« FODERARO ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se e quando intenda ammettere al beneficio di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, la costruzione dell'edificio scolastico in Caulonia (Reggio Calabria), la cui mancanza non può ulteriormente garantire il normale svolgimento del servizio dell'insegnamento elementare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5385)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere per quali motivi i vari Ministeri commettano — senza alcuna necessità ed utilità — la pubblicità statale alla S.P.I. (Società per la pubblicità in Italia), che ne è divenuta la monopolizzatrice e che viene a riscuotere una percentuale del 25-30 per cento dei canoni pubblicitari, privando, in tal modo, i giornali di somme ingenti; e soprattutto per quali motivi la S.P.I. escluda dal beneficio della suddetta pubblicità statale i settimanali politici indipendenti, nuocendo in tal modo proprio a quelle minori aziende editoriali, che avrebbero maggiore bisogno e diritto di aiuto, in quanto subiscono tutte le conseguenze dell'attuale crisi dell'industria editoriale; e nuocendo specialmente, poi, con tale arbitrario e settario comportamento, ai settimanali che trattano i problemi del Mezzogiorno (settimanali che non hanno né possono avere mezzi adeguati per trasformarsi in quotidiani, e quindi godere del beneficio della pubblicità statale), venendo in tal modo a mettersi anche in contrasto con le stesse direttive del Governo, che ha posto all'ordine del giorno della nazione il problema delle aree di sviluppo.

« L'interrogante chiede, pertanto, quali provvedimenti si intendano adottare per por fine a tale stato di cose, dannoso per tutti, meno che per pochi monopolisti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5386)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se e quali provvedimenti intenda adottare per la sistemazione in ruolo degli assuntori di passaggi a livello che prestano servizio alle dipendenze dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato, privi di ogni forma di assistenza e di quei benefici che vengono goduti da tutti gli altri ferrovieri.

« Tale benemerita classe di ferrovieri, investita di attribuzioni e di responsabilità di particolare rilievo, è ancora legata all'Am-

ministrazione ferroviaria con contratti di vecchia istituzione, non gode dei riposi settimanali e delle ferie annuali malgrado presti un servizio di 24 ore su 24. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5387)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quali provvedimenti intenda il Governo attuare per assicurare il lavoro alle migliaia di ciechi, che, rieducati, hanno la possibilità di svolgere un lavoro proficuo, concedendo un assegno mensile adeguato agli altri che si trovassero in condizioni disagiate, non consentendo l'attuale somma di 500 milioni alla Unione italiana ciechi che l'erogazione di modesti sussidi mensili. I laboratori che davano un giorno lavoro a molte centinaia di ciechi, danneggiati dalla guerra, non ebbero congruo aiuto per la loro rimessa in efficienza. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5388)

« FERRARESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno di contribuire con una congrua aliquota alle spese di viaggio che debbono sostenere i familiari (moglie e figli) di nostri emigrati in Argentina, che abbiano possibilità e desiderio di richiamare presso di sé i familiari stessi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5389)

« SCHIRATTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere se e come intendano intervenire per modificare, per i mesi più caldi, l'attuale orario degli sportelli bancari per adeguarlo alle esigenze del pubblico e degli impiegati.

« Si ritiene opportuno sopprimere l'intervallo e protrarre di un'ora la chiusura anti-meridiana per unificare l'orario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5390)

« COLASANTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri degli affari esteri e del lavoro e previdenza sociale, sulla politica che intendono adottare per salvaguardare gli interessi dei lavoratori italiani che, consensualmente o non, furono obbligati a lavorare in Germania e negli altri territori sotto l'amministrazione tedesca.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

« È noto che in un primo tempo furono stipulate apposite convenzioni per l'invio in Germania di alcune decine di migliaia di lavoratori italiani.

« Dopo l'8 settembre 1943 il Governo del Reich e la sua amministrazione militare trasformarono in lavoratori coatti migliaia e migliaia di italiani rastrellati nel territorio nazionale o prelevati dai campi di prigionieri di guerra.

« Poiché ancora non si può prevedere quando sarà stipulato il trattato di pace con la Germania, si rende doveroso ed urgente che il Governo intervenga presso le autorità tedesche per avviare e stipulare convenzioni per il riconoscimento dei diritti dei nostri lavoratori. Vi sono migliaia di casi di salari non pagati, per decine e decine di milioni di lire, di indennità di infortuni o di morte mai liquidate agli aventi diritto.

« Gli istituti di patronato e di assistenza sociale potrebbero essere posti nella condizione di portare a compimento il già cospicuo lavoro di ricerca e di documentazione che hanno da tempo iniziato, se gli organi di Governo, in patria ed all'estero, previ accordi con le autorità di occupazione, ne favoriranno l'opera difficile e complicata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5391)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro Campilli, presidente del Comitato interministeriale per il Mezzogiorno, per conoscere se e quando intenda disporre l'inizio dei lavori per la costruzione dell'acquedotto della città di Reggio Calabria, compreso nel programma della « Cassa del Mezzogiorno », lavori che rivestono carattere di estrema urgenza, onde risolvere il grave problema idrico che — specialmente con l'approssimarsi della stagione estiva — costituisce una vera minaccia per la salute pubblica.

« L'interrogante fa, inoltre, presente che il perdurare di tali condizioni arreca enorme danno anche all'avvenire turistico di quella città — stazione balneare frequentatissima — stante il grave disagio procurato ai turisti dalla deficienza idrica negli alberghi del luogo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5392)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga di dover predisporre — nell'annunciato progetto di legge governativo concernente la regolazione della

applicazione dei contributi unificati — uno sgravio dei contributi stessi a favore delle provincie calabresi, tenuto conto delle particolari condizioni in cui versa l'economia di quella regione, principalmente nel settore dell'agricoltura. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5393)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere le ragioni per le quali nella distribuzione dei fondi E.R.P. per l'incremento turistico sono stati assegnati alla Calabria soltanto 13 milioni, mentre le altre regioni — meno bisognose — hanno avuto assegnazioni di gran lunga superiori; così la Liguria che ha ottenuto 436 milioni, il Piemonte 332 milioni, la Lombardia 181 milioni, il Veneto, Trentino ed Alto Adige 468 milioni, la Toscana 489 milioni, l'Emilia e Romagna 452 milioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5394)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda ammettere ai concorsi per soli titoli a posti di direttore didattico, anche coloro che provengono dal Magistero e che sono forniti pertanto di titolo accademico specifico. Ciò in analogia a quanto è stato disposto in favore di coloro che hanno preso parte alla sessione speciale di esami, indetta con decreto ministeriale 24 novembre 1927, in seguito a parere favorevole del Consiglio di Stato. L'interrogante fa presente come un ulteriore indugio su tale questione provocherebbe grave disagio in seno alla categoria interessata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5395)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga rispondente a criteri di equità e di opportunità presentare al Parlamento un disegno di legge che consenta al personale di ruolo del gruppo C delle ferrovie dello Stato in possesso di licenza di scuola media inferiore conseguita anteriormente all'assunzione e con almeno 10 anni di servizio di ruolo " in atto adibito a mansione di concetto ", il passaggio nei corrispondenti gradi di gruppo B.

« L'interrogante, in merito alla avanzata proposta, fa presente:

1°) che nell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato una cospicua aliquota di per-

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

sonale del ruolo degli uffici di gruppo C, in possesso di licenza di scuola media inferiore conseguita anteriormente all'entrata in servizio, esplica mansioni di concetto identiche a quelle espletate dal personale di gruppo B;

2°) che la maggioranza dell'attuale personale di gruppo B è composta di agenti non in possesso di diploma di scuola media superiore e che ebbero accesso a tale gruppo beneficiando di particolari disposizioni transitorie;

3°) che analogo provvedimento è stato adottato a favore del personale del Ministero di grazia e giustizia in base alla legge 24 dicembre 1949, n. 983, articolo 6, e, recentemente, anche a favore del personale del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5396)

« FRANZO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere i motivi della stasi nei lavori di ricostruzione del teatro della Fortuna di Fano. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5397)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere il suo pensiero in ordine all'illegale intendimento attribuito alla Deputazione provinciale di Pesaro, cessata dalle sue funzioni a seguito della consultazione elettorale del 27 maggio 1951, di convocarsi ancora per deliberare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5398)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere in che modo intende risolvere l'annoso problema del completamento dello stradale di Misserio (Messina), centro abitato ancora privo di qualsiasi comunicazione rotabile col mondo esterno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5399)

« MARTINO GAETANO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno stanziare fondi necessari per l'escavazione e il funzionamento dell'emissario in attesa dei lavori per il completamento della bonifica della palude di Bientina. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5400)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere quale sia il pensiero del Governo circa l'attuale sistema di revisione dinamica delle liste elettorali nel caso di variazioni conseguenti a trasferimenti di residenza, posto che le disposizioni contenute nell'articolo 25, n. 4, della legge 7 ottobre 1947, n. 1058, consentono all'elettore che lo voglia, allorché trattasi di comizi elettorali generali, ma non simultanei, esercitare il diritto di voto più di una volta. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5401)

« TURCHI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se egli ritiene conforme alle norme più elementari di correttezza e di imparzialità l'operato del prefetto di Grosseto il quale, nel tentativo di favorire il blocco governativo nelle elezioni amministrative, ha manovrato in modo da far coincidere la pubblicazione di un comunicato, nel quale si addebitano pretese colpe al sindaco ed alla Giunta comunale di Grosseto e si ingenerano ad arte dubbi sulla correttezza personale degli amministratori stessi, con la imminente consultazione popolare. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5402)

« MERLONI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei trasporti e del tesoro, per conoscere se e quando il Governo intenda presentare alla Camera il disegno di legge che prevede la sistemazione a ruolo del personale straordinario che da anni presta servizio presso le ferrovie dello Stato con retribuzioni insufficienti e senza le normali garanzie di stabilità e di assistenza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5403)

« LACONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere i motivi per cui gli operai della strada 74 « Maremmana » vengono pagati dei loro salari dal Compartimento A.N.A.S. di Firenze con un ritardo di oltre un mese, tanto che la paga del mese di aprile 1951 è stata corrisposta il 4 giugno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5404)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritiene di prorogare ancora di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

un anno il termine di legge per concedere alle vedove e alle mogli dei dispersi le agevolazioni concesse dall'articolo 8 del decreto legislativo 16 aprile 1948, n. 830.

« Con tale decreto veniva concesso fino al 30 settembre 1949 alle vedove di guerra, che a partire dall'anno scolastico 1939-40 abbiano prestato almeno tre anni di servizio nelle scuole governative, l'assunzione, a domanda, senza concorso, nei ruoli degli insegnanti di Istituti e scuole di istruzione media.

« Con successiva legge 19 maggio 1950, n. 317, veniva estesa tale concessione alle mogli dei dispersi in seguito a fatti dipendenti dalla situazione politico-militare determinatasi fra il 10 giugno 1940 e il 31 dicembre 1945, e veniva prorogato il termine al 30 settembre 1950.

« Molte vedove e mogli di dispersi hanno conseguito a causa degli eventi bellici il titolo di studio in questi ultimi anni e non avendo ancora compiuto i 3 anni di insegnamento al 30 settembre 1950, non possono beneficiare della disposizione legislativa, mentre la situazione giuridica permane la stessa, avendo dato alla Patria il padre dei loro figli. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5405)

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quali accorgimenti intenda consigliare agli agenti di finanza onde evitino, per quanto possibile, casi simili a quelli occorsi: a Napoli, ove il pescatore Luigi Grieco, contrabbandiere di dieci stecche di sigarette americane, è stato ucciso a fucilate; sul confine svizzero, ove tal Filippo Barniè è stato fucilato per non avere ubbidito alla intimazione di fermo, e trovato in possesso di pochi pacchetti di sigarette estere nella giubba; sullo stesso confine, ove tal Giovanni Malacrida è morto dissanguato per non avere avuto aiuto, dopo essere stato colpito dalla guardia di finanza.

« Episodi senza dubbio gravi, specialmente ove si mettano in confronto con le sanzioni che raramente riescono a colpire gli evasori di ingenti capitali all'estero, come gli ultimi casi venuti a conoscenza del Paese attraverso la stampa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5406)

« PUGLIESE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se e come intenda provvedere — a seguito della nuova competenza per materia della Corte di

assise — circa la competenza in grado di appello per i reati che sono stati già giudicati con sentenza del pretore o del tribunale, impugnata dinanzi al tribunale o alla Corte di appello; ed in particolare se, nelle imminenti disposizioni di attuazione della legge sui giudizi di assise, verrà seguito il criterio contenuto nell'articolo 72 delle disposizioni di attuazione del codice di procedura penale di cui al regio decreto 28 maggio 1932, n. 601. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5407)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno impedito l'accoglimento della seguente proposta fatta a suo tempo dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale:

« Incrementare i fondi messi a disposizione dell'Opera nazionale combattenti per il credito alle cooperative agricole di ex combattenti e reduci, con il residuo di lire 700.000.000 non utilizzato delle somme stanziare in bilancio in conformità del decreto legislativo luogotenenziale 26 aprile 1946, n. 240, riguardante provvidenze a favore dei reduci ». (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5408)

« VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se corrisponda a realtà la notizia, apparsa su qualche giornale, secondo la quale il Ministero avrebbe impartito agli istituti esercenti il credito agrario l'ordine di sospendere l'accettazione delle domande di mutui per acquisto terreni coll'interesse del 4,50 per cento a carico dello Stato previsto dalla legge 22 marzo 1950, n. 144, relativo alla formazione della piccola proprietà contadina; e se non ritenga urgente e possibile ripristinare l'applicazione di detta benefica disposizione legislativa a vantaggio dei contadini bisognosi di aiuto finanziario. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5409)

« FERRARIS ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e della difesa, per conoscere se non ritengano opportuno ed urgente concedere licenze agricole a quei militari in servizio, le cui famiglie abbiano necessità della loro presenza e del loro aiuto nei lavori dei campi.

« Il persistere del maltempo in tutta Italia ha ritardato i lavori agricoli, per cui nelle aziende e nelle zone particolarmente scarse di

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

mano d'opera, specie nei momenti di punta, si ravvisa la necessità del provvedimento suddetto, al fine di non pregiudicare le coltivazioni e i primi raccolti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5410)

« FINA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri degli affari esteri e dell'interno, per conoscere — in relazione alla risposta avuta il 12 dicembre 1950 a una precedente interrogazione circa l'attività svolta dalla cooperativa « La Esperancia » in territorio abruzzese e marchigiano ai danni di disoccupati aspiranti ad emigrare nel Venezuela — perché, nonostante la assicurazione, data in quella sede, che l'attività della detta cooperativa, riconosciuta delittuosa, era stata impedita e che i responsabili erano stati denunciati all'autorità giudiziaria, a tutt'oggi i disoccupati truffati non hanno avuto alcun rimborso e non risulta che i dirigenti della cooperativa siano stati in alcun modo colpiti. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5411)

« TOZZI CONDIVI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se non intenda portare a compimento, con ogni possibile sollecitudine, l'elettrificazione della rete della vallata del Po e dell'alta Italia con l'ultimaazione dei lavori nel tratto Piacenza-Voghera. Si tratta di un'opera particolarmente degna d'interessamento, sia perché vivamente auspicata da tutta la popolazione del luogo, sia perché assorbirebbe molta mano d'opera ora inoperosa e avvantaggerebbe, di conseguenza, grandemente una zona in cui la disoccupazione è particolarmente penosa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5412)

« ARATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende assumere per l'incolumità e la tranquillità delle duecento famiglie che abitano nel rione Molini degli Orti, in Piacenza, in prossimità del luogo (via Enrico Millo), dove ha sede la centrale di compressione del metano, gestita dalla S.N.A.M.

« In breve lasso di tempo, ben due esplosioni si sono verificate in quel deposito. La prima il 4 aprile 1951, in seguito a deflagrazione di uno dei quattro compressori, e la seconda l'11 maggio 1951, per lo scoppio di alcune bombole. Nella prima rimasero feriti più

o meno gravemente undici operai; nella seconda, uno.

« A prescindere dai danni prodottisi nelle case vicine alla località, per rottura di vetri, ecc., gravissimi sono l'orgasmo e l'ansia delle duecento famiglie alloggiate nei dieci fabbricati circostanti, costruiti a cure dello Stato alcuni anni or sono per accogliere sinistrati.

« L'immediato allontanamento del deposito in parola s'impone pertanto non soltanto come una misura di elementare precauzione, ma anche come ottemperanza doverosa a precise norme di legge; norme che gli interessati si vedranno costretti ad invocare giudizialmente ove lo Stato non si renda consapevole del dovere che gli incombe. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5413)

« ARATA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere — a conoscenza delle ragioni che hanno creato vivo malcontento nelle popolazioni dei comuni di Castellino sul Biferno, Lucito, Castelbottaccio, Lupara, Civitacampomariano e Petrella Tifernina a causa della soppressione delle fermate dei treni AT 670, il 2628, il 2629, l'AT 673 e l'AT 680 alla stazione di Castellino sul Biferno, lungo la linea Campobasso-Teroli — se non intenda disporre la revoca di tale provvedimento, che aggiunge nuovo disagio ai tanti cui sono costrette le popolazioni del Molise interessate. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5414)

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere l'istanza presentata dal comune di Moliterno (Potenza) per la istituzione in quel centro della quarta e quinta classe ginnasiale, tenendo presente che Moliterno si trova al centro di una vastissima zona, sprovvista di altri istituti d'istruzione media e superiore. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5415)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga opportuno proporre i necessari provvedimenti per assicurare una maggiore stabilità ed un miglior trattamento, soprattutto ai fini previdenziali, ai capi operai forestali. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5416)

« MAROTTA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere i motivi che impediscono la pubblicazione della graduatoria definitiva del concorso per titoli a 283 posti di alunno d'ordine presso il Ministero e le intendenze di finanza, bandito sin dal 1947, e per conoscere se non ritenga necessario intervenire perché siano rimosse le ingiustificate remore sinora poste, in maniera da soddisfare la spiegabile ansia dei probabili vincitori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5417)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza che in alcune frazioni del comune di Episcopia, taluni giovani insegnanti (Agnese Ferraro Dalascio, Filomena Paladino Capaldo, Domenico Camaldo, Salvatore Pugliese, Francesco Timpone) sono riusciti a realizzare la costruzione di piccoli, ma dignitosi edifici scolastici, attraverso le spontanee contribuzioni, in denaro o in lavoro, da parte degli abitanti del luogo, fra i quali i predetti maestri hanno saputo suscitare, con la loro appassionata azione, una mirabile gara di generosità; e per conoscere se non ritenga doveroso concedere un adeguato riconoscimento ai predetti insegnanti ed additarne l'esempio a tutti i maestri rurali d'Italia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5418)

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se intenda provvedere, e come, ad assicurare e rendere operante il collocamento degli invalidi di guerra. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5419)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di proporre provvedimenti diretti a consentire il passaggio in ruolo degli assuntori, i quali attualmente prestano servizio presso i passaggi a livello delle ferrovie dello Stato.

« Tale categoria di lavoratori infatti non gode né di riposi settimanali, né del periodo di ferie annuali, né è garantita da assicurazione contro le malattie, l'invalidità e la vecchiaia. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5420)

« BUCCIARELLI DUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ritenga opportuno assicurare la popolazione del comune di Serino (Avellino), giustamente precoccupata, che la costruzione della fognatura nel medesimo, resasi ormai improrogabile per impellenti ragioni igieniche, sarà compresa nel prossimo programma di lavori da ammettersi ai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, siccome quella amministrazione ha richiesto. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5421)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile, per conoscere i motivi per i quali ancora non si pensa ad iniziare la costruzione, riconosciuta indispensabile ai fini commerciali da tutti gli organi competenti, del pontile a giorno di Sapri (Salerno), nell'interesse della quale città è prevista la costruzione a spese dello Stato di una banchina, da legge del 1911 mai abrogata. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5422)

« RESCIGNO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se è vero che la gestione I.N.A.-Casa non riesce ad utilizzare completamente i fondi disponibili messi a disposizione dal Comitato centrale, provenienti dal gettito dei contributi; ritardando così quella saggia opera che l'I.N.A.-Casa è chiamata a compiere col piano incremento occupazione operaia case per lavoratori, e quali provvedimenti intenda prendere al riguardo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5423)

« PALENZONA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per cui, analogamente a quanto avviene altrove, i fabbricati costruiti dall'I.N.A.-Casa in Genova-Cornigliano ed ultimati da circa quattro mesi, non sono stati ancora assegnati ai lavoratori nonostante la pressante esigenza di migliaia di famiglie senza casa. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5424)

« PALENZONA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, perché dichiararsi se, oltre ai territori già delimitati con i decreti presidenziali 7 febbraio 1951, nn. 66, 67, 68, 69 e 70 e 10 aprile 1951, n. 256, non intenda il Governo avvalersi della delega concessagli per applicare la legge 21 ottobre 1950, n. 841, anche ad altri territori che hanno le caratteristiche volute dalla legge medesima e nei quali ricorrono, oltre le condizioni sociali ed economiche, che sono il fondamento della legge, ragioni di urgenza per l'applicazione della riforma fondiaria, anche prima dell'approvazione, che gli interpellanti auspicano rapida, della legge di riforma generale.

(569) « GERMANI, MORELLI, STORCHI, PASTORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritengano opportuno e conveniente sospendere l'applicazione, ad altri territori d'Italia, della legge cosiddetta di stralcio della riforma agraria: ciò, sia in considerazione del relativo impegno accettato recentemente al Senato, sia per giudicare, attraverso i dati, che è già possibile di raccogliere nelle zone dove lo « stralcio » ha avuto inizio di applicazione, della influenza che tali disposizioni legislative sono capaci di esercitare sull'economia del paese e dell'utile reale che da esse può trarne la classe lavoratrice.

(570) « RIVERA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, sui criteri amministrativi della Cassa del Mezzogiorno sia in riguardo al trattamento del personale, come ai criteri della sua scelta.

(571) « NASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere se risponda agli intendimenti del Governo nella sua politica interna l'operato degli organi di polizia della provincia di Trapani i quali, nella giornata del 20 maggio 1951, hanno commesso grave atto di sopraffazione politica, interrompendo e sciogliendo con la violenza due comizi di propaganda elettorale del blocco monarchico-liberale nelle città di Trapani e di Alcamo, sol perché l'oratore si era permesso, nel criticare la politica del Governo, rendere

di pubblica ragione un apprezzamento formulato nel 1943 dal capo del Governo inglese Wiston Churchill nei riguardi di un ministro italiano allora fuoruscito.

« Nel caso che egli non abbia dato direttive alla polizia di agire in siffatto modo, l'interpellante chiede di conoscere quali provvedimenti intende adottare a carico dei funzionari responsabili di siffatte vessazioni.

(572) « CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno, per sapere in base a quale norma legislativa o costume politico le forze di polizia dello Stato sono autorizzate a disinteressarsi della vita fisica e delle libertà costituzionali dei cittadini che partecipino a manifestazioni pubbliche e in particolare a comizi elettorali; per sapere in base a quale norma legislativa o disposizione ministeriale il prefetto di Pescara ha potuto esercitare forti pressioni sul comitato organizzatore del comizio che doveva tenere in detta città l'interpellante per indurlo a sospendere il comizio stesso che doveva aver luogo nella serata del 7 giugno 1951; per sapere chi abbia autorizzato un commissario di polizia a presentarsi dinanzi all'interpellante per consigliarlo a rinunciare al suo diritto di parola; per sapere, infine, quale provvedimento disciplinare intenda prendere a carico del prefetto e del questore di Pescara, i quali hanno ostentatamente fatto rimanere le forze di polizia indifferenti e impassibili dinanzi al più che incivile spettacolo di un gruppo di facinorosi in precedenza organizzati che, sentendosi protetti dalla polizia, poterono lanciare sassi e sparare finanche un colpo di arma da fuoco contro l'interpellante, il quale dovette perciò, dopo un quarto d'ora circa di vana e disarmata resistenza, rinunciare a quello che era e rimane il suo insopprimibile diritto.

(573) « VIOLA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte a loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si richiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongono nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,20.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 12 GIUGNO 1951

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione della popolazione civile in caso di guerra o di calamità (Difesa civile). (Urgenza). (1593). — *Relatori*: Sampietro Umberto, *per la maggioranza*; Gullo, Carpano Maglioli e Nasi, *di minoranza*.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Costituzione e funzionamento degli organi regionali. (Urgenza). (211). — *Relatori*: Migliori, Lucifredi, Resta e Russo.

4. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per l'elezione dei Consigli regionali. (986). — *Relatori*: Lucifredi, *per la maggioranza*, e Vigorelli, *di minoranza*;

Ratifica dell'Accordo in materia di emigrazione concluso a Buenos Aires, tra l'Italia e l'Argentina, il 26 gennaio 1948. (Approvato dal Senato). (513). — *Relatore* Repossi.

5. — *Discussione della proposta di legge:*

COLI: Norme per la rivalutazione delle rendite vitalizie in denaro. (766). — *Relatore* Lecciso.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Riordinamento del Tribunale supremo militare. (248). — *Relatori*: Leone Giovanni e Carignani.

7. — *Seguito della discussione della mozione degli onorevoli Laconi ed altri.*

8. — *Svolgimento della mozione degli onorevoli Pieraccini ed altri.*

9. — *Svolgimento della interpellanza degli onorevoli Audisio-Lozza.*

ERRATA CORRIGE

Nella seduta di giovedì 10 maggio 1951, a pagina 27967, prima colonna, penultima ed ultima riga, dove è stampato: « ...; e un ex ministro fascista che oggi capeggia la maggioranza ha detto », deve leggersi: « ...; a un ex ministro fascista, chi oggi capeggia la maggioranza ha detto ».

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI